

LIX.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi. = Comunicazione di una lettera del presidente del Consiglio, che trasmette una nota dell'ambasciatore germanico, in cui si esprimono i ringraziamenti di S. A. I. il Principe ereditario di Prussia per la risoluzione deliberata dalla Camera in occasione degli attentati commessi contro la vita dell'Imperatore della Germania. = Partecipazione del risultamento del ballottaggio fattosi per la nomina di un commissario d'inchiesta sopra le condizioni del comune di Firenze. = Il deputato Morpurgo presenta la relazione sul disegno di legge concernente il trattato di commercio e di navigazione conchiuso col Perù. = Seguito della discussione generale del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero del Tesoro — Osservazioni e raccomandazioni del deputato Englen — Risposta del relatore Nervo alle critiche mosse contro la forma attuale dei bilanci; e suoi cenni riguardo ai criteri secondo i quali dovrebbero essere compilati — Spiegazioni personali date dal deputato Perazzi — Opinione del deputato Mantellini sulla questione — Risposta del deputato Toscanelli al deputato Perazzi; e del ministro per le finanze ai diversi appunti fattisi alla formazione dei bilanci e all'ordinamento della contabilità — Schiarimenti del deputato Sella intorno alle obiezioni sollevate da esso e dal deputato Perazzi — Dichiarazione del ministro per le finanze, dei deputati Perazzi e Morana, e chiusura della discussione generale. = Il ministro per la marina presenta un disegno di legge per modificare l'articolo 98 della legge di leva marittima 15 agosto 1871. = Risoluzioni proposte dai deputati Nervo e Morana, ritirate dopo altre dichiarazioni del ministro per le finanze — Tutti i capitoli del bilancio sono approvati in seguito ad osservazioni del deputato Favale sul capitolo 58, alle quali rispondono il relatore Nervo, il ministro e il deputato Depretis; e raccomandazioni del deputato Minghetti sul capitolo 123, accolte dal ministro. = Svolgimento di una interrogazione del deputato Chimirri intorno al rifiuto del prefetto di Chieti di eseguire un decreto relativo alla concessione di una esattoria — Spiegazioni del ministro per le finanze; delle quali il deputato Chimirri non si dichiara soddisfatto. = Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bertani Agostino per l'abolizione della tassa del macinato, sostituendovi una imposta diretta — Riserve del ministro per le finanze; e opposizioni del deputato Guala — Insistenze del deputato Bertani Agostino — La proposta di legge è presa in considerazione.*

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

Il segretario Tenca legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto della seguente petizione:

1691. Il presidente della società operaia di Bologna, a nome della medesima, fa voti perchè si proceda prontamente ad abolire almeno per ora la imposta del macinato sui grani inferiori, preferibilmente alla riduzione proposta del quarto su tutti i cereali.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli chiede un congedo di otto giorni, per motivi di famiglia; e l'onorevole Bonvicini ne domanda uno di 15 giorni, per ragioni di salute.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

Comunico alla Camera il risultato della votazione

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze, in surrogazione del deputato Monzani, dimissionario.

L'onorevole Bertani Agostino ottenne 136 voti.

L'onorevole Ercole 83

Schede bianche 16 — Schede nulle 2.

L'onorevole Bertani Agostino avendo ottenuto il maggior numero di voti, riesce per conseguenza eletto, ed io lo proclamo membro della Commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

È giunta la seguente partecipazione alla Camera:

A S. E. il signor presidente della Camera dei deputati.

Roma, 13 giugno 1878.

S. E. il signor ambasciatore di Germania mi ha comunicato colla nota, di cui accludo copia, i cordiali ringraziamenti di S. A. I. R. il principe ereditario per la risoluzione della Camera dei deputati, che l'E. V. mi partecipava colla nota del 3 giugno, n° 1534, e che il Governo del Re si affrettava a trasmettere a Berlino.

Prego l'E. V. ad aggradire anche in questa occasione le attestazioni della mia alta stima e considerazione.

CAIROLI.

Copia di lettera di S. E. l'ambasciatore di Germania diretta al presidente del Consiglio dei ministri del regno d'Italia.

Roma, 12 giugno 1878.

Eccellenza,

Per via diplomatica furono trasmesse all'imperiale Governo le risoluzioni, che la Camera dei deputati col gentile appoggio di V. E. prese il giorno 3 corrente, e l'ufficio di Presidenza del Senato deliberò il giorno successivo, nelle quali con nobilissime parole si espresse la partecipazione della nazione italiana tanto all'orrore della Germania per l'odioso attentato commesso contro l'augusta persona di Sua Maestà l'Imperatore e Re, quanto ai fervidi voti per il pronto ristabilimento della sua preziosa salute.

La Cancelleria imperiale, riconoscendo il dovere imposto dai medici di provvedere alla più assoluta tranquillità dell'augusto infermo, non si è trovata finora in grado di far pervenire a S. M. rapporti ufficiali qualunque. I progressi costanti però nella guarigione fanno sperare che ben tosto si potrà

procurare alla Maestà Sua la conoscenza di così gradite comunicazioni.

Intanto Sua Altezza Imperiale e Reale il Principe Ereditario, profondamente commosso a queste solenni e spontanee testimonianze dei rappresentanti della nazione italiana, ha ordinato che mi fosse affidato l'onorevole incarico di essere l'interprete dei suoi più vivi e più sentiti ringraziamenti per quelle nobili manifestazioni.

Nell'adempiere questo dovere prego l'E. V. a volersi compiacere di comunicare, come meglio crederà opportuno, il contenuto della presente alle Presidenze del Parlamento e di aggradire anche in questa circostanza i sentimenti della mia alta stima e considerazione.

Segnato: KEUDELL.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MORPURGO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia ed il Perù. (V. *Stampato*, n° 67-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DEL TESORO PEL 1878.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero del Tesoro.

L'onorevole Englen ha facoltà di parlare, avendogliela ceduta per ora l'onorevole relatore.

ENGLÉN. Ieri la Camera stabilì che la discussione dovesse limitarsi solamente alla forma dei bilanci, riservando ogni questione finanziaria alla discussione del bilancio dell'entrata; e seguendo questa norma, fu fatta la discussione specialmente intorno alle due categorie delle partite di giro e della trasformazione dei capitali.

Io non entrerò di nuovo in queste due questioni, ma mi limiterò solamente ad esprimere il mio giudizio sull'una e sull'altra.

Io credo che le partite di giro debbano esser conservate, come quelle, le quali, quantunque non diano alcun risultato differenziale nel bilancio; ciò non ostante hanno il vantaggio di mostrare fino a qual punto i diversi Ministeri si avvalgono dei ser-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

vizi gratuiti. Senza le partite di giro noi non avremmo potuto vedere come il Ministero delle finanze faccia circa 2000 telegrammi l'anno, e come altrettanti ne faccia il Ministero dell'interno. Io sopra di questo particolare mi riserverò a suo tempo di richiamare l'attenzione della Camera. Per ora ritengo che le partite di giro hanno la loro ragione per essere conservate nel bilancio.

In quanto poi alla trasformazione di capitali io stimo che questo appellativo, questa nomenclatura debba sparire dal bilancio, poichè essa può generare degli equivoci, dei malintesi e delle erronee apprezzazioni delle nostre condizioni finanziarie. Ciò risulterà maggiormente quando si esaminerà il bilancio dell'entrata, dove si vedranno notate nella categoria della trasformazione di capitali alcune partite che non sono punto trasformazione di capitali.

La trasformazione, secondo la definizione della parola, non è che un mutamento della materia o di un fatto da una forma in un'altra. Ora quando si notano delle partite nuove, le quali non hanno alcuna relazione nè coi passati bilanci, nè col patrimonio già esistente, non può esservi una trasformazione. Un fatto nuovo non è una trasformazione quando non si riferisce ad un fatto antico. Lo stesso onorevole Morana, il quale volle difendere la categoria delle trasformazioni di capitali, non potè esimersi dal fare alcune distinzioni e alcune riserve in quanto ai capitoli che devono essere compresi nella categoria, escludendo, secondo lui, alcuni dei capitoli che altri della Commissione stessa vorrebbero includere. Ciò vi dimostra che l'espressione non è felice e che nella definizione della categoria siavi oscurità ed indeterminatezza. Se gli autori di questa nomenclatura, coloro che formano il bilancio non sono d'accordo sulla cosa, e vi è controversia fra essi, come voler pretendere che essa sia chiara per coloro che lo leggono?

Siffatte quistioni riguardano la esattezza, la chiarezza e l'intelligibilità del bilancio. Ma vi sono altre quistioni che anche si riferiscono alla forma, e delle quali intendo parlare, altre cose che riguardano la parte estrinseca del bilancio.

Di esse la Camera si occupò altre volte, e se n'è ora occupato, avendone fatto cenno lo stesso relatore del bilancio. Esse sono il mutamento dell'anno finanziario; e la riduzione ad un solo bilancio dei due attuali di previsione.

Ed invero, l'esperienza di 16 anni ci ha purtroppo dimostrato quali siano gli inconvenienti nella discussione dei bilanci.

La strettezza del tempo, il modo della redazione e della discussione, hanno sempre ridotta ad un

vano simulacro la più importante e la più preziosa delle prerogative della Camera. Ciò dipende dalla legge di contabilità, la quale dev'essere riformata in modo che l'esame dei bilanci tuteli e garantisca effettivamente l'amministrazione del pubblico danaro.

Il passato ministro delle finanze presentò alla Camera una modifica sulla legge di contabilità: l'onorevole Depretis chiese la riforma dell'articolo 22 di contabilità, e fu approvata dalla Camera la sua proposta per trasportare dal 15 marzo al 1° settembre la presentazione del bilancio di prima previsione. Ma questa riforma riguarda soltanto il comodo del Ministero, e per nulla il comodo e la convenienza della Camera. (*Bene!*) Infatti, sia che si presenti il bilancio al 15 marzo, sia che si presenti al 1° settembre, la Camera è chiamata sempre all'esame dei bilanci in epoca prossima ad entrare in vigore il nuovo esercizio, e quindi manca assolutamente il tempo di poterlo discutere. Da ciò ne avviene che la discussione o si fa in modo precipitoso e poco esatto, oppure si rimette all'esame del bilancio di seconda previsione.

E rimettendosi all'esame del bilancio di seconda previsione, neppure si ottiene l'intento. Dapprima poichè gli esercizi sono già in corso ed è difficile far mutamenti dopo che l'andamento dell'entrata e della spesa è stato già preso, e poi la discussione stessa neppure può aver luogo positivamente, poichè in quell'epoca la Camera è già stanca al termine della Sessione, ognuno anela il momento di fuggire allo intemperante clima.

Quindi occorre necessariamente che sia mutato l'anno finanziario.

L'altra innovazione che dovrebbe farsi, od almeno su cui si chiede che il ministro e la Commissione portino la loro attenzione, è relativa alla riduzione ad un solo dei due bilanci di previsione.

È già riconosciuta l'inutilità di questa doppia discussione.

La seconda previsione non dà al bilancio alcun carattere di definitivo e di stabile, e se alcuno volesse seguire, e fare la storia dell'andamento finanziario italiano, tenendo presente soltanto i bilanci di definitiva previsione, sarebbe molto lontano dal vero.

Quindi io domando alla Commissione ed al Ministero: alla Commissione, se essa intenda limitarsi solamente ad un desiderio platonico su ciò che ha espresso nella sua relazione, o se intenda convertirlo in un ordine del giorno, od in altro modo concreto: ed al Ministero quali siano le sue intenzioni sulle chieste innovazioni, e, nel caso che sia assente, se voglia presentare un progetto di legge a questo proposito. (*Bene!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO, relatore. Dopo la discussione, a cui la questione della forma dei bilanci ha dato luogo in quest'Aula, io credo si possa abbreviare di molto la discussione medesima per venire ad una deliberazione che lasci una traccia positiva all'amministrazione per la compilazione del bilancio di prima previsione pel 1879. Imperocchè voi rammenterete che il Ministero, nel presentare il progetto di bilancio definitivo per quest'anno, chiede appunto alla Camera delle norme per la compilazione del bilancio di prima previsione dell'anno venturo. Ciò si spiega, signori, poichè da diversi anni, come ben rammentate, la forma dei bilanci ha dato luogo a molte discussioni sia nella Commissione generale del bilancio di questa Camera, sia presso la Commissione permanente di finanza del Senato. Uomini competentissimi hanno asseverato che, per la retta interpretazione della legge sulla contabilità generale dello Stato, sia indispensabile introdurre nella forma di questi bilanci alcune modificazioni le quali valgano a permettere al Parlamento un più esatto apprezzamento dell'economia di cotesti documenti tanto dal punto di vista delle spese e delle entrate, come da quello della situazione finanziaria.

Ora, in seguito ai lavori fatti da queste diverse Commissioni, ed alle proposte da esse portate innanzi ai due rami del Parlamento, l'onorevole Minghetti, nel presentare alla Camera il bilancio di prima previsione per l'anno 1875, dichiarava che per conformarsi a questo desiderio così sovente espresso, cominciava ad unire al progetto di bilancio un prospetto di classificazioni secondo i criteri che erano stati parecchie volte enunciati, osservando come la delicatezza della materia e l'importanza dell'argomento non consentissero una precipitata applicazione legale di questi criteri, non consentissero cioè di prenderli immediatamente a base legale della forma dei bilanci. Ciò avveniva pel bilancio del 1875. Si fece lo stesso saggio pel bilancio del 1876 e per quello del 1877. In quest'ultimo anno, il ministro che presentò il bilancio di prima previsione pel 1878, credette che la questione fosse giunta ad un sufficiente grado di maturità per saltare il fosso, come si dice, per passare il Rubicone e cimentarsi all'applicazione dei nuovi criteri nella compilazione del bilancio.

Oggidi noi ci troviamo dinanzi ad un bilancio compilato con una forma affatto diversa da quella che serviva di base ai bilanci del 1877 e degli anni precedenti.

La Commissione che riferì sul bilancio di prima previsione per quest'anno, fece uno studio accurato

di questa nuova forma e venne nella conclusione che i criteri, che erano stati adottati, non fossero peranco stati applicati con tutta quella esattezza che si poteva attendere. Tuttavia, siccome trattavasi di migliaia di capitoli, che hanno attinenza a entrate e spese diverse, convenne non fosse facil cosa lo riuscire fin dal primo esperimento ad una razionale classificazione di sì numerosissime partite del bilancio.

Le difficoltà si manifestano soprattutto nel determinare quali partite siano da classificarsi nella categoria delle così dette *trasformazioni di capitali*, e quali no.

Secondo i criteri di massima, adottati dalla Commissione generale del bilancio pel 1874, si dovrebbe ritenere che avvii trasformazioni di capitali solo quando un'entrata dà luogo alla iscrizione di una passività oppure alla diminuzione di un reddito nel bilancio, o quando con una spesa si estingue un debito o si crea un reddito, e si dà luogo ad una corrispondente iscrizione nel bilancio.

Nella compilazione degli stati di prima previsione pel 1878 questo criterio non fu sempre seguito, e si classificarono nella categoria delle *trasformazioni di capitali* talune spese per ristauo d'immobili o per compra di oggetti mobili, che non hanno affatto il carattere sopramenzionato.

In vista di ciò, la prelodata Commissione venne nella conclusione di proporre che nella compilazione del bilancio per il 1879 si dovesse adottare il criterio generale di massima, di riunire in una sola categoria, che è la seconda, le entrate e le spese che lasciano una traccia nel bilancio, mettendo poi nella categoria delle spese *effettive* vale a dire nella prima categoria, tutte quelle spese che non lasciano traccia, che si consumano nell'anno, e che si riferiscono ai *servizi generali*.

Questa norma generale, tracciata dalla precedente Giunta del bilancio, in apposito ordine del giorno, che le circostanze non permisero di discutere e di votare, non potè essere applicata nella compilazione del bilancio di definitiva previsione per il 1878.

L'attuale Commissione generale del bilancio trovò quindi, nel bilancio definitivo di quest'anno, gli stessi difetti di classificazione dei capitoli, che erano stati notati nel bilancio di prima previsione.

La vostra Commissione riprese gli studi sopra questa delicata materia, la quale, come ebbi occasione di accennare nella relazione, sotto un'apparenza assai modesta, che non sembra proprio dover richiamare l'attenzione del Parlamento, implica tuttavia una gravissima questione d'ordine costituzionale, implica la possibilità o no per il Parlamento di esercitare efficacemente il suo alto sindacato sulla

gestione della cosa pubblica, e di farsi un giusto criterio della economia del bilancio.

Voi ben comprendete che, se il bilancio è compilato in modo da mostrare razionalmente raggruppate le diverse partite di entrata e di spesa, e da permettere di apprezzarne la portata economica e finanziaria, come di scorgere a quale concetto del Governo esse rispondano, quali siano le sue tendenze nel proporre talune spese e talune entrate, la forma del bilancio può avere una grande influenza sulle vostre deliberazioni, e porgere argomento a questioni di molta rilevanza.

Bisogna inoltre che nel bilancio le diverse partite siano distribuite in modo, da rendere facile anche il resoconto consuntivo della gestione del bilancio stesso, soprattutto quando si tratta di spese di materiale.

Premesse queste brevi considerazioni, io credo che, allo stato attuale delle cose, per fare opera utile, onde il lavoro della Commissione che riferì sul bilancio di prima previsione del 1878, relatore l'egregio Grimaldi, ed il lavoro della Commissione attuale non rimangano inutili, sia bene concentrare la nostra attenzione sopra alcuni punti, che io mi permetto di sottoporre alle vostra considerazione, e sui quali, a mio avviso, e ad avviso anche di vari miei onorevoli colleghi, è il caso di deliberare.

Anzitutto noi dobbiamo farci un giusto criterio dei miglioramenti da introdursi nella classificazione dei capitoli: dobbiamo cioè farci un'idea esatta di ciò che si vuole intendere per *trasformazione di capitali*, tanto nell'attivo, come nel passivo, vedere quali sono i casi in cui una entrata od una spesa dà veramente luogo ad una trasformazione di capitali; e stabilire se, come io credo, sia necessario di tenere eziandio in evidenza nel bilancio le partite che riguardano il movimento patrimoniale dello Stato nei suoi rapporti coi conti consuntivi, senza attribuire a questo concetto la tendenza di riprodurre l'inventario dello Stato nel bilancio.

Fra queste partite sono principalmente da notarsi quelle del *debito pubblico* e del *materiale* dello Stato, come pure quelle che hanno attinenza coll'*Asse ecclesiastico*.

In secondo luogo dobbiamo esaminare quali miglioramenti siano da introdursi nella formazione dei capitoli, e qui voglio accennare ai capitoli che hanno un'entità troppo rilevante, che abbracciano partite diverse, ciò che non permette al Parlamento di seguire la gestione di coteste partite in tutte le loro fasi, nè di riconoscere la vera entità di talune spese, confuse con elementi diversi.

Viene un terzo punto, che riguarda il modo di distribuire le entrate e le spese, ma soprattutto le

spese, nella parte ordinaria e straordinaria del bilancio.

Come avrete rilevato dalla relazione, onorevoli colleghi, questa è anche una questione sulla quale la Commissione ha dovuto portare la sua attenzione. Imperocchè dal comprendere nella parte straordinaria talune partite di spesa, che si ripetono durante 3, 5, 7 ed anche 10 anni e considerarle come straordinarie, ne viene una grande diversità nell'apprezzamento della situazione finanziaria. Queste partite possono molte volte essere considerate come aventi un carattere permanente, ordinario e tale da essere annoverate piuttosto tra le spese *ordinarie* da mettersi a fronte colle entrate pure *ordinarie*. Quindi, anche su questo punto, sul quale si soffermò pure con particolare insistenza la Commissione del bilancio pel 1874, è necessario che la vostra Giunta si spieghi, e che la Camera faccia conoscere quali siano le sue intenzioni in proposito.

Abbiamo, per ultimo, una questione di ordine politico e finanziario, toccata nell'ultima pagina della mia relazione, e su cui l'onorevole Englen richiamò pure testè la vostra attenzione. Si tratta di vedere se l'anno finanziario, tale e quale è ordinato oggidì, soddisfi proprio agli interessi finanziari e politici del paese.

Come si accennò nella relazione, noi siamo ordinariamente invitati a cominciare i nostri lavori verso la fine dell'anno, epoca in cui non vi è proprio gran tempo per approfondire la materia dei bilanci. Si approvano questi bilanci colla riserva di discuterli a fondo quando si tratterà del bilancio definitivo. Giunti all'epoca in cui si deve discutere il bilancio definitivo, vengono i caldi giorni di Roma col scirocco, e allora impossibilità assoluta di fare una profonda discussione. Notate che il bilancio definitivo si presenta poi sempre con un aumento abbastanza sensibile in confronto del bilancio di prima previsione; quindi il nostro precipuo mandato di esaminare con scrupolosa cura il bilancio dello Stato, nel quale si comprendono le più vitali questioni del paese, e di vedere in qual modo si spendano i proventi delle gravissime imposte che questo paga, rimane, non dico interamente deluso, ma molto scemato nella pratica sua efficacia.

Le più gravi questioni di ordine economico e finanziario, le spese le più rilevanti, le proposte le più importanti sono sottoposte alle nostre deliberazioni in un'epoca in cui la stagione più non consente di approfondirle, come è nostro dovere.

Questo sistema, che dura da un pezzo con molto danno del paese, merita la più seria attenzione del Governo e del Parlamento.

Ne va dell'avvenire finanziario e politico della na-

zione. Perciò questo è anche un punto sul quale è bene che la Camera si pronuncii e veda di intendersi col Ministero.

Nei riguardi dei bilanci io non dubito che l'onorevole ministro delle finanze non disconoscerà la necessità di una riforma accuratamente studiata.

Intorno al primo punto testè accennato, che tocca la classificazione dei capitoli, io non mi soffermerò sulle molte considerazioni fatte dai miei onorevoli colleghi, e prima di tutto dall'onorevole Perazzi con tanta competenza, riandando lo svolgimento storico della forma dei nostri bilanci, e ricordando le risultanze finanziarie ottenute, e quelle che si otterrebbero con talune riforme proposte ed applicate dall'onorevole Sella.

Neppure mi soffermerò sulle pratiche ed acute osservazioni fatte dall'onorevole Morana intorno alla questione dei residui non impegnati e contemplati di nuovo nel bilancio definitivo, poichè su questo punto divido interamente il suo modo di vedere. All'onorevole Branca, che espresse idee molto chiare sull'argomento della classificazione delle entrate e delle spese, che danno luogo ad una trasformazione di capitali, dirò che nel fondo siamo perfettamente d'accordo.

Io mi limiterò a sottoporre alla vostra attenzione alcune altre considerazioni sui punti, sui quali ora è necessario che si prenda una deliberazione. Come già dissi, importa innanzitutto farci un giusto criterio di ciò che intendiamo per la denominazione di *trasformazione di capitali*.

Siamo d'avviso che il concetto teoricamente è corretto, e risponde ad un ideale che sarebbe necessario di poter conseguire nella compilazione dei bilanci. Ma, trattandosi di ottenere che le diverse amministrazioni dello Stato, le quali hanno da compilare il loro rispettivo bilancio, intendano tutte ad uno stesso modo questo concetto; trattandosi di applicare questo concetto alla classificazione di mille e più capitoli del bilancio, non deve far meraviglia se in questa applicazione si è scappato un po' fuori di carreggiata nell'apprezzare la natura delle spese che formano oggetto di sì numerosa famiglia di capitoli e nel classificarli; d'onde vennero quelle inesattezze che si sono ieri rammentate alla Camera.

Io credo che il concetto vero, sul quale noi dobbiamo fermarci per dare all'amministrazione una norma nella forma dei bilanci e nella classificazione dei capitoli, sia questo: di ritenere che vi ha luogo nella trasformazione di capitali nella parte *attiva*, quando l'entrata non proviene da un'alienazione del patrimonio fruttifero dello Stato, mobile od immobile, per cui si verifica una diminuzione di redditi patrimoniali, oppure da un'accensione di de-

bito, come nel caso di alienazione di rendita, di cui s'incassa il provento.

Nella parte *passiva* la semplicità è altrettanto evidente se riduciamo il concetto a quest'altra formula, che vi è trasformazione di capitali quando la spesa produce una diminuzione negli oneri annuali del bilancio, come nel caso di estinzione di un debito, oppure dà luogo alla iscrizione di una entrata, come quando si costruiscono o si acquistano beni fruttiferi, immobili o mobili.

Ma anche riducendo le cose a questi semplici termini, espressi in modo generico, la loro applicazione nella pratica formazione dei bilanci può dar luogo ad inesattezze, e ne abbiamo vari esempi. Io quindi credo, e la Commissione del bilancio è venuta anche nel mio pensiero, che importi mettere da parte questa denominazione di *trasformazione di capitali*, ed adottare invece la denominazione di entrate e spese che danno luogo ad un movimento del patrimonio dello Stato; imperocchè per le amministrazioni che devono concorrere a formare il bilancio dello Stato, sarà molto più facile il comprendere la portata economica e finanziaria di questa denominazione, e conformarvisi nella distribuzione dei capitoli dei bilanci. Si è questa denominazione che è stata adattata nel saggio di classificazione che la Commissione ha creduto di unire sotto due forme diverse alla relazione del bilancio che stiamo discutendo.

Ammettendo che le spese, le quali lasciano una traccia nel bilancio passivo, debbano essere classificate in una sola categoria, sorge quest'altra questione che ha un carattere economico; si tratta di vedere se con questa distinzione non sia pure necessario e conveniente, per poter meglio apprezzare l'economia del bilancio, il concentrare in una sola categoria tutte le spese che riguardano in un modo od in un altro il movimento del patrimonio dello Stato, sia infruttifero, sia fruttifero.

Io credo che, in un paese come il nostro, il quale deve ancora consacrare tanti capitali allo svolgimento delle sue forze economiche, in un paese, il cui bilancio esce appena appena dallo stato convalescente ed esige le più accurate attenzioni per parte del Parlamento e del Governo, possa convenire, dirò anzi, sia necessario che le partite, che riguardano il movimento del patrimonio dello Stato, siano raggruppate tutte in una *sola* categoria, distinguendole però in modo da riunire in un titolo speciale della stessa categoria quelle che lasciano una traccia nel bilancio passivo, come sono le spese che aumentano i redditi del patrimonio dello Stato, o ne diminuiscono gli oneri, e mettendo in altro titolo speciale le spese che riguardano il movimento del patrimonio *infruttifero*, come, ad esempio, quelle

che sono destinate alla costruzione ed all'acquisto di materiale, oppure alla costruzione od al ristauo di strade ordinarie, ponti, argini, porti ed altre opere analoghe, che aumentano il valore economico del patrimonio nazionale senza dar luogo alla iscrizione di una entrata nel bilancio dello Stato.

Voi comprenderete facilmente, onorevoli colleghi, che con una entrata *ordinaria* di 1160 milioni, di cui più della metà è assorbita dalle esigenze del servizio del debito pubblico consolidato, redimibile e variabile, con un ordinamento amministrativo, civile e militare, che assorbe la maggior parte di ciò che rimane della entrata ordinaria, non sia più gran fatto rilevante la somma che resta disponibile per essere destinata alle opere pubbliche veramente produttive, che formano il più vitale degli odierni bisogni della nazione.

Voi comprenderete, pertanto, come, in una somigliante situazione di cose, non possa essere indifferente il mettere chiaramente in evidenza nel bilancio quanta parte delle spese pubbliche proposte dal Governo sono destinate a servizi generali, o ad opere improduttive, oppure ad opere produttive, suscettibili di aumentare il valore economico del patrimonio nazionale.

Nè sfuggirà alla vostra perspicacia non essere neppure indifferente, che la classificazione dei capitoli del bilancio lasci scorgere facilmente quante decine di milioni si dedicano ogni anno all'acquisto, alla costruzione od al ristauo del materiale della guerra e della marina, e permuta al conto consuntivo di seguire con particolare attenzione le diverse fasi della gestione di questo materiale sino al suo definitivo consumo.

Dal riassunto dell'allegato *A* alla mia relazione sul bilancio, che stiamo discutendo, potrete scorgere, che quest'anno la spesa per questo materiale giungerà a circa 92 milioni, senza tener conto dei 19 milioni, spesi fuori di bilancio dalla precedente amministrazione per lo stesso oggetto.

Per altra parte potrete notare come a fronte di sì rilevanti spese per la guerra e la marina, si possono appena destinare cinque microscopici milioni a sussidiare i comuni per la costruzione delle strade comunali obbligatorie.

Come vedete, onorevoli colleghi, la forma del bilancio può servire grandemente per facilitare l'apprezzamento della sua economia, ossia del modo in cui si vogliono impiegare le entrate dello Stato.

Nelle spese relative al patrimonio dello Stato noi troviamo un gruppo di partite diverse, le quali rappresentano il maggiore degli oneri che gravano questo patrimonio, voglio parlare delle spese richie-

ste dal servizio del debito pubblico, consolidato, redimibile e variabile.

L'onorevole Perazzi parlando ieri della proposta fatta dall'onorevole Sella, nel 1871, per raggruppare sotto una sola rubrica le spese relative al debito pubblico, osservava con ragione come, con la forma ora adottata, non si possa più vedere chiaro quanta parte di spesa esigano gli interessi ed i premi di tutte le partite del debito redimibile, e quanta ne richiegga la estinzione di queste stesse partite.

Ed io non posso a meno di convenire in questa osservazione che ha un carattere positivo ed utilissimo, poichè col mettere sotto gli occhi del Parlamento razionalmente riuniti in un *solo* gruppo tutti gli elementi della spesa richiesta dal servizio del debito pubblico, si richiama alla sua attenzione la grave entità raggiunta da questa spesa, e gli si porge mezzo di rendersi conto delle modalità del movimento di estinzione della parte redimibile del nostro debito, la qualcosa ha una speciale importanza.

Questa importanza non è sfuggita alla vostra Commissione, la quale accolse la proposta del relatore di gettare uno sguardo retrospettivo sul movimento del nostro debito pubblico dal 1861 al 1° gennaio 1878, e di unire alla relazione alcuni prospetti intesi a dare un'idea sommaria ma chiara delle fasi di questo movimento.

Colla classificazione adottata per la compilazione del bilancio di prima previsione del 1878, le spese pel servizio del debito pubblico si trovano, come avrete notato, disperse in due diverse categorie.

Nella prima categoria, relativa ai *servizi generali*, sono comprese le partite che riguardano gli interessi ed i premi dei diversi debiti pubblici, perpetui e redimibili, e nella seconda categoria « *Trasformazione di capitali* » sono comprese le partite relative alla estinzione dei debiti redimibili.

Si può facilmente riparare a questo inconveniente col comprendere nella seconda categoria *tutte* indistintamente le spese relative al servizio del debito pubblico.

Ciò sarebbe tanto più razionale, in quantochè la seconda categoria sarebbe particolarmente destinata alle spese che riguardano il movimento del patrimonio dello Stato.

Ciò permetterebbe di rilevare a colpo d'occhio il complesso degli oneri che il movimento del debito pubblico cagiona al bilancio dello Stato ogni anno.

Abbiamo poi la questione dell'Asse ecclesiastico. Anche per le partite di entrata e di spesa attinenti al movimento della liquidazione di questo Asse

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

si lamenta lo stesso inconveniente, di cui ho testè fatto cenno per i debiti redimibili.

Voi avrete notato che nella relazione feci speciale menzione della necessità di riunire in un solo gruppo tutte queste partite. Si è questo un antico mio concetto che, come piacque all'onorevole Perazzi di rammentarne, ho esternato dieci anni fa nel 1868, riferendo sul bilancio del Ministero delle finanze di quell'anno.

Quando si è dovuto applicare per la prima volta le due leggi sull'Asse ecclesiastico sorse la questione di vedere come sarebbe stato meglio classificare nel bilancio le partite cui quelle due leggi davano origine, onde poter seguire con sufficiente esattezza il movimento delle operazioni autorizzate dalle leggi medesime, sia per la vendita dei beni, sia per la iscrizione della rendita 5 per cento, che era una conseguenza dell'incameramento, sia per la emissione, l'alienazione e il rimborso delle speciali obbligazioni autorizzate con le suddette leggi.

Mi ricordo che allora feci un calcolo, dal quale si desumeva che la rendita, che sarebbe stato necessario iscrivere sul Gran Libro per l'applicazione di quelle due leggi, avrebbe potuto raggiungere la cifra di 30 milioni.

Ebbene, o signori, da un quadro che io ho unito alla relazione sul bilancio del Tesoro, e che mi fu somministrato dalla direzione generale del debito pubblico, ho potuto rilevare che siamo giunti a 31 milioni di rendita iscritta, per gli effetti delle leggi sull'Asse ecclesiastico.

Ciò mi prova, o signori, la necessità di tenere ben distinto, e con molta cura, il movimento della liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Non ho bisogno di rammentarmi che, se questa liquidazione procura dal 1868 in poi una rilevante annuale risorsa straordinaria al Tesoro dello Stato mercè l'alienazione delle obbligazioni che rappresentano il prezzo anticipato della vendita dei beni incamerati, e mercè l'annuale incasso in danaro di parte delle rate di questo prezzo, essendo la restante maggior parte pagata con obbligazioni alla pari. Queste operazioni terminando per lasciare iscritta sul bilancio dello Stato una cospicua somma di rendita 5 per cento, egli è di tutta necessità che il Parlamento possa eseguirne esattamente le fasi, poichè oltre di una questione finanziaria, esse toccano eziandio una questione sociale.

Sebbene siasi giunto alla vigilia di questa grande liquidazione, le sue rimanenze hanno ancora tale influenza sulla economia del bilancio e sulla situazione finanziaria, da richiedere che le relative partite vengano classificate nel bilancio attivo e passivo in

modo che il Parlamento possa farsene un concetto esatto.

Vengo al secondo punto, che riguarda i miglioramenti da introdursi nella formazione dei capitoli.

E qui avrete rilevato, o signori, dalla relazione sul bilancio del Tesoro, come la Commissione, dovendosi occupare della questione attinente alla forma dei bilanci, non abbia potuto a meno di rivolgere anche la sua attenzione alla eccessiva entità delle somme che formano oggetto di alcuni capitoli dei bilanci della guerra e della marina.

La Commissione ha osservato che, per esempio, nel bilancio della guerra vi è un capitolo della bagattella di 70 milioni che comprende la spesa di diversi corpi d'esercito, e che non permette di apprezzare quanto costi ciascun corpo, nè come si applichi a ciascuno di essi il complesso di sì cospicua spesa.

Un simile apprezzamento è necessario per parte del Parlamento, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista militare.

La Commissione ha esaminato il bilancio subalpino del 1859, ed il bilancio del regno d'Italia del 1863, nei quali questa spesa era ancora divisa in 8 capitoli, quanti sono i corpi d'esercito.

Nella relazione sul bilancio del Ministero del Tesoro troverete indicati altri capitoli, che prestano il fianco ad osservazioni analoghe non meno fondate.

La Commissione non ebbe tempo di approfondire questo tema in tutte le sue particolarità; ma crede debbano pure importare molto all'onorevole ministro delle finanze le possibili conseguenze finanziarie di questo sistema, poco costituzionale, di formare dei capitoli di spesa di 70 milioni l'uno.

La Commissione opina non possa essere cosa impossibile all'onorevole ministro delle finanze il mettersi d'accordo col suo onorevole collega il ministro della guerra, per vedere di introdurre nella formazione di questi capitoli, quei miglioramenti che lo stesso concetto a cui si informa la legge di contabilità richiede.

Non è certamente conforme a questo concetto che il Parlamento approvi un capitolo di spesa, col quale si potrebbe dare argomento a osservare che il mantenimento dell'esercito è dato all'appalto per 70 milioni.

A considerazioni analoghe e della stessa importanza porgono occasione alcuni capitoli del bilancio della marina.

Voi avrete rilevato nella relazione che la Commissione non divide punto l'avviso che, per esempio, la grave spesa di più di 80 milioni, che la costruzione delle quattro navi corazzate, ora sul can-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

tiere, sarà per esigere, faccia oggetto di un solo capitolo per ciò che concerne il materiale da impiegarsi in quella costruzione.

Con questo metodo come potrà il paese, come potrà il Parlamento sapere quanto verrà realmente a costare ciascuna di queste nuove macchine da guerra?

Ciò è necessario che il bilancio ed i conti consuntivi mettano in chiara evidenza sia dal punto di vista di una corretta contabilità, sia dal punto di vista tecnico.

Nell'esprimermi a questo modo non credo di dissentire dall'onorevole mio amico Perazzi, il quale ieri manifestava il desiderio di vedere nel bilancio i servizi formare oggetto di grossi capitoli di spesa.

L'onorevole Perazzi è troppo competente nella dottrina della contabilità finanziaria e costituzionale per poter ammettere che nella compilazione del nostro bilancio si possa seguire il metodo, secondo il quale era compilato il bilancio del primo regno d'Italia.

Io sono d'avviso che l'onorevole Perazzi ha inteso di parlare di grossi gruppi di capitoli destinati a riunire gli elementi omogenei di servizi pubblici.

Non mi soffermo sulla questione dell'anno finanziario. Ho testè accennato quali sono le ragioni per cui la Commissione crede sia necessario mettersi d'accordo col Ministero, onde si provveda ad altri limiti per quest'anno. Sono ragioni che si comprendono a sufficienza, senza che io debba stancare la pazienza della Camera. Si tratta di un alto interesse politico e finanziario; e la Commissione sarebbe venuta nell'avviso di invitare il Ministero a studiare se vi sia la possibilità di ridurre il mandato parlamentare all'esame ed approvazione di un solo bilancio nell'anno; imperocchè se il bilancio di prima previsione si studia profondamente, si discute con attenzione, ora che l'impianto della contabilità generale dello Stato ha fatto tanti progressi in tutta l'amministrazione; ora che il conto del materiale e l'inventario generale è bene avviato; ora che possiamo avere il conto consuntivo, si può dire, 6 o 7 mesi dopo la chiusura dell'esercizio, non è poi un grande problema da risolvere, quello di fare un solo bilancio, ed evitare da una parte la grave incombenza al Parlamento di discutere il bilancio definitivo in questa stagione, e di scongiurare dall'altra parte il gravissimo inconveniente di trovarsi sempre a fronte di nuove spese proposte col bilancio definitivo, a queste spese a cui la Camera non può dare sempre un reciso rifiuto, perchè ordinariamente sono avvalorate da ragioni più o meno positive, ma ragioni che potrebbero anche

essere ventilate quando si studia e si approfondisce il bilancio di prima previsione.

Fatte queste considerazioni io comunico alla Camera l'ordine del giorno che io desidererei di sottoporre alle vostre deliberazioni; con questa avvertenza però, che se qualcheduno degli onorevoli membri della Commissione, la quale non ebbe tempo di discuterlo, trovasse che i punti contenuti in quest'ordine del giorno non sono sufficientemente chiariti, si chiederebbe al nostro egregio presidente di rimandare la cosa a quando avremo discusso ed approvato il capitolo del bilancio. Il che si ridurrebbe a chiudere ora la discussione generale e passare alla discussione degli articoli; e ad intendersi colla Commissione per la definitiva redazione di quest'ordine del giorno, in modo da portarlo qui come chiusura di tutto il lavoro della Commissione stessa relativo a questo bilancio del Tesoro nelle sue attinenze colla forma generale dei bilanci. Questo ordine del giorno suonerebbe a questo modo: « La Camera, considerando che sia per rispondere allo spirito ed alla letterale disposizione della legge sulla contabilità pubblica, sia per agevolare al Parlamento un esatto apprezzamento dell'economia del bilancio e della situazione finanziaria dello Stato, importa che la classificazione e l'entità dei capitoli della spesa sia fatta in modo:

1° Da tenere le partite relative ai servizi generali che non danno luogo ad un movimento del patrimonio mobile o immobile dello Stato, distinte da quelle che hanno attinenza con questo movimento;

2° Da distinguere in questa seconda serie di spese quelle che producono o diminuzione di interessi passivi ovvero aumento di interessi attivi dalle spese che non hanno questo effetto;

3° Da presentare in un solo gruppo o titolo le spese relative al servizio del debito pubblico consolidato, redimibile o variabile come parte delle passività che gravano il patrimonio nazionale;

4° Da permettere che la contabilità del materiale dello Stato trovi nel bilancio predisposti gli elementi necessari per il sindacato della gestione di questo stesso materiale; invita il Ministero a compilare il bilancio di prima previsione pel 1879 in conformità di questi criteri generali. »

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Nervo, propone quest'ordine del giorno a nome della Commissione generale del bilancio?

NERVO, relatore. Io ora non faccio che accennarlo alla Camera.

PRESIDENTE. Non è combinato...

NERVO, relatore. Ecco, mi permetta onorevole presidente, siccome quest'ordine del giorno è stato redatto dietro le considerazioni fatte ieri, bisogna

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

anche sentire l'onorevole ministro in proposito, se intende di accettarlo ed in qual proporzione, e con quali modalità. Ora io proporrei, se la Camera non ha difficoltà, che sopra quest'ordine del giorno si sospenda la deliberazione, salvo alla Commissione d'intendersi coll'onorevole ministro sulle modalità; che si chiuda la discussione generale e si passi a quella degli articoli, per poi sottoporre alla Camera quest'ordine del giorno, terminata che sia la discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Non vi sarebbe che una difficoltà ad accettare tale proposta, e sarebbe che essa ci condurrebbe a riaprire una parte della discussione che si è svolta fino ad ora. Ha finito l'onorevole Nervo?

NERVO, relatore. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perazzi per un fatto personale.

PERAZZI. Dirò pochissime parole poichè sento viva la riconoscenza verso la Camera per avermi ieri l'altro ascoltato con molta benevolenza durante oltre due ore.

All'onorevole Toscanelli (il quale ieri mi disse che un uomo politico non deve sollevare nella Camera questioni le quali possono recar pregiudizio al credito pubblico), vorrei rispondere che io ho molto riflettuto sulle parole da me pronunciate l'altro ieri alla Camera; e per verità non ne ho trovata una sola che, a mio avviso, potesse recare, alcun pregiudizio al credito. Credo anzi che da quel mio discorso risulta chiaro un pensiero. E questo è, che io sento sempre vivissimo il desiderio che la finanza italiana rimanga senza pregiudizio alcuno; che io perciò mi sento disposto a combattere qualunque proposizione la quale potesse, per avventura, in alcuna guisa recar pregiudizio al credito pubblico.

Credo che l'esposizione di questo sentimento, anzichè recar pregiudizio, dovrebbe giovar molto al credito stesso.

L'onorevole Toscanelli mi ha anche rimproverato di non aver trattato nel seno della Commissione generale del bilancio le questioni da me sollevate, ieri l'altro, sulla forma del bilancio. Io gli vorrei dire, che non ho avuto mai l'onore di appartenere alla Commissione generale del bilancio.

L'onorevole Toscanelli, come l'onorevole Branca, e l'onorevole Morana, mi rimproverarono di aver messo avanti il pensiero della costituzione di un bilancio per servizi. Intorno a ciò il mio pensiero è questo... (*Conversazioni al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Li prego di non fare conversazioni che disturbano la discussione.

PERAZZI... che si mantengano riunite insieme tutte

le somme relative ad un medesimo servizio. Si ripartiscano poi le spese di un determinato servizio in tanti articoli quanti si voglia, a me poco importa; purchè tutta la spesa relativa ad un determinato servizio si trovi raccolta sotto il titolo di quel servizio. Questo è il mio pensiero. E con questa intelligenza, credo che ci troveremo tutti d'accordo.

Ho dovuto soventi fare l'applicazione della legge di contabilità a speciali servizi. E mi ricordo, per esempio, che quando si discuteva qui, molto calorosamente, del macinato, si obiettava che le spese relative al servizio del macinato, le quali, sotto questo titolo, apparivano dal bilancio, non erano tutte quelle che importava questo servizio. E perchè si diceva così? Perchè non tutte le spese relative al servizio del macinato si trovavano raccolte insieme sotto il titolo *servizio del macinato*.

Ed è ciò che io desidererei non avvenisse; ossia vorrei che fossero riunite sotto la denominazione di un medesimo servizio tutte le spese ad esso relative.

E questo si può fare. Certamente lo si può fare pei servizi del Ministero delle finanze, che è il più grosso.

Non risponderò all'onorevole Toscanelli circa le contraddizioni nelle quali egli ha creduto di cogliermi col mio amico onorevole Sella relativamente alla rendita delle ferrovie. Gli ha già risposto l'onorevole Sella quando ieri disse che la cifra del 40 per cento da lui indicata, era relativa al beneficio che ritrae la nazione dalle ferrovie. Io invece parlavo del vantaggio che ne ridonda al bilancio dello Stato e che nel bilancio viene ad essere iscritto sotto forma di maggiore entrata.

Questa contraddizione adunque non esiste, e credo che l'onorevole Toscanelli non l'avrà più nella sua mente.

Riguardo alle partite di giro, mi pare che l'onorevole Toscanelli m'abbia rimproverato di non conoscere la contabilità, perchè se la conoscessi, egli diceva, avrei dovuto ammettere che le partite di giro sono uno degli elementi d'una buona contabilità.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PERAZZI. Per verità io non sono mai stato computista: ma conosco un poco la contabilità. Sono disposto ad ammettere che in una buona scrittura debbono figurare le partite di giro. Ma non è di ciò che io intendeva parlare. Io esaminai ieri l'altro alcune delle entrate e delle spese che furono iscritte nel bilancio sotto il titolo di partite di giro, per concludere che, secondo me, alcune di quelle entrate e di quelle spese non avevano il carattere di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

vere e proprie partite di giro. Nei miei apprezzamenti posso essermi sbagliato; non credo però di essermi sbagliato di molto, dappoichè in alcune parti mi sono trovato d'accordo con altri oratori.

E così, per esempio, a riguardo della partita relativa al Prestito nazionale, credo che m'abbiano dato ragione tutti quelli che han tenuto dietro al mio discorso.

Ammetto che nel nostro bilancio siano, nell'entrata e nella spesa, alcune somme che costituiscono delle vere e proprie partite di giro. Ai computisti, all'onorevole Toscanelli, ad esempio, lascio d'indicarle.

Riguardo alle entrate e alle spese che figurano sotto il titolo *Trasformazioni di capitali*, mi pare che oramai siamo tutti d'accordo; senza escludere neppure l'onorevole Depretis. Il quale ieri ci diceva che non bisogna dare molta importanza a quello che è stato fatto, alle somme, cioè, che furono poste sotto questo titolo; e che perciò conviene studiare meglio la classificazione fatta, e mutarne anche il titolo, se necessario.

Siamo adunque su ciò tutti d'accordo. Ed è perciò che io, per primo, mi dichiaro fin d'ora disposto, per esempio, a votare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione generale del bilancio del dicembre scorso, quando ciò bastasse a metterci tutti di accordo.

Imperocchè, come ci diceva ieri molto opportunamente l'onorevole Minghetti, è quistione d'intenderci; quello che importa soprattutto è d'intenderci sul significato delle parole usate nella compilazione dei nostri bilanci.

L'onorevole Toscanelli, in un brillante discorso ai suoi elettori disse, che noi qui nella Camera sogliamo usare un linguaggio convenzionale; sia pure, ma l'importante è d'intenderci sul significato delle parole. (*Interruzioni.*)

Una voce a sinistra. Non è quistione personale.

PRESIDENTE. Abbiamo la compiacenza di ascoltare l'oratore.

Voce. Non è fatto personale.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Tocca a me giudicarlo, non a lei!

PERAZZI. Del resto ripeto, sono disposto a votare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Grimaldi, a nome della Commissione generale del bilancio nel dicembre scorso.

Alcuni mi hanno rimproverato di aver citato delle cifre per fare effetto; ciò non era nel mio pensiero. Spero che tutti coloro che leggeranno quel mio discorso converranno meco che non v'è alcuna frase ad effetto. È quello il discorso di uno studioso modestissimo, il quale ha messo avanti alcune

cifre per dare la dimostrazione numerica delle proposizioni da lui sottoposte all'esame della Camera. Ed anzi affinché il pensiero mio risultasse ancor più chiaro, invocai dal nostro egregio presidente il permesso d'inserire nel mio discorso una tabella, che spero voi esaminerete. Imperocchè, lo ripeto, io non ho avuto altro scopo che quello di esprimere il mio giudizio sulla forma del bilancio che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mantellini.

TOSCANELLI. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà dopo.

MANTELLINI. Ho chiesto di parlare perchè un po' inconsapevolmente si è forse messo in ballo il mio nome, la mia parola. V'ha chi mi fece autore di questa nomenclatura di entrate effettive, ordinarie e straordinarie, di trasformazione di capitali, e di partite figurative o di giro. Sarei contento di questa paternità, perchè non avrei da pentirmene, tanto questa distinzione la mi pare esattissima. Se non che le Commissioni generali del bilancio che prece-dettero quella, della quale ebbi l'onore di essere il relatore pel bilancio dell'entrata, s'erano prima di me occupate di questa questione. Sul bilancio del 1874 vennero a comparire certe risultanze che non potevano non arrestare l'attenzione d'essa Commissione generale del bilancio.

Noi avevamo, per esempio, in entrata la somma che ci veniva dalla Banca nel regno d'Italia per la operazione combinata con essa Banca sull'imprestito nazionale. E l'avevamo fra l'entrata ordinaria. Per verità, parve questa la classificazione che meno le convenisse; e la Commissione generale del bilancio ne fece un appunto. Trovò essa tra le entrate passata la rendita annualmente creata per costituire il pegno alla Banca nazionale, pel famoso imprestito, che sotto forma di carta-moneta, si avvicinò poi al meraviglioso miliardo.

Un'entrata ordinaria! È naturale che anche questa partita richiamasse l'avvertenza della Commissione generale del bilancio; che si domandò: a qual pro gonfiare i nostri bilanci con numeri così grossi, così paurosi?

Eravamo in quel periodo nel quale ci travagliavamo in una elaborazione angosciosa. Tutti gli anni avevamo 150 in 200 milioni di disavanzo; al quale era necessità provvedere. Come si provvede a questi 150 in 200 milioni di disavanzo? Con nuove imposte? E con quali? Con emissione di rendita? Con emissione di carta-moneta: con accrescere...

LA PORTA. (*Della Commissione*) Il corso forzoso.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

MANTELLINI. Sì, la carta che circola a corso forzato ?

Ora, signori, come potevate porvi tali questioni, come potevate risolverle, senza un'analisi la più rigorosa del nostro bilancio e di ogni sua partita ?

Felici quei paesi, si diceva allora, come l'Inghilterra, che ogni anno trovava un avanzo nel suo bilancio di 2 in 3 milioni di lire sterline, e che ogni anno si domandava : che cosa ne facciamo di questo avanzo ? E un anno veniva in capo di scemare l'*income tax*, un altro di sopprimere la tassa sugli stracci. I contribuenti inglesi non avevano che da batter le mani e applaudire.

Altro per noi che battere le mani ! Ai nostri contribuenti italiani, tutti gli anni andavamo studiando di forzare i balzelli che ci erano, con decimi, con aumenti d'aliquote, o con altre forme, di immaginarne di novelli, con sempre crescere e poi crescere un peso sopra spalle che ormai non ne potevano più sopportare !

La Commissione generale del bilancio, incalzata da tante necessità, si diceva : esaminiamo un po', analizziamo, distinguiamo le vere entrate e le vere spese effettive, reali, da quelle che si consumano o risolvono in operazioni di contabilità, di ragioneria ; distinguiamo quelle entrate le quali costano al contribuente che le deve pagare mediante l'imposta ; da quelle entrate che vengono dal nostro patrimonio pur troppo diventato più smilzo, comunque delle retate ne abbiamo fatte delle grosse per accrescerlo. Sì, esaminiamo queste entrate, e distinguiamole da quelle altre entrate che ci vengono quando creiamo un debito. Anche quando si crea un debito, non v'ha dubbio che il capitale da esso rappresentato entra nelle casse dello Stato, e costituisce un'entrata ; ma un'entrata, all'incontro della quale bisogna inscrivere in passivo per lo meno il servizio che ci costa il titolo, sotto il quale quel debito si è costituito.

Analizziamo questo bilancio, si disse, dividiamo le entrate vere, reali dal capitale, o dal movimento dei capitali ; facciamo altrettanto dell'uscita ; per curare possibilmente che a ogni spesa si provveda con un'entrata d'ugual natura e d'ugual effetto pei contribuenti.

Onorevole Englen, non so come ella abbia trovato inesatta quella formola di trasformazione di capitali.

La trasformazione di capitali si esemplifica nel caso di quando si paga un debito, creandone un altro ; per esso si muta il nome del nostro creditore, senza rimanere nè più ricchi, nè più poveri. Ecco tutto.

Ed è senza dubbio così, quando si paga un debito

di cento contraendo un altro debito eguale a cento. Perocchè se, come acutamente, col suo solito senno, notava l'onorevole Sella, per pagare un debito eguale a cento ci dovremmo sobbarcare ad altro debito che ci costa 120, pur troppo s'impoverisce ; sebbene si impoverisca, di quei venti, o della differenza in più tra il passivo che ci rimane e il passivo che si è dimesso : e non mai di tutti quei 120, come nella formazione antica dei bilanci appariva.

Ecco la distinzione donde nacque, ecco qual fu il bisogno al quale s'intese di soddisfare col proporla : s'intendeva di mettere sull'avviso il Ministero, di mettere sull'avviso la Camera ed il paese, al quale, se chiedevamo un'imposta, era perchè questa imposta era reclamata da una spesa continuativa, necessaria ; se lo Stato non voleva mancare agli impegni contratti, mancanza, cui non ha mai pensato l'Italia, mancanza condannata dall'articolo 31 dello Statuto, da quell'articolo del quale tutti quanti ci siamo fatta religione di volere rispettato.

Ecco la origine storica di questa distinzione, *entrate, capitali, partite di giro, o figurative*.

Nella definizione di queste partite di giro e figurative, il relatore che fu della Commissione generale del bilancio sullo stato di prima previsione del 1874, e poi sullo stato di prima previsione del 1875 potrebbe temere di non essere riuscito troppo felice. Imperocchè quella definizione non fu riprodotta in questa Camera nello stesso modo come la concepiva ed esprimeva quel relatore.

La partita figurativa o di giro qual'è ?

La partita figurativa, o di giro, è quella che non porta ad altro risultato se non a quello di richiamare ad una semplice operazione di computisteria, di segnare, cioè, essa partita in entrata solamente perchè si segna in uscita, come di segnarla in uscita solamente perchè si passa in entrata.

Testè mi riferiva alla entrata creata per costituire il pegno alla Banca Nazionale, oggi al Consorzio in garanzia del malaugurato miliardo. Ebbene, quale comparsa faceva prima questa entrata ?

Figurava come un debito, come se lo Stato avesse alienato quella rendita, che non aveva alienato ; quella rendita che alle scadenze non faceva che uscire dalle casse del debito pubblico per versarsi nelle casse del Tesoro. Era ed è chiaro ; era ed è manifesto, che per fare questa operazione non c'è che da scrivere in entrata quei 30 o 31 milioni, ed in uscita quei 30 o 31 milioni ; nulla più, nulla meno ; senza fare pagare nè riscuotere un soldo.

E notate che quella partita cuopre un'insidia dalla quale bisogna guardarsi, se vogliamo esaminare con accuratezza il nostro bilancio, faccene un

esatto criterio che ne guidi in quelle misure, in quei provvedimenti, che allora coll'onorevole Minghetti chiamavamo *espediti* a pareggiare la cassa.

Eravamo in un'era che fortunatamente, per le condizioni nostre mutate in meglio, è da ritenersi chiusa per sempre.

Io dico che quella partita nascondeva un'altra insidia, e la insidia era questa: che anche su quella rendita, che il debito pubblico paga al Tesoro, o che lo Stato paga allo Stato, si riteneva la ricchezza mobile, che per essa andava ad ingrossare la cifra del provento che appariva ricavato per tassa di ricchezza mobile riscossa per ritenuta.

La Camera sa che, su quanto si paga dallo Stato, la tassa di ricchezza mobile, lo Stato se la ritiene; o che da quanto costituisce il suo debito dallo Stato viene pagato difalcando quello che allo Stato è dovuto per ricchezza mobile.

Col crescere il provento della tassa di ricchezza mobile per ritenuta, da una partita mera figurativa, ne scompariva, ne sfigurava l'altro provento dalla tassa di ricchezza mobile riscosso sui ruoli.

Era naturale che si dicesse: Come? per tassa di ricchezza mobile riscotiamo per ritenuta quei tanti milioni, e non ci riesce a raccapezzarne coi ruoli che quei tanti? Si sa bene che nella percezione sui ruoli avvengono sottrazioni, reticenze o peggio ancora. È troppo più facile riscuotere la tassa per ritenuta di quello che lo sia riscuoterla mediante ruoli, nei quali s'inscrive dietro le denuncie, al seguito delle verificazioni, e di tutte le altre storie che tutti conoscono.

Ma questa era una ragione di più perchè di questa tassa di ricchezza mobile meramente figurativa, o che da una cassa dello Stato figurava pagata ad altra cassa dello Stato, si tenesse nota distinta nei nostri bilanci, per non ingenerare un'esagerazione dalla quale era bene guardarsi se non si volevano turbati i confronti, o i nostri apprezzamenti, per tutte le conseguenze che ne dovevano derivare.

Sono stato a sentire i miei amici politici e quelli che seggono dall'altra parte, e per verità non mi pare che la terminologia abbia trovata seria opposizione.

Si è sollevato qualche dubbio, che certo merita d'essere chiarito e che credo sia bene di schiarire; ma sapete, o signori, donde nasce la difficoltà? Nasce dall'applicazione; il dubbio sta qui, sta nell'applicazione. Quella rendita che noi riscuotiamo dalla Banca, per l'operazione combinata con essa Banca, per l'imprestito nazionale, certo non poteva mettersi e non doveva essere messa fra le entrate ordinarie, come la metteva il bilancio di prima previsione del 1874.

All'inverso, in ciò vado d'accordo coll'onorevole mio amico e collega Perazzi, non pare il caso nemmeno di metterla fra le semplici partite di giro; essa è una partita che ha bisogno di un trattamento a sè.

Avete la questione delle strade ferrate. Il capitale per costruirle lo volete mettere nella categoria riserbata per le trasformazioni dei capitali, o lo metterete fra le spese ordinarie, nella categoria, cioè dove entrano le spese con le quali si mantiene l'amministrazione civile e militare? O si pagano le dotazioni?

Sì, lo ricordavo anch'io il calcolo dell'onorevole Sella, perchè l'onorevole Sella ha il pregio di parlare con tale competenza ed efficacia, da lasciare con le sue parole una traccia da non cancellarsi così facilmente.

Le sue parole scolpiscono sempre.

È così che rispondo ad un'allusione che mi faceva in una delle sedute precedenti, dove atteggiavasi da modesto matematico dirimpetto a me avvocato, ecc. Le sue parole, ripeto, lasciano sempre una traccia molto, ma molto profonda.

Intendo perfettamente, lo credo anch'io, che un capitale il quale s'impiega per costruire una strada ferrata si accomodi ad un interesse del 40 e più per cento. Sì, ma quest'interesse non si paga mica al capitalista che ha fatta la costruzione; esso è rappresentato dal vantaggio che il paese risente dall'avere quella più facile, quella più comoda via di circolazione, che prima non aveva; perocchè sono da mettere in quel conto quanto costavano i trasporti innanzi e quanto costano di meno i trasporti dopo. No, non vi è dubbio; a questo conto quella è la risultante. Ma si può dire che siano sempre bene impiegati quei capitali da coloro che li spendono nella costruzione delle strade ferrate?

Questa è un'altra questione.

L'onorevole Depretis mi fa dei cenni di molta dubitazione. Ed anch'io credo, con lui, che quando riflettiamo un poco ai *grossi* guadagni (lo dico ironicamente e con mestizia) fatti dai capitalisti, che avventurarono i loro capitali nel costruire i nostri 8000 chilometri di strade ferrate (levati pur quelli che direttamente ha costruito lo Stato, che li ha pagati ben salati, anche lui, lo dica la Liguria per tutte); non possiamo concludere, non possiamo affermare davvero che quello riuscito sia un impiego di natura fruttifera, da farne considerare la spesa siccome una spesa riproduttiva nel senso economico per chi la fa. In relazione a quello che mette fuori i suoi capitali e che fa le costruzioni con quei capitali la speculazione è riuscita sempre tanto male da non poter riuscir peggio. No, mi affretto a dire che

lo Stato non fa i conti in questo modo; non fa i conti come li farebbe un fattore di campagna, o un capitalista che impiega il suo a interesse.

Riconosco che lo Stato bisogna che faccia i conti di quello che frutta una strada ferrata al paese, che faccia i suoi calcoli coi criteri dell'onorevole Sella.

Ma quando si tratta di bilancio; di classare questa spesa, per costruzioni di strade ferrate, fra le spese effettive o fra le trasformazioni di capitali, bisogna dire la verità che, nella condizione delle cose nostre, si è più inclinati a mettere la spesa fra le spese reali che non fra le spese per trasformazione di capitali, che non fra i passivi che danno al bilancio attivi corrispondenti.

Forse l'onorevole Minghetti aveva ragione quando faceva una specie di transazione: con passare la spesa per costruzione di strade ferrate, parte a spese produttive e parte a spese non produttive. Quanto a me, confesso, che andrei un poco più franco, e quando trovassi che nel bilancio rimanesse tanto d'avanzo da potere, con la rendita che avanza, procurarmi il capitale necessario per costruire le strade ferrate, passerei, come bisogna del resto passare, a spesa ordinaria il servizio da fare per questo capitale, e non mi incaricherei di guardarla troppo per la sottile e classerei nel bilancio, dove me lo procurassi, il capitale tutto nella categoria delle trasformazioni di capitali.

In ogni modo la influenza della sua classazione cade tutta in questo sistema sul bilancio di cassa in esercizio, sia che abbiasi dovuto acquistare in quell'anno i 50, i 60 o i 70 milioni da impiegare nella costruzione di queste strade ferrate. Quando dall'entrata ordinaria si ricava tanto da pagarne il servizio, il frutto che troveremo un giorno dall'esercizio delle strade ferrate sarà tanto di guadagnato. Ma il capitale così non entra a sturbare il pareggio.

Bisogna però convenire che queste sono questioni grosse, che non sono questioni di semplice forma; esse preparano il materiale sul quale basare i nostri criteri e regolarli nell'apprezzamento di una materia che fu e rimane ancora troppo gelosa.

Diceva bene l'onorevole Minghetti: signori, l'Italia si risente ancora del travaglio patito; l'Italia trovasi in istato di convalescenza. Dio ci liberi dalle ricadute! Bisogna andar ben guardinghi. Se qualche difficoltà si muove da questa parte della Camera, avverso progetti di nuove spese o di diminuzione di entrate, è da compatirsi; questa parte della Camera; alla quale costò tanto l'essere riuscita a portare il bilancio alle condizioni alle quali lo ha portato con le coraggiose proposte fatte alla Camera, e che la Camera ha votate, va compatita, io dico, se vi si accosta con qualche riguardo, con

qualche ripugnanza; se vuol veder bene prima di deliberare.

Infine, non mi resta che fare a me stesso una domanda. Convieni che il bilancio, nella sua forma sostantiva, si risenta di questa distribuzione in tre categorie? Nella prima: *entrate ordinarie e straordinarie*. Poichè anche le straordinarie si possono, anzi bisogna, metterle fra le continuative. Se un anno non ricade la spesa straordinaria *A*, l'anno dopo ricade la spesa straordinaria *B*, l'altro anno la spesa *C*; e bisogna fare assegnamento sopra una entrata di natura uguale, o permanente, con la quale far fronte a siffatto genere di spese che pure si chiamano straordinarie.

Convieni dunque che il bilancio, nella sua formazione organica si risenta di questa distinzione; in una parola che il bilancio si formi come si è formato ora la prima volta, con la divisione di queste tre categorie, *spese effettive, trasformazione di capitali e partite figurative* o di giro: O non conviene meglio lasciare il bilancio, qual'era, nella sua integrità, e corredarlo con allegati dimostrativi, come fece l'onorevole Minghetti, dopo quella relazione sul preventivo del 1874? Fu col preventivo del 1875 che comparve il primo allegato, con questa classazione di entrate e di spese, di capitali attivi e passivi, e di partite figurative o di giro.

Convieni foggiare il bilancio con questa e su questa classazione, o conviene lasciare il bilancio qual era, riservando ad un allegato il dare queste spiegazioni, il fare la distinzione di queste categorie? Ecco, per quanto mi pare, come si presenterebbe in fondo la questione. E in questi termini confesso, dacchè io non sono nè ragioniere, nè computista, e di bilanci mi sono occupato come amatore, e nulla più, con essere stato papà Maurogonato (*Si ride*) che m'insegnò la prima volta a leggerli; dipenderà forse dalla mia insufficienza, ma confesso, io dico, che non ci so vedere tanta importanza. Quando nello stato che si presenta alla Camera, avete, o signori, tutto quello che vi bisogna per farvi un concetto chiaro, per distinguere queste tre categorie; o che questo concetto chiaro vi derivi da una distinzione sulla quale sia informato sostanzialmente il bilancio, o che vi risulti da un allegato a questo bilancio, peno fatica a dubitare che l'istruzione che si cerca non la si attinga egualmente e con la stessa chiarezza. Conseguentemente una questione, quale si suol dire, una questione grossa non la so vedere. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Toscanelli per un fatto personale.

TOSCANELLI. L'onorevole Perazzi ha svolto vari apprezzamenti su quanto io dissi ieri; ma poichè ho

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

chiesto la parola per un fatto personale so di non avere il diritto di rispondere a quelle sue osservazioni che hanno il carattere di apprezzamento. Mi è rincresciuto però che esso abbia dimenticato come io ieri riconoscessi che in alcune osservazioni da lui fatte circa il collocare le partite in un luogo o in un altro, riconoscessi, dico, avere egli in molte cose ragione.

Naturalmente non specificai, non dissi quali erano le cose nelle quali mi pareva che avesse ragione, ma però questa cosa, che sarà forse sfuggita all'onorevole Perazzi, io la dissi.

Ho domandato la parola per un fatto personale perchè l'onorevole Perazzi ha mostrato credere che io avessi affermato lui non conoscere la contabilità. In verità è stato ben lungi dal mio pensiero di esprimere un concetto di questo genere, perchè io troppo apprezzo le molte cognizioni che in materia di finanza e di contabilità ha l'onorevole Perazzi, troppo apprezzo i servigi che esso rende ed ha reso al paese, per poter dire una cosa simile. Indi stia pur sicuro l'onorevole Perazzi che non solo non ho detto questo, ma è impossibile che io l'abbia detto, poichè contrario alle mie convinzioni.

Anzi io credo che in tutta questa cosa, se un difetto v'ha, è proprio che l'onorevole Perazzi la contabilità la conosce troppo bene; è appunto perchè troppo capisce nei bilanci, non si persuade che la medesima perspicacia manca al comune degli uomini. Per l'onorevole Perazzi stayano bene i bilanci com'erano compilati prima, perchè in qualunque modo fossero fatti, anche se in modo astruso, egli ci leggeva bene. Indi questa correzione diretta a renderli più intelligibili per il comune degli uomini sarà inutile per l'onorevole Perazzi, ma è utilissima per molti altri.

L'onorevole Perazzi ha detto che io in un discorso ai miei elettori eveva manifestato la idea che in parecchie cose qui si usava un linguaggio convenzionale.

Non istarò a dire come ed in quale occasione espressi questa idea: ma appunto, io dico, quando si compongono dei bilanci in modo che soltanto gli eletti i quali si occupano di finanza, il papà Maurogònato ed altri figliuoli (*Ilarità*) possono intenderli, e gli altri non ci capiscono nulla, è ben naturale che quelli i quali hanno un'intelligenza più limitata vogliono dei bilanci più chiari, vogliono delle divisioni, inutili per l'onorevole Perazzi, utilissime per i deputati, e specialmente per i deputati giovani che vengono in quest'assemblea. (*Si ride*)

Per esempio dirò una cosa.

Quando l'onorevole Perazzi era segretario generale dell'onorevole Sella, mandò i moduli per i bi-

lanci ai comuni ed alle provincie. È un fatto innegabile che come i comuni e le provincie redigevano prima i loro bilanci li capivano tutti i consiglieri comunali e provinciali; da quando furono imposti questi moduli, di consiglieri comunali e provinciali che sappiano leggere i bilanci ve n'ha ben pochi.

Naturalmente erano chiari quei moduli per l'onorevole Perazzi, ma non così per i consiglieri comunali e provinciali.

Indi io non solo credo che siano utili le modificazioni fatte inquantochè aumentano la chiarezza, ma ritengo che in seguito questa chiarezza si potrà perfezionare, tenendo conto delle giuste osservazioni fatte dall'onorevole relatore e dall'onorevole Perazzi.

Giacchè sono entrato in questo argomento raccomanderei all'onorevole ministro dell'interno di studiare se ci è un modo di formulare i bilanci comunali e provinciali che, non solo sia chiaro per l'onorevole Perazzi e per l'onorevole Maurogònato, ma altresì per la maggioranza dei consiglieri comunali e provinciali del regno d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Perazzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PERAZZI. Quello che disse l'onorevole Toscanelli lo ha detto così per fare un poco di effetto...

TOSCANELLI. No, no.

PERAZZI. Non è il ministro delle finanze che, nè direttamente, nè indirettamente, consigli ai comuni od alle provincie di compilare i bilanci in una forma piuttosto che in un'altra.

In ogni caso, io assicuro l'onorevole Toscanelli che sotto l'amministrazione dell'onorevole Sella non è mai avvenuta una simile cosa; non è mai avvenuto, cioè, che dal Ministero delle finanze s'imponesse ai comuni la forma dei loro bilanci.

Dopo ciò, io ringrazio l'onorevole Toscanelli delle parole gentili che disse a mio riguardo.

Aggiungerò soltanto questo: che, se egli desidera che i bilanci riescano più chiari di quello che stiamo discutendo, che riescano tanto chiari da essere capiti da tutti, io convengo pienamente con lui. Che anzi sarei lietissimo di vedere introdotta nei nostri bilanci una modificazione la quale avesse per iscopo di mettere in molta evidenza, di mettere, cioè, sotto gli occhi dei contribuenti quei medesimi numeri ch'ebbi l'onore di esporre ieri l'altro alla Camera, onde tutti si possano formare un'idea esatta della condizione della nostra finanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. (*Segni di attenzione*) La discussione avvenuta in merito alla migliore forma da darsi ai nostri bilanci, prova che

finora vi è grande diversità di pareri intorno a questo argomento.

Quanto alle partite figurative, o alle partite di giro, l'onorevole Mantellini ha già sviluppato eloquentemente il perchè della loro introduzione nel bilancio, e le ragioni che giustificano la loro presenza.

Quanto alla trasformazione dei capitali, ossia che cosa debba realmente intendersi per trasformazione di capitali, o per consumazione od aumento del patrimonio dello Stato, lo stesso onorevole Mantellini ed altri oratori hanno già dimostrato quanto la questione sia grave ed in qual diverso senso essa possa essere interpretata. Basterebbe la questione della costruzione delle ferrovie per dimostrare quanto sieno discordi i pareri intorno a questo argomento.

A me sembra che sarebbe innanzitutto desiderabile di portare qualche modificazione all'attuale legge di contabilità, allo scopo che essa offrisse una base sicura per dare ai nostri bilanci un ordinamento migliore e concordemente accettato da tutti. Col dire questo, però, io non intendo accagionare l'organismo dei nostri bilanci d'inopportunità o di insufficiente chiarezza. Essendo io da poco tempo al Ministero delle finanze, ed avendo avuto l'onore di presentare alla Camera, quale l'ho trovato stampato, il bilancio definitivo redatto dagli onorevoli Depretis e Magliani, potrei esimermi dal rispondere a certi appunti e così evitare alcuni lati angolosi della discussione; ma essendo già stati additati da altri, sono obbligato anch'io a seguirli su questa via, facendo per altro delle riserve.

Ma appunto perchè ho fatto delle riserve e perchè non è permesso rimanere a questo posto senza avere un concetto esatto di quel che si presenta, anche quando è opera altrui, mi credo in debito, anzitutto, di esporre alla Camera quale sia la genesi della forma attuale del bilancio.

Dopo la promulgazione della legge di contabilità, venne dall'onorevole Sella stabilita una forma di bilancio che fu trovata oscura e difficile, per modo che, dopo lunghe e vivaci discussioni nel Senato e nella Camera, si sentì la necessità di tornarvi sopra e di modificarla. Ognuno rammenterà la discussione sollevata in Senato dall'onorevole Cambry-Digny, e la discussione suscitata nella Camera per opera dell'onorevole Busacca nel febbraio 1872. La Camera deve rammentare come poi, in occasione del rendimento di conti del 1872, l'onorevole Busacca, allora nostro collega, in una relazione brillantissima, tale, secondo me, da meritare un ricordo in questa materia negli annali parlamentari (e sono lieto di rendergli questa giustizia, benchè assente, non foss'altro per provare che gli assenti non hanno

sempre torto), l'onorevole Busacca, dico, in quell'occasione ha fatto toccare con mano che la redazione del bilancio, secondo venne stabilita dall'onorevole Sella come conseguenza della legge di contabilità del 1869, presentava un laberinto d'indeterminatezze, e d'imprecisioni, cosicchè la Camera non poteva in alcun modo formarsi un esatto criterio di quanto andava votando.

Fu in conseguenza di questa impossibilità di formarci un criterio di ciò che votavamo, che a destra ed a sinistra (l'onorevole Busacca apparteneva alla destra), insomma da tutti i lati della Camera si accolse il proposito di venire ad una riforma.

Veramente è un di più l'aggiungerlo, tuttavia mi permetterò di ricordare alla Camera che negli ultimi giorni di aprile e nei primi del maggio 1871, in una discussione in cui si dovevano votare i consuntivi complessivi dal 1862 al 1868, discussione che durò otto giorni, e nella quale due soli furono gli interlocutori da quel lato della Camera (*Sinistra*), l'onorevole Cancellieri ed io, mentre era relatore della legge l'onorevole Morpurgo, io ho sostenuto una lunghissima discussione sui conti consuntivi, qualificando quella formazione dei bilanci come incompleta ed oscura, basandomi sulle relazioni della Corte dei conti che ho citato, e, non dirò meritando l'attenzione della Camera, ma, certo, ponendo la Camera in qualche pensiero sulla necessità di venire a una seria riforma.

Era difatti una discussione della natura di quelle che di solito durano mezza giornata; ma la Camera ebbe la pazienza di lasciarla continuare per otto giorni, e si concluse con un ordine del giorno che la Camera votò dietro mia proposta.

Ricordo questo fatto, per provare come la questione della redazione del bilancio andava facendosi grossa, anche prima che all'onorevole Sella succedesse l'onorevole Minghetti.

Fu in seguito alla discussione che ho rammentato e più specialmente in seguito ad una bellissima relazione dell'onorevole Mantellini, che l'onorevole Minghetti decise di unire al bilancio un prospetto di classificazione di capitoli d'entrata e di uscita ripartiti in tre categorie: entrate e spese effettive, trasformazioni di capitali, e partite di giro, ossia partite figurative.

Nel tempo stesso, nell'agosto del 1874, l'onorevole Minghetti stimò opportuno, e gliene va data lode, di istituire una Commissione che esaminasse la questione, e ne chiamò a far parte il presidente della Corte dei conti, senatore Duchoqué, gli onorevoli Sella e Perazzi, l'onorevole conte Cambry-Digny, l'onorevole Busacca, il commendatore Incisa, il senatore Magliani, ed il ragioniere generale.

Io mi sono dato cura di rivedere in fretta, come la brevità del tempo me lo consentiva, avendo una discreta mole di altro lavoro sulle spalle, i verbali di quella Commissione, e mi colpì un fatto singolare, poichè dalle discussioni di quella Commissione ho scòrto che talvolta gli onorevoli Perazzi e Sella erano sopra un terreno assai diverso, ed ebbero a contraddirsi, cercando di far prevalere opposti principii.

È vero che l'altro ieri l'armonia è rinata, non so se sotto l'influenza politica, od altrimenti; ma è certo che in molti apprezzamenti, specialmente sulla trasformazione dei capitali, in quella Commissione gli onorevoli Sella e Perazzi, anzichè andare d'accordo, erano in lotta frequente; questo risulta dai verbali della Commissione surricordata.

Il tema della classificazione delle partite del bilancio venne in quella Commissione ventilato lungamente, e, lasciando da parte adesso i dispareri degli amici e consenzienti politici, la conclusione fu questa, che si adottò la distinzione, che già l'onorevole Minghetti aveva proposto, delle tre categorie: entrate e spese effettive, trasformazione di capitali, e partite di giro, ossia figurative.

PERAZZI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora è incontrastabile che la genesi dell'attuale bilancio sia questa: è incontrastabile che abbiamo assenzienti alla forma attuale l'onorevole Sella e l'onorevole Perazzi, che fecero parte della Commissione, e l'onorevole Minghetti che l'aveva suggerita, che aveva anzi già incominciato ad introdurla, e si trovò rafforzato nel suo parere dall'autorevole parere della Commissione di cui ho parlato.

Quindi, certi attacchi alla forma attuale del bilancio (che, diciamo francamente, è molto più corretta, più semplice e più perspicua di quello che fosse quella adottata dopo il 1869, in seguito all'attuazione della legge di contabilità) io non so veramente spiegarli; e, a meno che essi abbiano, non saprei, uno scopo semi-politico, non so, dico, comprendere certe critiche alla forma attuale, quando quegli stessi che le fanno furono, in sostanza, gli autori della forma dei bilanci che abbiamo sott'occhio.

MINGHETTI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Perazzi, imputando di non sufficiente chiarezza la forma del bilancio attuale, richiama l'attenzione della Camera sui bilanci del primo regno d'Italia, sotto il ministro Prina. Ma l'onorevole Perazzi non rammenta che quei bilanci erano più un riassunto prospettico, che non bilanci propriamente detti; poichè si raggruppavano, tra entrate e spese, in 24 capitoli. Era

il conto consuntivo dell'ammontare della spesa e dell'entrata, quello che, invero, forniva una quantità di notizie statistiche assai più diffuse di quel che si trovano nei nostri conti consuntivi, e che, a colpo d'occhio, metteva in evidenza la monografia di ogni tassa e d'ogni azienda, e tutte le fasi per cui passa la spesa dello Stato prima di entrare nella tasca dei creditori; era, direi quasi, un vero bilancio, ma dopo consunto.

Certo che, come tipo di evidenza, il conto consuntivo dell'antico regno d'Italia sotto il ministro Prina, quale esiste negli archivi di Milano, è un modello. Ma questo non implica che esso possa invocarsi come il modello di un bilancio propriamente detto.

Fatta anche astrazione dalle diverse condizioni in cui si trova la nostra amministrazione, e dalla forma costitutiva della nostra contabilità e del nostro controllo, che in molte parti non potrebbe accordarsi coi sistemi di allora, poichè allora era maggiore la speditezza nella trattazione degli affari e perchè i vari congegni delle amministrazioni governative erano molto più semplici; da parte tutto questo, data la posizione delle cose amministrative del regno d'Italia attuale, quella forma, secondo me, sarebbe inapplicabile, nè potrebbe servir di termine di confronto, perchè ben diverse sono le condizioni del bilancio attuale da quelle del bilancio dell'antico regno d'Italia. Sarebbe lo stesso che confondere (e mi pareva che questa fosse l'idea che trapelava, in modo forse alquanto nebuloso, dalle osservazioni dell'onorevole Perazzi) sarebbe lo stesso, dico, che confondere il concetto della forma del bilancio con quello del rendimento dei conti, essendochè quel bilancio non era altro che un raggruppamento di 24 capitoli, mentre il rendimento dei conti era quello che forniva una precisa idea delle entrate e delle spese dello Stato.

Uno degli appunti gravi che ha mosso l'onorevole Perazzi, e sul quale si è trattenuto a lungo, fu quello della mancante evidenza delle spese intangibili, mentre col sistema di bilancio adottato in seguito all'applicazione della legge del 1869 sulla contabilità, cioè col bilancio Sella, per così chiamarlo, l'ammontare delle spese intangibili era messo in evidenza.

Ma niente toglie che si possa unire al bilancio un allegato che dimostri l'ammontare di tali spese intangibili; e per chiunque, del resto, voglia rendersene conto, non è questione che di un'addizione, per vedere a quanto ammontino, perchè la qualificazione che è loro data in bilancio basta a far conoscere quali siano, e non c'è uomo che sappia leggere un poco le cifre, e che, anche estraneo alla vita politica, si occupi degli affari del suo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

paese, il quale, prendendo il bilancio in mano, non capisca quali capitoli di pagamenti nella parte ordinaria si riferiscano a spese continuative, intangibili, cioè ai debiti iscritti nel Gran Libro, alle pensioni e via dicendo, tutte spese sulle quali nulla si può ritagliare. Del resto, ripeto, nulla osta a che al bilancio, quale è adesso, si aggiunga un allegato, per dimostrare l'importo complessivo delle spese intangibili.

Mi ha pure sorpreso che l'onorevole Perazzi, lettore così acuto e diligente del bilancio, abbia appuntato la relazione del bilancio attuale di non mettere in evidenza il conto dell'Asse ecclesiastico. Se questo fosse vero, sarebbe una mancanza di non lieve momento. Ma io lo prego di leggere, a pagina 58 del bilancio definitivo, l'allegato all'entrata n° 15, ed egli troverà dimostrati per l'entrate e per le spese dell'Asse ecclesiastico tutti quei particolari che bastano alla Camera per esaminare l'andamento di questa azienda.

Esso infatti dà tutti gli elementi della spesa per l'amministrazione e per la vendita, e così pure tutti gli elementi dell'entrata, sì per gli annui prodotti e frutti, che pel prezzo delle vendite che si sono fatte, e che vanno facendosi.

Veda egli pertanto l'allegato n° 15 a pag. 58, che probabilmente gli è sfuggito, e troverà che, senza fare una pagina di suddivisioni di capitoli nel bilancio, basta ricorrere a quell'allegato cui il capitolo accenna, per poterne fare soggetto di discussione purchè lo si voglia.

Quanto al conto patrimoniale, quale fu stampato nel consuntivo del 1876, l'onorevole Perazzi si è lagnato che esso è insufficiente, che non mette le cose nella desiderabile evidenza; se ho ben capito, questo fu uno degli appunti su cui l'onorevole Perazzi si è fermato.

Ma io lo pregherei di voler confrontare quel conto consuntivo con quello degli anni precedenti, almeno quella dimostrazione dell'Asse patrimoniale del 1876 con quella del 1875, per vedere quanta differenza vi sia tra l'uno e l'altro dei due modi di esibire il conto. Credo debba essere resa lode all'amministrazione Depretis, che ha fatto molto cammino in questa materia; poichè prima del conto consuntivo del 1876... (*Interruzioni a destra*)

Io accennava che l'onorevole Perazzi si è lagnato della poca evidenza del conto patrimoniale nel conto consuntivo del 1876, ed ha additato quali incertezze derivino da questa insufficiente dimostrazione dello stato patrimoniale; io l'ho pregato e lo riprego di ricorrere al confronto col conto consuntivo del 1875, e di vedere quanto l'amministrazione Depretis abbia migliorato le condizioni del bilancio

su questo punto. Se poi risaliamo agli anni precedenti, l'onorevole Perazzi e tutti gli altri, che hanno preso parte ai lavori parlamentari, lo devono sapere, i conti patrimoniali erano in uno stato compassionevole, così da non potersi assolutamente rendere una esatta idea della entità e consistenza del patrimonio; ed io mi ricordo quante volte, l'onorevole Cancellieri ed altri da questo lato della Camera, sono sorti a chiedere come fosse possibile che in questo benedetto regno d'Italia, che andava organizzandosi sempre più e rafforzandosi, non si potesse avere un esatto inventario del patrimonio dello Stato.

Era bensì venuta la legge di contabilità che lo prescriveva, ma ad onta di questa prescrizione, nulla si era fatto, scoraggiati dalle molte difficoltà che si incontravano per costituirlo.

È vero però che in questa materia vi hanno molte incertezze di apprezzamento, incertezze inevitabili per l'indole degli enti che si vogliono introdurre a costituire quest'asse patrimoniale; in ciò siamo d'accordo, ma però siamo già in condizione di poter affermare, come ebbi a dire nell'esposizione finanziaria che ebbi l'onore di fare alla Camera, siamo già in condizione di poter affermare che, se è vero che abbiamo certe passività, che possono per noi paragonarsi alla camicia di Nesso, le quali renderebbero rischiosa la posizione finanziaria, se non si andasse con molta cautela, abbiamo però molte proprietà disponibili, abbiamo un patrimonio sul quale in gran parte si può fare assegnamento, ed io mi sono fatto un dovere di accennarlo nella mia esposizione finanziaria.

Questo mi richiama ad osservare all'onorevole Morana od all'onorevole Branca, non so quale dei due me ne abbia fatto l'appunto, non essere vero che io abbia scivolato su questo argomento; anzi li prego di rammentare che io ho additato gli enti principali che costituiscono il patrimonio attuale dello Stato, col loro presuntivo valore.

La discussione presente, come dissi esordendo, fa sentire la necessità di ristudiare questa materia e di tener conto delle osservazioni che si sono fatte in quest'Aula.

Io, fin da quando aveva l'onore di dividere le cure della finanza con l'onorevole Depretis, mi era occupato della questione dei bilanci, e l'onorevole Depretis sa che mi sono procurato degli elementi di confronto che non esistevano prima nella nostra amministrazione.

Assumendo il segretariato generale delle finanze io ho chiesto che mi si fornissero i bilanci di tutti gli Stati di Europa, credendo che la biblioteca del Ministero li possedesse. Il funzionario a cui diressi la

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

domanda mi guardò stupefatto, e, siccome io usciva da pochi giorni da una malattia, pareva che dubitasse che la medesima mi avesse un po' annesso il cervello, tanto era il suo stupore: egli mi disse che non si aveva nè un bilancio inglese, nè del Belgio, nè della Francia, nè di altri Stati. Qualche ministro, soggiunse, se lo è procurato per proprio conto, ma nella biblioteca non ne abbiamo mai avuto.

Fu mia prima cura, mediante le ambasciate dei vari Stati, di procurarmi i bilanci di tutti gli Stati d'Europa, e difatti ne abbiamo esaminati parecchi coll'onorevole Depretis, e da tutti questi studi mi sono rafforzato in una consolante conclusione, ed è che, in confronto di parecchi altri paesi, se non di tutti, possiamo dire di aver fatto molto cammino e di avvicinarci sempre più ad una modalità di bilancio, che potrebbe esserci invidiata da altri Stati. Senonchè, lasciato il Ministero, questo studio rimase in sospenso, ma sia certa la Camera che sarà continuato.

Non posso terminare le contro-osservazioni che mi sono permesso di fare alle osservazioni dell'onorevole Perazzi, senza dichiarargli apertamente che non divido punto la sua opinione sulla necessità di un maggiore aggruppamento di capitoli del bilancio.

Io credo, come hanno detto benissimo gli onorevoli Morana e Depretis, che questo sarebbe un menomare l'esame e il controllo parlamentare, a meno che restringendo il numero dei capitoli, non si volesse sempre più sminuzzare gli articoli, affinchè l'amministrazione potesse essere sempre in grado di dare gli schiarimenti fino all'ultima lira d'ogni spesa che domanda la facoltà di fare.

Ma credo sia molto meglio che la Camera abbia sott'occhi i particolari di questa spesa sotto forma di capitolo distinto, poichè alle volte coll'altro sistema può sfuggire uno di quei particolari utilissimi ad esaminarsi e che può dare argomento a discussioni interessanti nella Camera, discussioni alle quali forse non si verrebbe, se quel capitolo non vi avesse dato occasione. Anzi io mi associo a chi ha deplorato che, nel Ministero della guerra, vi sia un capitolo solo, per la fornitura delle truppe, di 70 milioni. Se la memoria non mi tradisce, perchè da oltre un anno non ho riveduto i bilanci di altri paesi, credo che siamo i soli in Europa ad avere un capitolo di bilancio di 70 milioni.

RICOTTI. La Francia ne ha di 325.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma ha la suddivisione dei capitoli. (*Interruzioni*) Domando perdono, la Francia ha il titolo; ma, allegati al medesimo, con riferimento di numeri, vi hanno i capitoli, su cui la

Camera francese discute, il che poi vale lo stesso. Nell'Assemblea francese, quando si imprende a discutere un titolo, i deputati, mediante il riferimento dei numeri, vanno ai diversi capitoli che sono più particolareggiati dei nostri, e la discussione ha luogo sulle varie spese di cui si compongono i singoli capitoli.

Lasciando questo, dirò che io sono lieto di trovarmi d'accordo coll'onorevole Morana, coll'onorevole Depretis e con altri, i quali affermarono che la forma attuale del bilancio offre maggiore elementi di chiarezza e perspicuità, che non ne offrisse la forma difesa dall'onorevole Perazzi.

Ripeto che contemporaneamente ammetto che ci sia da fare qualche modificazione, specialmente nella questione della trasformazione dei capitali. Siffatte impostazioni in bilancio sono talvolta costituite di elementi di natura controversa, come le spese per le ferrovie e le iscrizioni di rendita per la conversione del prestito nazionale, la costruzione di certi edifici e via discorrendo, le quali ammetto anch'io che meritino di essere studiate. Mi propongo quindi di sentire il parere di uomini competenti, per presentare poi alla Camera i risultati dell'esame che sarà fatto dall'amministrazione e da questi uomini competenti, e chiedere quindi, se occorrerà, una modificazione alla legge di contabilità, onde stabilire meglio il modo di denominare e imputare in bilancio certe partite.

Questo mi richiama alla proposta fatta dall'onorevole Englen e suffragata dal parere della Commissione del bilancio, o almeno del relatore, pel mutamento dell'epoca per la presentazione e discussione del bilancio e per l'unicità del bilancio medesimo.

Anche questa è una questione che pregherei l'onorevole Englen di rimandare a dopo che la Commissione, che esaminerà la legge di contabilità, l'abbia studiata.

Però non nascondo un mio apprezzamento affatto personale, e che non vorrò imporre per certo se uomini più competenti di me non convenissero in questo giudizio, ed è che l'unicità del bilancio mi sorride sotto molti punti di vista, i quali non è ora il momento di sviluppare.

Egli è certo che la riduzione in un unico bilancio del bilancio di prima e di quello di definitiva previsione, ne rende l'unica discussione più profonda e più efficace; poichè io non vedo alcun vantaggio nè per l'amministrazione, nè per la Camera, nel fare due discussioni, l'una sulla prima previsione, l'altra sulla previsione definitiva. Ma di ciò sarebbe lungo dire i motivi, epperò non aggiungo altro, tanto più che non è questo per me un partito preso. Io mi ri-

metterò al risultato degli studi della Commissione, che mi propongo di consultare su queste materie.

Dirò inoltre che l'onorevole Depretis, ossia l'amministrazione che ha preceduto la presente, e della quale ho presentato il volume dei bilanci nel giorno in cui siamo venuti alla Camera, aveva, nella sua prefazione al bilancio, già tolto di mezzo molti degli appunti che vennero poi fatti dall'onorevole Perazzi; ed io pregherei coloro che più specialmente si occupano di questi studi, a leggere quella prefazione, dalla quale rileveranno come molti degli argomenti, che l'onorevole Perazzi adduceva, fossero stati preventivamente eliminati, od almeno infirmati.

In conclusione, dal lato politico, io mi permetto di vedere una contraddizione negli appunti che ha fatto l'onorevole Perazzi, membro di quella Commissione la quale ha deciso, insieme all'onorevole Sella, di adottare la forma del bilancio, quale ora è costituita in massima, salvo modificazioni che ancora non si sono potute fare, ma che si stanno facendo.

Lo stesso dico per l'onorevole Minghetti, perchè, lui ministro, fu adottata questa forma dietro il parere della Commissione da lui istituita.

Dal lato pratico, poi, amministrativo, dico che se vi è luogo a miglioramenti, come credo vi sia, la Camera vorrà consentire che questi vengano studiati da uomini competenti nella materia, per essere poi assoggettati al giudizio del Parlamento, in occasione della presentazione del bilancio di prima previsione pel 1879.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MINGHETTI. Rinuncio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare anch'esso per un fatto personale.

SELLA. Il fatto personale è questo. L'onorevole ministro delle finanze, trova una contraddizione nel linguaggio che oggi l'onorevole Perazzi ed io teniamo, e quello che abbiamo tenuto in una certa Commissione ministeriale, creata dall'onorevole Minghetti.

Veramente è un po' difficile rispondere, perchè non è facile di aver bene in mente tutto ciò che possa essere stato detto tre anni fa. Però posso sostenere recisamente davanti alla Camera, che non c'è stata mai contraddizione nelle grosse questioni. Infatti in quella Commissione noi sostenevamo, e non solo sostenevamo noi, ma decise quella Commissione che materia del bilancio dovesse essere: le spese accertate, liquidate e che venissero in scadenza di pagamento entro l'anno; e le entrate liquidate, e venute a scadenza di pagamento nelle casse dell'erario entro l'anno.

V'era poi una questione a qual cassa riferire il conto; se a quella dei primi ricevitori, ovvero alle tesorerie; v'erano questioni di questa natura.

E basta di aver accennato a ciò, perchè da tutti s'intenda quanta differenza vi sia tra le conclusioni di quella Commissione e il bilancio come è stato preparato. E così, per esempio, osserverò che, addirittura uno spostamento di semestri, consegue da questo diverso modo d'interpretare le cose.

L'onorevole ministro ha poi affermato che ci vede una ragione politica; mi perdoni, egli è fuori di ogni verità. Vuol vedere una ragione politica in una contraddizione che non c'è, nel fatto, cioè, che in certe questioni l'onorevole Perazzi ed io non eravamo di accordo in quella Commissione. Ma non solo in quella, ma le mille volte, l'onorevole Perazzi ed io ci contraddiciamo con piena libertà di spirito. Io non conosco contraddittore più tenace del mio amico Perazzi. È una ragione di più per rendere salda la nostra amicizia; imperocchè tutto quel che si pensa reciprocamente si dice; si ama la verità, e non si cerca nessuna lusinga reciproca.

Ma la questione qual era? Era una questione molto delicata quella in cui non ci trovavamo d'accordo; cioè se si dovessero far figurare nei bilanci le diminuzioni di approvvigionamenti dei magazzini dello Stato.

L'onorevole ministro delle finanze, se ha guardato nei processi verbali di quella Commissione, avrà forse veduto che fu sollevata questa questione. Il pensiero era questo. Il ministro della guerra può non spendere che il denaro stanziato in bilancio, ma può consumare, per esempio, i magazzini di polvere, di vestiario, ecc.; e ciò facendo, fa egli una spesa? Sì, si diceva, fa una spesa. Quindi noi andavamo molto avanti nelle nostre aspirazioni, giusta quell'*excelsior* di cui vi parlava ieri, e ci domandavamo, se vi fosse modo di far sì che il potere legislativo limitasse i consumi dei magazzini a disposizione del potere esecutivo. Perchè noi dicevamo: che consumi il danaro che ha nella cassa o che consumi la cosa, in realtà torna lo stesso; o se non torna interamente lo stesso, c'è insomma qualche cosa di analogo. Ed a me pareva che qualche cosa si potesse fare, ed il mio amico Perazzi sosteneva che questo ci avrebbe involti in una complicazione impossibile. Io credo, che se si deve fare la questione, se io mi lasciassi trascinare dalla volontà che il Parlamento determini bene ciò che il potere esecutivo possa fare, il mio amico Perazzi liberissimamente sosterrà qui la sua opinione che questa cosa non si deve fare per non impigliare il bilancio dello Stato in troppe complicazioni.

Quindi io prego l'onorevole ministro di torsi di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

capo che da noi si faccia della politica. (*Movimenti*) Sono cose delle quali ci siamo occupati da 18 anni a questa parte; e, naturalmente, non appena se ne discorre, è facile entrarvi dentro ed anche con una certa vivacità di espressioni, non per fare la politica, ma per dire quel che si pensa da lungo tempo.

Anzi confesserò che aveva tentato finora di non lasciarmi trascinare in questa questione per non importunare la Camera, e a tale fine sono stato molto tempo in questi giorni fuori dell'Aula. Ma ci capitai ieri per sentirmi accusare dall'onorevole Toscanelli riguardo al reddito da me attribuito ai capitali impiegati nella costruzione delle ferrovie, e non ho saputo resistere e parlarci.

Ed oggi anche, giunto tardi, non potei fare a meno di rispondere all'onorevole ministro delle finanze. Del resto, se dovessi entrare in materia ne avrei per un gran pezzo, e mi pare meglio tacere, e taccio il più che posso; ma prego l'onorevole ministro delle finanze di torsi dal capo che si facciano questioni politiche: ora, sono convinzioni, frutto dell'esserci tormentati molto intorno...

DEPRETIS. Mi ci sono tormentato anche io.

SELLA. Ne convengo: ci si siamo tormentati tutti. (*Si ride*)

Un'altra rettificazione io devo fare. L'onorevole ministro ha espresso le sue meraviglie di non avere trovato nella biblioteca del Ministero delle finanze alcuni bilanci di altri Stati.

Ma la Camera deve avere concepito una ben magra idea dei predecessori dell'onorevole Seismit-Doda, se dalle sue parole si argomentasse che tutti i predecessori dell'onorevole Doda non hanno pensato mai di vedere ciò che gli altri paesi facessero intorno ad una materia così vivamente ovunque disputata, e specialmente in Inghilterra, dove le dispute sono più accanite che mai su questo argomento dell'impianto della contabilità!

Ebbene, la Camera mi concederà, e spero che l'onorevole presidente troverà che non sono fuori del fatto personale, se dico che nel 1862 io mi era fatto un dovere di fare venire i bilanci ed i rendiconti da tutte le parti del mondo dove si stampassero, non dirò dalla Cina nè dall'Arabia; mi era venuta una biblioteca assai importante. Sventuratamente nel 1864, come sapete, ci fu l'incendio della biblioteca delle finanze, e quella preziosissima collezione andò perduta.

Ma dirò ancora alla Camera che, non mi contentai di aver veduti e di avere esaminati i bilanci degli Stati esteri. Ricorderanno, forse, quelli che hanno veduto il progetto di legge sulla contabilità generale dello Stato, che ebbi l'onore di presentare

nel 1865, come avessi mandato prima l'onorevole Perazzi in Inghilterra per parecchi mesi, onde vedesse dentro nell'amministrazione contabile inglese, vedesse bene come vi si procedeva. L'Inghilterra, a mio giudizio, è un paese da essere imitato, senza sacrificio di amor proprio. Nell'Inghilterra le istituzioni parlamentari fioriscono e vi sono così radicate, così lealmente osservate, da meritare di essere prese a modello. È un paese poi, che vivendo di cose economiche, dovrebbe intendersi un tantino anche di cose contabili.

Ebbene, l'onorevole Perazzi stette là parecchi mesi, e fece una importante relazione la quale fu pubblicata per estratto in quel progetto di legge. Aggiungo poi che, e questo e quell'altro dei predecessori dell'onorevole ministro delle finanze, nei loro viaggi all'estero si sono fatto un dovere di andare a studiare l'impianto della contabilità di Stato presso le principali nazioni civili. In guisa che le idee che l'onorevole Doda trova in parecchi di noi, sono il frutto di lunghe meditazioni sopra i sistemi che sono stati seguiti negli altri paesi.

Questo dico acciò la Camera non s'immagini che non si sia ponderato l'argomento, che non si sia mai avuto sott'occhio ciò che si faceva negli altri paesi.

Aggiungo finalmente che, quanto agli inventari patrimoniali, io forse non ho capito bene quello che dicesse l'onorevole Seismit-Doda.

Mi pare che dicesse che questi inventari non c'erano. Io voleva fargli osservare che fino dal 1871 questi inventari furono presentati alla Camera in un colla relazione annuale della ragioneria generale. Io non dico che fossero soddisfacenti, come egli non ne è certo soddisfatto interamente neppure oggi, perchè è una questione difficile e complicata: ma io sostengo che quegli inventari erano stati fatti, e fatti così minutamente che quando il ragioniere generale mi presentò le bozze della sua prima relazione, i particolari in essa contenuti mi parvero soverchi. L'onorevole Ricotti rammenterà che io lo feci interpellare per sentire se si doveva proprio dar conto pubblicamente di quanti chilogrammi di polvere, di quante tonnellate di rame e di carbon fossile egli avesse nei magazzini ferroviari.

Questo ho detto semplicemente per dissipare una impressione meno favorevole che potrebbe essersi prodotta nella Camera a cagione di quanto si venne allegando. Del resto sento con piacere che anche l'onorevole ministro per le finanze riconosce che a questo riguardo c'è qualche cosa da fare, che ci sono migliorie da introdurre. Questo potremo fare studiando insieme spassionatamente, e togliendoci dal capo che si voglia fare della politica a propo-

sito d'una colonna di più o di meno che trovasi nel bilancio, ed a proposito del modo di considerare le competenze dell'anno. Se ci hanno da essere delle divisioni politiche, esse debbono manifestarsi sopra ben altre questioni.

Ed invero nelle questioni attuali può accadere che io sia d'opinione contraria a quella dell'onorevole Perazzi e che invece io mi trovi d'accordo coll'onorevole Seismit-Doda, o coll'onorevole Depretis. Vorrei quindi che su queste questioni deliberassimo con piena libertà d'apprezzamenti individuali e senz'ombra di preoccupazioni politiche.

Sono stato lietissimo di sentire che l'onorevole ministro per le finanze non dissente di allegare al bilancio, in un documento speciale, l'aggruppamento delle spese intangibili distintamente dalle volontarie, e gli aggruppamenti relativi all'Asse ecclesiastico. Se si domanda che il bilancio sia compilato in una certa forma, lo si domanda per vederci più chiaro. Se non v'è fra noi altra divergenza, siate certi che c'intenderemo perfettamente e che ci adopereremo tutti di buon accordo ed in buona armonia, senza alcun desiderio di lotta intorno a questo, che in tutti i paesi costituzionali è gravissimo problema, cioè l'ordinamento della contabilità.

Imperocchè, o signori, non bisogna dimenticare che le esigenze a cui debbe soddisfare una contabilità di Stato sono moltissime: il Parlamento ha il diritto di esercitare la sua azione, di determinare i limiti entro cui si debba muovere il potere esecutivo; d'altra parte questi limiti esso deve determinarli in modo che il potere esecutivo non sia inceppato nella sua azione. I rendiconti devono rispondere a tutte queste esigenze, e il pubblico deve in essi vederci chiaro; è un complesso di condizioni realmente difficile a soddisfare.

Io quindi concludo col dire che sono stato lieto di aver udito dall'onorevole ministro che dobbiamo studiare affinché la cosa pubblica possa risentirne qualche vantaggio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è che io abbia voluto dare un colore politico ad una questione che di per sé non l'ha e non potrebbe averlo; ma mi permetta l'onorevole Sella, per quella stima ed amicizia che, come egli sa, io ho per lui, dappoichè si può essere avversari politici, ma si può altresì e si deve, soprattutto verso uomini come l'onorevole Sella, avere la più alta deferenza e in privato e in pubblico, mi permetta, dico, l'onorevole Sella che io gli dichiaro che, se egli fosse stato al mio posto, avrebbe fatto altrettanto.

Il carattere che io ho creduto di dare all'attuale discussione sulla forma dei nostri bilanci, mi fu

imposto da ciò che essa è avvenuta dopo pochi giorni da che ho fatto l'esposizione finanziaria, che si basava sulle dimostrazioni emergenti dal bilancio quale fu per il 1877, qual è per il 1878 e quale potrà essere, salvo alcune modificazioni, per il 1879. Ora, sentendosi dire che in questo recinto vi è chi sorge ad affermare che l'organismo dei nostri bilanci è imperfetto, che esso genera dubbiezze e oscurità, le quali devono essere dileguate, mi parve di scorgere che in questa discussione si mirasse a mandare un soffio contro quello che si supposeva un castello di carte, nella esposizione finanziaria; mi parve di scorgere che si volesse, per via indiretta, se non cancellare, attenuare, se non altro, quella qualsiasi benevola impressione che le dimostrazioni da me fatte avrebbero potuto lasciare nel paese, dimostrazioni le quali, del resto, si basavano, non già sulla forma del bilancio, ma sulla intrinseca sostanza delle passività e delle attività contemplate nel bilancio; poichè è da tali condizioni reali che ho fatto emergere poi i confronti, e dimostrato quale sarà la situazione finanziaria nostra alla fine dell'anno corrente, quale potrà essere nell'anno venturo. Ad ogni modo, censurando la forma del bilancio, s'ingenera il dubbio che vi sia o non vi sia il pareggio; ma di ciò discuteremo quando verrà in esame il bilancio dell'entrata.

L'onorevole Sella comprende che questi dubbi dovevano impensierire alquanto chi amministrava la finanza, e rendergli necessaria quella dimostrazione che ho cercato di fare.

Qui non c'entra nessuna preoccupazione politica, nè animosità di sorta; e, ripeto, l'onorevole Sella, al mio posto, avrebbe fatto lo stesso.

Io non credo che l'onorevole Perazzi abbia voluto ferire in qualche modo il credito del paese, poichè egli è troppo buon cittadino, troppo buon patriota, per mirare a questo; ma alcune frasi però possono indirettamente ingenerare dei dubbi, ed era compito del ministro, come ha fatto tante volte l'onorevole Sella stesso, lo spendere qualche parola a giustificare l'ente Governo, meglio ancora, il Parlamento, che ha costituito così questo bilancio, e che crede, su questa base, di poter dimostrare quali sono le condizioni presenti dell'Italia; era debito, dico, del ministro di finanza di spendere una parola sopra sì grave argomento. Ecco perchè io ho rilevato la mozione dell'onorevole Perazzi, ma soltanto per le conclusioni alle quali egli veniva nel suo discorso, non già perchè la contabilità fosse un tema politico, da qualunque lato della Camera venisse proposto.

Sbarazzato il terreno da questa preoccupazione, intesi che non c'entra la politica, e spiegato per-

chè io abbia parlato così, debbo rilevare due osservazioni fatte testè dall'onorevole Sella.

Relativamente all'inventario, forse non mi sono bene spiegato, o la mia voce non è giunta fino a lui quando ho parlato.

Io ho detto che, dopo la legge di contabilità, la quale ha stabilito che si debbano redigere gl'inventari del patrimonio dello Stato, e presentarli alla Camera, si cominciò subito a fare quest'inventario, e quello presentato col conto consuntivo del 1876 è notabilmente migliore di quello presentato col conto consuntivo del 1875. Ho aggiunto dippiù che quelli degli anni addietro (per le cagioni cui accennava l'onorevole Sella, ed alle quali io stesso ho accennato, all'incertezza cioè, in cui si era circa la forma in cui redigerli), che quelli degli anni addietro erano ancora più imperfetti. Di guisa che dichiaro che l'amministrazione ora si occupa di dover rifare quelli degli anni addietro, dal 1870 in giù, e ancora addietro al 1870, perchè bisogna risalire a molti e molti anni addietro per trovare il punto di partenza onde costituire l'entità patrimoniale, e poterla descrivere completamente in inventario.

Quindi, senza fare addebito alle amministrazioni passate, ho detto che l'onorevole Perazzi, il quale (se ho ben capito il suo discorso) censurava il conto patrimoniale del 1876..

(Cenni di diniego dell'onorevole Perazzi.)

Permetta, ha accennato alla imperfezione di quel conto.

...avrebbe dovuto guardare quelli del 1875 e degli anni anteriori...

PERAZZI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE.. per accorgersi della sensibile differenza che vi si riscontra.

Circa poi alla mancanza dei bilanci esteri, mi spiace che l'onorevole Sella abbia rilevata una frase di cui forse non valeva la pena di occuparsi, perchè accennandovi, io non aveva alcuna intenzione di sapprovativa, e sarebbe quindi fuori di luogo il parlare di attenuazione dell'operosità che i precedenti ministri di quel lato della Camera (*Destra*) avrebbero dimostrato nella amministrazione della finanza.

Io ho accennato al fatto, quale esisteva veramente. Questi volumi io non li ho trovati.

Il caso dell'incendio della biblioteca, a cui accennava l'onorevole Sella, ha distrutto i volumi anteriori al 1864; io però non ho trovato neanche i bilanci posteriori. Ma non ho detto questo in senso di rimprovero ai ministri; perchè, se ben si rammenta, io ho soggiunto essermi stato detto che i ministri li avranno avuti; ma essi non esistevano nella biblioteca del Ministero quando io li richiesi.

Ora devo chiedere scusa alla Camera, e particolarmente all'onorevole Morana, di avere dimenticato, parlando della discussione avvenuta, un grave argomento a cui l'onorevole Morana ha accennato nel suo discorso di ieri. E potrei lasciar correre la dimenticanza se non fosse opportuno, a parer mio, che la cosa venisse chiarita in questa occasione, perchè ha attinenza alla discussione del nostro bilancio.

L'onorevole Morana ha detto che non mi sono occupato dei residui, e che questi residui vengono a turbare le condizioni del bilancio che egli ha esaminato; perchè egli dice, senza i residui avremmo, giusta il bilancio presentato il 26 marzo, un avanzo di 16 milioni, e calcolando i residui avremmo un disavanzo di 900 mila lire. E dice che ogni anno il debito di tesoreria diventa maggiore, e che il ministro non ha parlato di residui nella sua esposizione finanziaria, ma ha parlato soltanto della competenza dell'anno.

Ora, io prego l'onorevole Morana di ritenere che è incorsa qualche inesattezza di apprezzamento in quello che ieri egli ha detto su quest'argomento. Poichè la competenza non ha nulla a che fare coi residui, nè colle condizioni della cassa, nè colle condizioni del disavanzo di tesoreria, e la differenza che si incontra a debito o a credito del Tesoro non si deve punto confondere colla competenza dell'anno.

Una simile confusione, che, negli anni precedenti, veniva da qualche ministro imputata a qualche deputato di opposizione, aveva una ragione lontana di essere (benchè sia stata sempre respinta, e si sia riuscito a ribadirla) appunto nel ragionamento che faceva ieri l'onorevole Morana. Il quale, scostandosi dal conto di competenza del bilancio, che è una cosa diversa da quella dei residui (poichè appunto la nuova forma di bilancio ha questo vantaggio di scoverare la questione dei residui da quella della competenza), veniva alla conclusione di mostrare che, non calcolando i residui, c'è un avanzo, nella competenza del bilancio, di 16 milioni, mentre coi residui, il bilancio si risolve in un disavanzo di 900 mila lire.

La competenza, onorevole Morana, non c'entra punto nè poco nel disavanzo della tesoreria.

Il disavanzo, come egli avrà visto nella situazione del Tesoro, è di 223,366,000 lire. E questo disavanzo scomparirebbe se noi non avessimo da liquidare il passato. Questo è appunto quello che viene costituito dalla differenza tra i crediti e debiti di tesoreria, e dall'altra differenza tra i residui attivi e passivi di bilancio. Lo sbilancio tra i residui attivi ed i residui passivi, come apparisce dalla situa-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

zione del Tesoro, è soltanto di circa 37,000,000, poichè i residui attivi sono 237 milioni, ed i residui passivi 274 milioni, differenza 37 milioni a cui bisogna aggiungere i 34 milioni di residui attivi inesigibili, quindi addizionati 37 e 34, abbiamo 71 milioni di sbilancio tra i residui.

A questi bisogna aggiungere i debiti di tesoreria, ossia bisogna fare questo conto. Prendiamo la situazione del Tesoro: i debiti erano lire 438,587,000, i crediti lire 121,326,000, la differenza sarà di 317 milioni; da questa differenza tra il debito e credito in cui il debito è tanto maggiore del credito, bisogna dedurre il fondo di cassa, che era di 164 milioni, restano 152 milioni; quindi egli ha questi 152 milioni, che sono il risultato delle differenze dei bilanci di competenza degli anni addietro, cosa che si dimostrerà nella discussione del bilancio dell'entrata, ai quali 152 milioni la finanza fa fronte coi debiti galleggianti, cioè o con buoni del Tesoro, o con anticipazioni delle Banche.

Quando a questi 152 milioni e rotti si aggiungano i 71 milioni della differenza tra i residui attivi e i passivi, troverà precisi i 223 milioni di disavanzo.

MORANA. È così.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma se è così, non venga a dirmi che, senza i residui, l'avanzo di quest'anno sarà di 16 milioni, e coi residui vi sarà un disavanzo di 900,000 lire.

Ora, io ho voluto chiarire questo punto, perchè le parole dell'onorevole Morana, se ho ben capito, avevano questo significato, nè vorrei che facessero in talune sorgere il dubbio che non si sia fatta questa distinzione tra la situazione di tesoreria e la competenza dell'anno in corso.

PERAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La pregherei proprio di attenersi al fatto personale.

PERAZZI. Io non dirò che poche parole.

L'onorevole ministro mi ha fatto il rimprovero di non avere io sollevata negli anni decorsi la questione da me sollevata ieri l'altro.

La ragione mi pare chiara. Anzitutto debbo fare osservare all'onorevole ministro che il primo bilancio presentato alla Camera colla forma di quello che stiamo discutendo, è il bilancio di prima previsione dell'anno in corso.

Poichè gli debbo far presente che tosto che venne in discussione, nel novembre o dicembre scorso, il predetto bilancio, io mi sono iscritto per parlare sulla forma data al medesimo.

E la mia iscrizione mi fu mantenuta sino all'altro giorno, avendo la Camera deliberato che della forma

del bilancio si parlasse nella discussione generale del bilancio del Ministero del Tesoro.

Il mio proposito adunque era quello di parlare fin dal novembre o dicembre dell'anno passato; ma non mi fu concesso di parlare prima di ieri l'altro.

E nello scorso novembre avrei detto le medesime cose che dissi ieri l'altro, nè più nè meno.

L'onorevole ministro disse che ho criticato il conto patrimoniale. Io non l'ho criticato. Ho detto che dal conto patrimoniale al 31 dicembre 1876 risultava un accrescimento di passività di 54 milioni; però ho subito soggiunto che non attribuivo troppa importanza a quella cifra.

E citavo una nota che trovai inserita in fine di quello Stato patrimoniale (nota che io diceva parermi scritta di pugno dell'onorevole Depretis), la quale ci avvertiva che su quella situazione patrimoniale occorre ripassare la lima. E soggiungevo inoltre che avrei augurato che un uomo di ingegno come l'onorevole Depretis o l'onorevole Sella fosse a capo dell'amministrazione dello Stato per operare quella limatura; operazione, a mio giudizio, difficilissima per la grande vastità e varietà delle varie aziende che maneggiano i valori mobili e immobili di cui è composto il grandioso patrimonio dello Stato.

Questa non mi pare che sia una critica, ma dimostra quanto sia, secondo me, la importanza di un conto che abbraccia tutto il patrimonio dello Stato.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Morana di parlare per un fatto personale.

MORANA. L'onorevole ministro delle finanze ha risposto alla parte del mio discorso nel quale io cercai di dimostrare come fossero stati erroneamente, dirò oggi la parola, impostati i residui nella situazione dell'attivo e passivo del Tesoro, e poi mi ha fatto un conto che mi ha dimostrato con cifre che sono correttissime e contro cui non ho niente per conseguenza a dire. Ma io dirò piuttosto del metodo col quale queste cifre si ottengono, metodo, secondo me, scorretto.

L'onorevole ministro mi dice: i residui non debbono più figurare nel bilancio, sono una rimanenza che va a credito e debito del Tesoro; quindi noi, quando pigliamo ad esaminare le risultanze del bilancio, dobbiamo occuparci semplicemente delle competenze, e non già dei residui.

Onorevole ministro, io non posso accettare questa teoria, ed ecco perchè: se quello che l'onorevole ministro dice fosse vero, se i residui costituissero un credito e debito di tesoreria, se fossero lo strascico che lasciarono dietro di sè i bilanci di anni molto lontani da noi, io comprenderei che potessero essere collocati nel conto di tesoreria; ma parte dei residui, sono quelle somme che noi nella

competenza dell'anno rimandiamo per l'incasso e per i pagamenti all'anno venturo; me ne appello a tutti coloro i quali più meditano sui bilanci. Ora, se noi in quest'anno, per esempio, rimandiamo per i pagamenti a fare e per somme ad esigere all'anno venturo, come rilevo dal prospetto 1, categoria 1^a, 2^a e 3^a insieme, 114,317,488 lire al pagamento e 198,663,522 all'incasso, è evidente che noi l'anno venturo comprenderemo questa somma nei residui.

Se se ne vuole la dimostrazione basta andare a riscontrare il conto del Tesoro e si vedrà alla colonna S. « Residui attivi e passivi » [che questi si compongono delle somme scritte nella colonna O, più delle somme scritte nella colonna Q.

Che cosa sono le somme scritte nella colonna O? Sono le somme rimaste ad esigere ed a pagare, in altri termini, sono quelle che noi abbiamo rimandato all'anno venturo. Dunque, se si potesse ammettere la teoria che oggi si vuol seguire ne succederebbe questo, che mentre noi prevediamo una competenza qualsiasi, che dividiamo in due frazioni, una parte da incassare e da pagare in quest'anno, un'altra parte da incassare e da pagare nell'anno venturo; rimandiamo poi al conto di tesoreria una parte della competenza. Questo naturalmente viene a mutare le risultanze della nostra situazione finanziaria.

Ed infatti dal momento che la Camera col bilancio di definitiva previsione non viene ad approvare semplicemente le variazioni che sono state introdotte al bilancio di prima previsione, ma viene a constatare ed approvare i residui, quali risultano dal conto di tesoreria, è evidente che essa intende che il bilancio modificato deve costituire la previsione finale dell'anno, ed intende altresì che si deve sopperire a tutta la spesa coi mezzi del bilancio attivo.

Se poi si dovesse provvedere con mezzi di tesoreria, allora evidentemente siamo in tutt'altro terreno.

Ma io non credo punto che quella teoria possa essere accettata, non fosse altro per questo che noi con la legge del bilancio definitivo veniamo a stabilire quale sia la competenza e quali sieno i residui, e stabilendo competenza e residui stabiliamo altresì quale deve essere la previsione di entrata e di spesa di questo anno.

Io dopo di questo non ho niente altro da dire. Se l'onorevole ministro vuole trarre altre deduzioni lo faccia, la Camera deciderà.

Per me ritengo che la posizione corretta sia quella di tener conto, per il pagamento dei residui, delle risorse attive che il bilancio ci offre, e quando per pagare le competenze e i residui noi arriviamo

con le entrate ordinarie e con le entrate residuali dell'anno precedente, per me il pareggio c'è.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO PER LA MARINA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina per presentare un progetto di legge.

DI BROCCHETTI, ministro per la marina. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la modificazione dell'articolo 98 della legge di leva marittima. (V. Stampato, n° 75.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Sono stati inviati alla Presidenza due ordini del giorno.

Uno è il seguente :

« La Camera, considerando che, sia per rispondere allo spirito ed alle letterali disposizioni della legge sulla contabilità pubblica, sia per agevolare al Parlamento un esatto apprezzamento della economia del bilancio e della situazione finanziaria dello Stato, importa che la classificazione e la entità dei capitoli della spesa sia fatta in modo :

« 1° da tenere le partite relative ai servizi generali che non danno luogo ad un movimento nel patrimonio dello Stato, distinte da quelle che hanno attinenza con questo movimento ;

« 2° da distinguere in questa seconda serie di spese, quelle che producono o diminuzione d'interessi passivi, come sono le estinzioni di debiti, ovvero aumento d'interessi; o proventi attivi, come sono l'acquisto di capitali o di beni immobili fruttiferi, dalle spese che non hanno questi effetti ;

« 3° da presentare in un solo gruppo le spese relative al servizio del debito pubblico consolidato redimibile e variabile, come parte delle passività che gravano il patrimonio nazionale ;

« 4° da permettere che la contabilità del materiale dello Stato, trovi nel bilancio gli elementi necessari per il sindacato della gestione di questo stesso materiale; invita il Ministero a compilare il bilancio

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

di prima previsione del 1879 in conformità di questi criteri generali. »

Questo ordine del giorno è stato presentato dall'onorevole Nervo, e con esso pare abbiano consentito alcuni onorevoli deputati membri della Commissione del bilancio, ma non è presentato dalla stessa Commissione del bilancio.

V'è un altro ordine del giorno :

« La Camera riconoscendo che la distinzione delle entrate e delle spese in effettive ed in trasformazione di capitali, come fu per la prima volta applicata nell'attuale bilancio non è esatta, e pone sotto quest'ultimo titolo delle partite che potrebbero condurre ad erronee ed illusorie conseguenze, opina che nella categoria, trasformazione di capitali, debbano esclusivamente comprendersi da una parte quei fatti come nuovi debiti o vendite di stabili che producano una diminuzione patrimoniale, resa manifesta da aumento di interessi passivi o da perdite continuative di redditi, e dall'altra parte quei fatti come estinzione di debiti o acquisti di stabili che producono un aumento patrimoniale reso manifesto da diminuzione o aumenti continuativi di redditi. E quindi invita il Ministero a conformarsi a tali criteri nella compilazione dei bilanci futuri.

« Morana. »

L'onorevole ministro può dichiarare se accetta questi ordini del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io spero che tanto l'onorevole Nervo quanto l'onorevole Morana, vorranno tenere conto delle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera, sul mio intendimento di tradurre in pratica alcuni degli insegnamenti che sono scaturiti da questa discussione e di consultare all'uopo uomini competenti, per poter poi proporre alla Camera una modificazione alla legge di contabilità che si rifletta nella redazione dei bilanci; e intanto li prego di voler ritirare l'ordine del giorno, che non potrei accettare così, quasi all'improvviso, poichè esso equivarrebbe, per me, ad un articolo di legge, e turberebbe forse l'economia di quelle modificazioni che sarei per proporre più tardi. Li prego quindi di ritirarlo.

NERVO, relatore. Io acconsento molto volentieri alla domanda dell'onorevole ministro, inquantochè quando ebbi l'onore di presentare quest'ordine del giorno, dichiarai che questa mia proposta aveva soltanto per iscopo di chiamare l'attenzione della Camera sopra i punti sui quali avrei desiderato che la Commissione si fosse messa d'accordo per poi fare una proposta definitiva alla Camera stessa.

Siccome la Commissione in questi ultimi giorni, molto occupata di altre cose, non potè intendersi sopra una formula unica; siccome per altra parte

molti di noi accettano le idee dell'ordine del giorno della Commissione del bilancio di prima previsione del 1878, relatore l'onorevole Grimaldi, idee che io pure accetto, ma che vorrei coordinate con altre circa l'attinenza col movimento del patrimonio dello Stato, desideravo che la Commissione avesse tempo di mettersi d'accordo sopra una formula unica. Visto che ciò non è stato possibile, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, il quale vedo con piacere che attribuisce molta importanza alla necessità di fare altri studi, ritiro volentieri la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana insiste nel suo ordine del giorno ?

MORANA. Ecco, onorevole presidente, io veramente vorrei spiegare il mio pensiero...

PRESIDENTE. Ma se ne sono date tante delle spiegazioni ! Se ella potesse esser breve...

MORANA. Io non capisco come possa influire questo ordine del giorno sulle determinazioni future.

PRESIDENTE. Le vincola.

MORANA. Prima di tutto, io non ho fatto che ripresentare l'ordine del giorno che era stato presentato dalla Commissione generale del bilancio in novembre passato. Non è neanche mio, l'ho copiato tale quale dalla relazione dell'onorevole Grimaldi, e non mi pare che esso turbi per niente le risoluzioni che il ministro può pigliare per l'avvenire, facendo studiare la questione. Quindi, per parte mia, io dovrei insistere e dovrei pregare il ministro di tollerare che quest'ordine del giorno si voti. Ma poichè non mi resta nessuna speranza che egli accetti le mie preghiere, non volendo con una votazione pregiudicare la questione, io lo ritiro; ma faccio una dichiarazione, che fintantochè i suoi studi non saranno venuti ad un risultato pratico e finchè non avrà consultato le persone rispettabili che conoscono questa materia per sapere la migliore risoluzione da adottarsi, io, per parte mia, riterrò come non iscritte nella seconda categoria tutte le somme che vi sono state portate, e ne trarrò quelle conseguenze che crederò giuste.

Io desidero che la Camera sappia che non abbiamo detto delle cose ieri tanto per fare dei discorsi, ma per arrivare a qualche conclusione. Mi ingannerò, ma m'ingannerò di buona fede.

Ora dico che ritiro l'ordine del giorno che il ministro non vuole accettare, e che probabilmente correrebbe la sorte di non essere accettato, e pregiudicherebbe così una questione importantissima.

PRESIDENTE. Ragionerà a modo suo: intanto l'ordine del giorno è ritirato.

Onorevole Minghetti, ella ha domandato di par-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

lare, ma io non posso concederle tale facoltà, perchè è chiusa la discussione generale.

MINGHETTI. Allora sarò obbligato a fare un ordine del giorno qualunque.

PRESIDENTE. Ma non potrebbe nemmeno svolgerlo perchè chiusa la discussione.

MINGHETTI. Desidero di fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MINGHETTI. Voleva dire con quale condizione accetto...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Minghetti, io non posso concederle di parlare, come non posso concedere di parlare all'onorevole Depretis per la medesima ragione.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Lascino fare a me il presidente. Non posso concedere la parola a nessuno.

Passeremo alla discussione dei capitoli.

Rimarrà inteso che se non si domanda di parlare e non si faranno osservazioni, si riterranno i capitoli come approvati. (*Affermazioni*)

Categoria prima. *Spese effettive*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — *Debito pubblico, guarentigie, dotazioni e spese per le due Camere legislative*. — *Debito consolidato*. — Capitolo 1. Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria), 336,083,125 lire e centesimi 27 per le competenze del 1878; lire 252,123 35 per i residui del 1877 ed anni precedenti; lire 336,435,248 61 per previsione di pagamenti del 1878.

Capitolo 2. Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria), id., lire 6,344,735 55; id., lire 6,344,735 55.

Rendita per la Santa Sede. — Capitolo 3. Rendita per la Santa Sede, id., lire 3,225,000; id., lire 3,225,000.

Debito redimibile. — Capitolo 4. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro. Interessi e premi (Spesa obbligatoria), id., lire 29,983,190 25; id., lire 132,510 44; id., lire 30,115,700 69.

Capitolo 5. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro. Interessi e premi (Idem), lire 6,022,738 91; id., lire 6,022,738 91.

Capitolo 6. Debiti speciali non iscritti nel Gran Libro. Interessi, premi, id., lire 8,867,350 75; id., lire 446,425; id., lire 8,867,350 75.

Capitolo 7. Interessi dovuti alla Banca nazionale nel regno (Convenzione del 1° giugno 1875) sul mutuo di lire 44,334,975 22 in oro, residuo di quello di cui alla convenzione del 4 gennaio 1869, approvata colla legge 28 agosto 1870, n° 5857, id., lire 2,992,610 83; id., lire 4,578,012 98; id., lire 6,062,020 01.

Capitolo 8. Mutui fatti dalla Cassa di risparmio di Milano, id., lire 1,561,278 57; id., lire 596,490 01; id., lire 1,562,901 07.

Capitolo 9. Spesa derivante dall'articolo 3 della convenzione 17 novembre 1875, modificato con l'articolo 1 dell'altra convenzione 25 febbraio 1876, approvata con la legge 29 giugno 1876, n° 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia. Interessi, id., lire 29,376,089; id., lire 29,376,089.

Capitolo 10. Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia (Spese fisse ed obbligatorie), id., lire 1,352,921 38; id., lire 2,050,801 63; id., lire 2,702,749 22.

Capitolo 11. Debito perpetuo dei comuni della Sicilia (Idem), id., lire 1,120,000; id., lire 1,933,684 62; id., lire 2,493,684 62.

Capitolo 12. Rendita 3 per cento assegnata ai così detti *creditori legali* nelle provincie napoletane (Spese fisse), id., lire 111,876 43; id., lire 225, 5241; id., lire 134,418 94.

Capitolo 13. Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato (Idem), id., lire 566,000; id., lire 1,138,021 34; id., lire 1,421,062.

Capitolo 14. Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse ed obbligatorie), id., lire 3,467,475; id., lire 500,000; id., lire 3,667,475.

Capitolo 15. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (Idem), id., lire 450,000; id., lire 226,106; id., lire 626,106.

Debito variabile. — Capitolo 16. Interessi dei Buoni del Tesoro (Spesa obbligatoria), id., lire 9,627,905 53; id., lire 225,724 75; id., lire 9,853,630 e 28 centesimi.

Capitolo 17. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Idem), id., lire 1,700,000; id., lire 981,590 10; id., lire 1,786,590 e centesimi 10.

Capitolo 18. Annualità dovuta al Consorzio delle Banche di emissione per la somministrazione di biglietti consorziali fatta al Tesoro dello Stato a tenore della legge 30 aprile 1874, n° 1920 (Serie 2ª) - (Interessi del secondo semestre 1877 e primo semestre 1878), id., lire 4,201,277 77; id., 2,350,000 lire; id., lire 4,671,277 77.

Debito vitalizio. — Capitolo 19. Pensioni della amministrazione finanziaria - Ministeri delle finanze e del Tesoro (Spese fisse), id., lire 13,165,554 39; id., lire 657,603 61; id., lire 13,623,158.

Capitolo 20. Pensioni del Ministero di grazia e giustizia e dei culti (Idem), id., lire 6,804,779 76; id., lire 377,679 03; id., lire 7,045,458 79.

Capitolo 21. Pensione del Ministero degli affari esteri (Idem), competenze, lire 346,920 36; residui, lire 31,999 02; pagamenti, lire 367,919 38.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

Capitolo 22. Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica (Idem), id., lire 1,608,001 62; id., lire 35,445 56; id., lire 1,628,447 18.

Capitolo 23. Pensioni del Ministero dell'interno (Idem), id., lire 6,664,675 62; id., lire 460,381 48; id., lire 6,965,057 10.

Capitolo 24. Pensioni del Ministero dei lavori pubblici (Idem), id., lire 2,854,912 84; id., lire 143,614 86; id., lire 2,948,527 70.

Capitolo 25. Pensioni del Ministero della guerra (Idem), id., lire 24,972,000; id., lire 2,136,249 85; id., lire 26,208,249 85.

Capitolo 26. Pensioni del Ministero della marina (Idem), id., lire 3,016,470 37; id., lire 108,697 62; id., lire 3,090,167 99.

Guarentigie — Capitolo 27. Garanzie a società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria), id., lire 42,039,900; id., lire 27,963,467 01; id., lire 46,078,467 01.

Dotazioni. — Capitolo 28. Dotazione della Casa Reale, id., lire 15,333,333 33; id., lire 15,333,333 33.

Capitolo 29. Spese pel Senato del regno, id., lire 460,000; id., lire 460,000.

Capitolo 30. Spese per la Camera dei deputati, id., lire 950,000; id., lire 950,000.

Capitolo 31. Rimborso alle società di strade ferrate e di navigazione nei viaggi dei Membri del Parlamento (Spesa obbligatoria), id., lire 700,000; id., lire 220,575 45; id., lire 770,575 45.

Spese generali di amministrazione. — *Ministero.* — Capitolo 32. Personale (Spese fisse), id., lire 2,775,605 15; id., lire 3,060 87; id., lire 2,778,666 02.

Capitolo 33. Spese d'ufficio, id., lire 171,000; id., lire 4,120; id., lire 175,120.

Presidenza del Consiglio dei ministri. — Capitolo 33 *bis*. Presidente del Consiglio dei ministri, id., lire 21,021 22; id., lire 21,021 22.

Capitolo 33 *ter*. Spese eventuali per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri, id., lire 11,550; id., lire 11,550.

Corte dei conti. — Capitolo 34. Personale (Spese fisse), id., lire 1,406,300; id., lire 1,345 82; id., lire 1,407,645 82.

Capitolo 35. Spese d'ufficio, id., lire 90,000; id., lire 90,000.

Tesoreria centrale. — Capitolo 36. Personale (Spese fisse), id., lire 7,870; id., lire 7,870.

Capitolo 37. Spese d'ufficio (Idem), id., lire 19,000; id., lire 19,000.

Avvocature erariali. — Capitolo 38. Personale degli avvocati erariali (Spese fisse), id., lire 492,700; id., lire 4,215 19; id., lire 496,915 19.

Capitolo 38. Spese d'ufficio (Idem), id., lire 42,500; id., lire 7,103 85; id., lire 49,603 85.

Capitolo 40. Fitto di locali non demaniali (Idem), id., lire 13,000; id., lire 13,000.

Servizio del Tesoro. — Capitolo 41. Personale dei tesoreri provinciali (Spese fisse), id., lire 238,300; id., lire 6,000; id., lire 244,300.

Capitolo 42. Spese d'ufficio dei tesoreri provinciali (Idem), id., lire 330,000; id., lire 8,078 45; id., lire 338,078 45.

Capitolo 43. Trasporto fondi e spese diverse, id., lire 60,000; id., lire 14,002 54; id., lire 67,002 54.

Capitolo 44. Illuminazione per la sorveglianza delle tesorerie e fitto di locali non demaniali per alcune di esse, id., lire 12,000; id., lire 6,761 16; id., lire 18,761 11.

Capitolo 45. Spese di liti per l'amministrazione del Tesoro e per quella del debito pubblico (Spesa obbligatoria), id., lire 30,000; id., lire 11,382 48; id., lire 41,382 48.

Capitolo 46. Assegno fisso pel servizio di tesoreria nel territorio ex-pontificio (eccettuata la provincia di Roma), id., lire 47,500; id., lire 47,500.

Economato generale. — Capitolo 47. Economato generale - Personale (Spese fisse), id., lire 62,310; id., lire 62,310.

Capitolo 48. Economato generale - Materiale, id., lire 3,055,400; id., lire 1,041,732; id., lire 3,297,132.

Capitolo 49. Spese di manutenzione e riparazione ai magazzini dell'Economato generale, id., 4000 lire; id., lire 2,092 42; id., lire 5092 42.

Servizi diversi. — Capitolo 50. Spese di commissione ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del debito pubblico (Spesa obbligatoria), id., lire 467,000; id., lire 42,254 92; id., lire 509,254 92.

Capitolo 51. Importo di bollo da pagarsi a Parigi sulle obbligazioni della società anonima della Regia cointeressata dei tabacchi (Idem), id., lire 96,000; id., lire 747,590; id., lire 843,590.

Capitolo 52. Allestimento dei titoli del debito pubblico, id., lire 103,000; id., lire 70,000; id., lire 173,000.

Capitolo 53. Spese di bollo sui titoli del debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato, id., lire 25,000; id., lire 25,000.

Capitolo 54. Studi e lavori relativi alla contabilità generale dello Stato e spese diverse, id., lire 20,000; id., lire 20,000.

Capitolo 55. Indennità di tramutamento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio, id., lire 90,500; id., lire 90,500.

Capitolo 56. Trasporti effettuati dalle società ferroviarie per conto dell'amministrazione del Tesoro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

(esclusi quelli di valori metallici), id., lire 10,000; id., lire 10,000.

Capitolo 57. Studi e documenti sulla legislazione, id., lire 3000; id., lire 2660; id., lire 5660.

Capitolo 58. Casuali, id., lire 170,000; id., lire 4320; id., lire 174,320.

Spese di manutenzione del patrimonio. — Officina per la fabbricazione delle carte-valori...

FAVALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che, onorevole Favale?

FAVALE. Sul capitolo 58, *Casuali*.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Favale sul capitolo 58, *Casuali*.

FAVALE. Per domandare una spiegazione.

Nel bilancio delle finanze di prima previsione pei casuali erano stanziati 203,000 lire. Con nota del 28 aprile il Ministero domandò l'aumento di 50000 lire.

Ora noi abbiamo già votato l'altro ieri nel bilancio delle finanze 103 mila lire. Per cui ora per fare le 253 mila lire non abbiamo più che da votarne 150 mila. Altrimenti noi voteremo qui 20 mila lire oltre alla domanda che ha fatto il Ministero. E mi pare che veramente queste 50 mila lire debbano bastare; poichè io vedo dall'allegato n° 3 al bilancio delle finanze che nel 1876 bastarono dal 24 marzo alla fine dell'anno 81,900 lire per fare questo servizio, mentre ora, restando ancora disponibili 56,614 per fare la somma di 81,000 lire, basterebbe aggiungere 26,286 lire. Per cui, anche votando le 50 mila lire domandate con nota di variazione dal Ministero, voteremo già una somma superiore a quella di cui poteva disporre il Ministero dal 24 marzo 1876 alla fine di quell'esercizio.

Trovo poi veramente singolare che in 83 giorni dal 1° gennaio al 24 marzo, su questa categoria di 200 mila lire portate dal bilancio di prima previsione, si siano spese 140 mila lire, 140 mila lire di casuali.

Questi casuali non riguardano nè spese d'ufficio, nè pensioni: questi sono servizi a cui è già provveduto; ma per quello che ho veduto dal bilancio si tratta solo di sussidi, di gratificazioni, di sovvenzioni anche a persone estranee al Ministero; veramente se debbo dire intero il mio pensiero mi pare che si sia troppo largheggiato spendendo 140,000 lire su questa categoria di 200,000 lire in 83 giorni.

Questa somma mi pare poi tanto più considerevole, in quanto che essendosi di non poco aumentati gli stipendi degli impiegati dell'amministrazione centrale, mi pareva che ci dovesse essere men luogo a questi sussidi straordinari.

Ma ad ogni modo io credo che questa cifra va rettificata, portandola a 150,000 lire; perchè colle

103,000 fanno appunto 253,000, cioè 200,000 di prima previsione, e 50,000 di aumento.

NERVO, *relatore*. Anche alla Commissione del bilancio non era sfuggita l'entità della cifra di 140 mila lire proposta per le spese casuali; ma, avendo io avuto occasione di chiedere schiarimenti alle amministrazioni delle finanze e del tesoro per alcune altre partite, li chiesi anche per questa, e mi si fece osservare che la somma proposta al capitolo 58 non presenta veramente un aumento, imperocchè la somma di lire 120,000 stralciata dal Ministero delle finanze non fu aumentata nell'essere iscritta sul bilancio del tesoro, e lo stesso avvenne per la somma di lire 20,000 stralciata dal bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, e trasportata al bilancio del tesoro, epperò la Commissione non ha creduto di ravvisare in questa somma complessiva di 140,000 lire un aumento alla cifra corrispondente che era stata approvata col bilancio di prima previsione. Quanto alle necessità che hanno consigliato lo stanziamento della somma di 140 mila lire per le spese casuali, la Commissione ebbe chiarimenti che la determinarono a non insistere per una diminuzione, poichè l'amministrazione attuale ha trovato le spese impegnate a tal punto che non le resta un gran margine per provvedere alle future eventualità.

«Il trasporto poi del mobilio del Ministero delle finanze, dal locale antico della Minerva al nuovo palazzo sull'Esquilino, è stato causa di una maggiore spesa eventuale su questo capitolo.

Ciò ritenuto, la Commissione non ha creduto di insistere per ottenere una diminuzione della somma proposta.

Ecco la spiegazione che io posso dare all'onorevole Favale; del resto l'onorevole ministro potrà meglio di me dargli più particolareggiati ragguagli.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono due le questioni sollevate dall'onorevole Favale; una che votandosi questo capitolo in 170,000 lire, si darebbero 20,000 lire di più delle 50,000 d'aumento che l'amministrazione ha chiesto per ripartirle tra il Ministero delle finanze e quello del tesoro, ma debbo osservargli che le 20,000 lire riflettono il bilancio dell'agricoltura, come risulta dalla pagina 32 del bilancio, e non hanno quindi a fare col Ministero delle finanze d'adesso; esse figurano ora in questo bilancio soltanto a motivo di quella ripartizione di servizio che fu stabilita quando fu soppresso il Ministero d'agricoltura. Quanto poi all'altra questione dell'aumento chiesto dall'amministrazione delle finanze, basta leggere la nota a pagina 18 delle variazioni, che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera in marzo, per capirne la necessità.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

E siccome non è che di poche righe, mi permetto di leggerla io qui, affinchè resti negli atti della Camera e dalle parole generiche dell'onorevole Favale non appaia che l'amministrazione delle finanze si serva del danaro in sussidi a persone estranee all'amministrazione, supposizione che io non posso lasciar sussistere, perchè non ha fondamento nei fatti e curerò che non l'abbia nemmeno per l'avvenire. La nota dice così: « A tutto il 23 marzo, essendosi speso pel capitolo 56 *Casuali* dello stato di prima previsione del Ministero delle finanze la somma di lire 140,000 sull'assegnazione di lire 200,000 per l'anno intero, occorrerebbe, per supplire alle spese a tutto dicembre, l'aumento di lire 94,240. 57; ma si chiedono solo lire 30,000 su questo capitolo e lire 20,000 su quello del Ministero delle finanze, ritenendo con questa somma far fronte ai bisogni. »

Come sa la Camera, la presente amministrazione ha assunto la gestione al 24 marzo; e le 140 mila lire erano state spese fino al 23 marzo. Ora, ragguagliando a mensualità la necessità della spesa, noi avremmo dovuto chiedere 94 mila lire per fare il servizio dell'anno, e invece abbiamo limitata la nostra domanda a sole 50,000 lire, fra i due Ministeri del Tesoro e delle Finanze, proponendo quindi un'economia di 44,000 lire in confronto di ciò che, ragionevolmente, si sarebbe potuto chiedere.

Ciò messo in chiaro, non ho altro da aggiungere.

DEPRETIS. L'onorevole Favale ha fatta un'osservazione sull'entità della somma spesa nel primo trimestre, meravigliandosi come di 200,000 lire di casuali, se ne siano spese 140,000 in quel breve periodo di tempo.

Io prego l'onorevole Favale di esaminare il prospetto riassuntivo delle erogazioni fatte sulle spese casuali, dal 1° al 24 marzo di ciascuno degli anni 1876, 1877 e 1878. Egli troverà che la media del 1876 e del 1877 è di 100,000 lire; diffatti, durante il primo trimestre del 1876 vennero pagate, dalla amministrazione che precedette l'attuale, 118,000 lire.

Nel primo trimestre di quest'anno 1878 si sarebbero pagate 22,000 lire di più di quanto fu pagato nei mesi corrispondenti dall'amministrazione Minghetti. Ora io spiegherò schiettamente come e perchè questa spesa si esaurisca nei primi mesi dell'anno. Le gratificazioni agli impiegati si pagano in principio d'anno coi fondi stanziati per l'esercizio in corso. È un'abitudine che io ho trovato e difficilmente si potrà cambiare, a meno che si vogliano a poco a poco modificare le abitudini.

Ora, nel 1876 il mio predecessore aveva dato, per gratificazioni e spese di simile natura, 118,000 lire, nel 1878 se ne sono spese 140,000; ma, bisogna notare che le circostanze del 1878 erano un po' diverse da quelle del 1876. C'è stato un gran movimento d'impiegati e un gran spostamento dei medesimi.

Diffatti egli vedrà che certe somme rimangono eguali; ad esempio, per le intendenze di finanza c'è una somma identica. Invece, per gli impiegati della capitale pei quali sono le gratificazioni e i sussidi, la differenza è più forte; lo è per gli impiegati del segretariato generale, i quali, appunto dalla Minerva, hanno dovuto traslocarsi armi e bagaglio al nuovo Ministero delle finanze.

La differenza di 22,000 lire mi pare che si spieghi facilmente, quando si considerino le condizioni dei nostri impiegati, e massime degli uscieri che prendono le gratificazioni; le quali condizioni tutti sanno che sono tali da non destare meraviglia se il fondo delle gratificazioni è andato aumentando, e se è divenuto necessario che in quest'anno sia un poco accresciuto.

FAVALE. Io avrei a fare una sola osservazione.

Riconosco che veramente nel primo trimestre la spesa doveva essere maggiore, ed è quello infatti che risulta. Ma risulta pure che nel 1876, sotto l'amministrazione Depretis, essendosi su questo capitolo già spese 118,000 lire, bastarono per tutto il resto dell'anno 81,900 lire.

DEPRETIS. Sicuro.

FAVALE. Ora, se noi procedessimo con questa stretta, se dal 25 marzo si spendesse con la misura che ha adoperato l'onorevole Depretis, sarebbero sufficienti 81,900 lire; per cui, restando ancora disponibili lire 56,000, basterebbero, per giungere alla somma che si è spesa su questo capitolo nel 1876, 26,286 lire, e non occorrerebbe perciò di stanziare che 26,286 lire in più di quello che è stanziato e non già lire 50,000.

Del resto io riconosco che l'amministrazione dell'onorevole Doda non è responsabile di questa spesa di 140,000 lire fatta nel primo trimestre.

Io sono sicuro che un ministro come l'onorevole Doda, sarà assai parco nell'uso di questo denaro, e che noi troveremo poi un'economia nel consuntivo.

DEPRETIS. Debbo osservare che io non faccio il conto di quello che può bisognare, e che mi basta di giustificare quello che si è speso nel primo trimestre del 1878. Che cosa si è speso? 140,000 lire. Che cosa si è speso nel primo trimestre del 1876? 118,000 lire. La differenza è di 22,000 lire.

Io non ho direttamente amministrato questo capitolo e non potrei dirne i particolari, ma avendone

domandato informazioni, m'è parso che si giustifichi a prima vista, appunto col movimento del personale, essendosi dovuti riunire tutti gli impiegati, che prima erano in altra sede, nel nuovo Ministero delle finanze, e avendo gli uscieri dovuto procurarsi nuovi alloggi, abbandonando quelli che prima godevano nel locale della Minerva, dove erano quasi tutti alloggiati. Queste ragioni mi pare che giustifichino la maggiore spesa, che poi non è enorme, di 22,000 lire da un anno all'altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Farò una aggiunta alle osservazioni dell'onorevole Depretis, il quale, generoso, e questo gli fa molto onore, verso l'amministrazione della finanza di questo primo trimestre, che non era la sua personale, non è altrettanto giusto e generoso con se stesso; poichè durante il primo trimestre dell'anno in cui egli diresse la finanza, si è diminuita la spesa di 20 a 30,000 lire, come risulta dall'allegato. Non dico questo per farmi merito essendo io stato suo collaboratore, reggendo il segretariato generale, ma per additare alla Camera la modestia dell'onorevole Depretis, che, mentre può citare le molte maggiori economie fatte durante la sua amministrazione (sistema che io spero di poter seguitare anche in avvenire), si occupa soltanto di giustificare il primo trimestre dell'anno corrente.

DEPRETIS. Questa era sempre mia amministrazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo ai voti il capitolo 58.

(È approvato.)

Spese di manutenzione del patrimonio. — *Officina per la fabbricazione delle carte-valori.* — Capitolo 59. Personale (Spese fisse), competenza del 1878, lire 52,560; residui del 1877, lire 483 32; previsione pel 1878, lire 53,043 32;

Capitolo 60. Materiale e spese diverse, id., lire 450,000, id., lire 65,751 09, id., lire 515,751 09;

Capitolo 61. Carta bollata, macchine e punzoni (Spesa d'ordine), id., lire 442,000, id., lire 358,284 08, id., lire 800,284 08.

Amministrazione esterna del demanio. — Capitolo 62. Personale (Spese fisse), id., lire 242,004; id., lire 30,000; id., lire 252, 004.

Capitolo 63. Spese d'ufficio ed indennità (Idem), id., lire 23,675; id., lire 6,000; id., lire 26,675.

Capitolo 64. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse, id., lire 122,500; id., lire 80,094; id., lire 177,594.

Capitolo 65. Fitto di locali (Spese fisse), id., lire 8,245; id., lire 3000; id., lire 10,000.

Capitolo 66. Aggio di esazione ai contabili (Spesa

d'ordine), id., lire 632,000; id., lire 87,500; id., lire 650,000.

Capitolo 67. Spese di coazione e di liti (Spesa obbligatoria), id., lire 265,000; id., lire 66,000; id., lire 325,000.

Capitolo 68. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali, id. lire 1,450,000; id., lire 1,095,900; id., lire 2,045,900.

Capitolo 69. Stabilimento minerario d'Agordo, id., lire 550,000; id., lire 135,000; id. lire 585,000.

Capitolo 70. Contribuzioni sui beni demaniali (Spesa obbligatoria), id., lire 4,200,000; id., lire 345,000; id., lire 4,545,000.

Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour). — Capitolo 71. Personale (Spese fisse), id., lire 153,600; id., lire 26,374; id., lire 170,000.

Capitolo 72. Materiale e spese diverse, id., lire 321,000; id. lire 150,000; id., lire 400,000.

Capitolo 73. Fitti canonici ed annualità passive (Spese fisse), id., lire 14,430; id., lire 10,080; id., lire 20,000.

Capitolo 74. Spesa per tasse, liti ed aggio ai ricevitori (Spesa obbligatoria), id. lire 268,000; id., lire 44,670; id., lire 300,000.

Asse ecclesiastico. — Capitolo 75. Spese di amministrazione, id., lire 540,000; id., lire 287,503; id., lire 800,000.

Capitolo 76. Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio straordinario presso l'amministrazione centrale, le Commissioni provinciali e gli uffici direttivi ed esecutivi (Spese fisse), id., lire 500,000; id., lire 62,500; id., lire 562,500.

Capitolo 77. Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine), id. lire 950,000; id., lire 194,357; id., lire 1,100,000.

Capitolo 78. Contribuzione fondiaria (Spesa obbligatoria), id., lire 2,000,000; id., lire 289,022; id., lire 2,289,022.

Capitolo 79. Spese di liti (Idem), id., lire 200,000; id., lire 120,925; id., lire 320,925.

Restituzioni e rimborsi. — Capitolo 80. Quote di prodotto delle ferrovie di Stradella e di Cuneo per l'anno 1878 spettanti alle società concessionarie delle medesime, giusta i rispettivi contratti di esercizio (Spesa obbligatoria), id., lire 2,600,150; id., lire 3,745,000; id., lire 6,345,150.

Capitolo 81. Restituzioni e rimborsi - Demanio (Spesa d'ordine), id., lire 800,000; id., lire 167,000; id., lire 967,000.

Capitolo 82. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spesa d'ordine), id., lire 20,000; id., lire 904,719 64; id., lire 924,719 64.

Capitolo 83. Restituzione di indebiti dipendenti

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Idem), id., lire 1,000,000; id., lire 500,000; id., lire 1,500,000.

Capitolo 84. Forniture alla Cassa dei depositi e prestiti, stampati per le Casse di risparmio postali e spese varie relative - Economato generale (Spesa d'ordine), id., lire 60,000; id., lire 23,445; id., lire 73,445.

Spese di servizi pubblici. — Regie zecche e monetazione. — Capitolo 85. Personale (Spese fisse), id., lire 65,900; id., lire 65,900.

Capitolo 86. Spese di ufficio (Idem), id., lire 7000; id., lire 320 63; id., lire 7320 63.

Capitolo 87. Spese d'esercizio della zecca di Roma (Spese fisse ed obbligatorie), id., lire 140,000; id., lire 26,387 93; id., lire 166,387 93.

Industria e commercio. — Capitolo 88. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese fisse), id., lire 30,600; id., lire 30,600.

Capitolo 89. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese varie) id., lire 24,940; id., lire 5877; id., lire 30,817.

Capitolo 90. Consiglio dell'industria e del commercio (Spese fisse), id., lire 4720; id., lire 4720.

Capitolo 91. Premi, incitamenti ed altre spese variabili relative all'industria ed al commercio, id., lire 61,700; id., lire 49,627; id., lire 111,327.

Capitolo 92. Saggio dei metalli preziosi (Spese fisse), id., lire 18,130; id., lire 18,130.

Capitolo 93. Saggio di metalli preziosi (Spese variabili), id., lire 5000; id., lire 320; id., lire 5320.

Capitolo 94. Fitto di locali (Spese fisse), id., lire 500; id., lire 106 25; id., lire 606 25.

Capitolo 95. Riparazioni ed adattamenti di locali, id., lire 1500; id., lire 41,298; id., lire 42,798.

Fondo di riserva e per le spese impreviste — Capitolo 96. Fondo di riserva per le spese d'ordine ed obbligatorie (articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026), id., lire 3,000,000; id., lire 3,000,000.

Capitolo 97. Fondo per le spese impreviste (articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026) id., lire 4,000,000; id., lire 4,000,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Debito pubblico, guarentigie e dotazioni. — Capitolo 98. Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito (Spesa obbligatoria), id., lire 750,000; id., lire 750,000.

Capitolo 99. Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui che verranno contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n° 1400 (Idem), (Per memoria).

Capitolo 100. Pensioni straordinarie (Spese fisse),

id., lire 3,521,476; id., lire 758,368 12; id., lire 3,979,844 12.

Capitolo 101. Assegni agli investiti di regio patronato (Idem), id., lire 200,000; id., lire 118,797; id., lire 300,000.

Capitolo 102. Assegnazione straordinaria a S. A. R. il Principe ereditario per spese di rappresentanza in Roma, id., lire 7,500; id., lire 7,500.

Capitolo 103. Rate arretrate dovute sopra rendite di debito pubblico di nuova creazione (Spesa obbligatoria), id., lire 20,000; id., lire 1,553,962 50; id., lire 1,573,962 50.

Spese generali d'amministrazione. — Capitolo 104. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine), id., 449,920 lire; id., lire 427,750 88; id., lire 755,670 88.

Capitolo 105. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), id., lire 600; id., lire 600.

Capitolo 106. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Idem), id., 255,990; id., 255,990.

Capitolo 107. Assegni di disponibilità (Idem), id., lire 90,000; id., lire 90,000.

Capitolo 108. Uffici di stralcio per gli affari arretrati di diverse amministrazioni state soppresse (Idem), id., lire 90,000; id., 2017 47; id., 92,017 lire e 47 centesimi.

Capitolo 109. Elargizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi (Idem), id., lire 305,000; id., lire 37,530 10; id., lire 342,530 10.

Capitolo 110. Spesa occorrente per lavori arretrati e per l'impianto dei nuovi uffici degli avvocati erariali in Roma ed in Genova, in conformità dell'organico approvato con regio decreto 16 gennaio 1876, n° 2914 (Spese fisse), id., lire 25,000; id., lire 2971 33; id., lire 27,971 33.

Capitolo 111. Aggio sull'oro (Spesa obbligatoria), id., lire 8,082,468; id., 1,484,291 27; id., lire 9,566,759 27.

Capitolo 112. Spesa occorrente alla Corte dei conti per la revisione di contabilità arretrate, id., lire 65,000; id., 3558 40; id., 68,558 40.

Capitolo 113. Indennità dovute secondole leggi per la espropriazione del Governo austriaco per opere di fortificazioni, id., lire 1,000,000; id., 1,121,916 lire e 94 centesimi; id., lire 2,121,916 94.

Capitolo 114. Spese per l'inventario dei beni della Corona, id., lire 10,000; id., lire 24,299; id., lire 34,299.

Spese di manutenzione del patrimonio. — Capi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

tolo 115. Stima dei beni demaniali, id., lire 40,000; id., lire 24,475; id., lire 50,000.

Capitolo 116. Spese inerenti alla vendita dei beni - Asse ecclesiastico, id., lire 130,000; id., lire 170,202; id., lire 290,000.

Capitolo 117. Spese di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico - (Spesa obbligatoria) id., lire 60,000; id., lire 86,577; id., lire 140,000.

Capitolo 118. Spese diverse per l'attuazione delle leggi 7 luglio, 6 e 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, id., lire 75,000; id., lire 90,950; id., lire 130,000.

Capitolo 118 bis. Concorso nelle spese eseguite per adattamento del palazzo dell'istituto di belle arti in Napoli per l'esposizione nazionale e per il congresso artistico, id., lire 30,000; id., lire 30,000.

Restituzioni e rimborsi. — Capitolo 119. Spesa derivante dall'esecuzione dell'articolo 7 della convenzione B, stipulata fra l'Italia e la Monarchia Austro-Ungarica ed approvata con la legge 23 marzo 1871, n° 137 (Spesa obbligatoria), id., lire 280,175 76; id., lire 280,175 76.

Capitolo 120. Restituzioni e rimborsi - Demanio (Spesa d'ordine), id., lire 580,000; id., lire 580,000.

Capitolo 121. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria), id., lire 690,000; id., lire 300,000; id., lire 980,000.

Spese di opere pubbliche straordinarie. — Capitolo 122. Spese di costruzione di un cimitero nazionale in Crimea, e restauro a quello eretto in Penikoi, id., lire 200,000; id., lire 200,000.

Categoria seconda. *Trasformazioni di capitali.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Acquisto, adattamento e costruzione di stabili, offrancamento di canoni.* — Capitolo 123. Spesa derivante dall'articolo 3 della convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'articolo 1 dell'altra convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n° 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento, per la competenza del 1878, lire 3,784,122 12.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare sopra il capitolo 10, di cui ora ho dato lettura.

MINGHETTI. Qui comincia la categoria *Trasformazione di capitali.*

Senza rientrare nella discussione generale, dirò che accetto con piacere le dichiarazioni del ministro, il quale riconobbe essere ancora necessario fare degli studi sopra di ciò, ed aggiunse anzi che avrebbe nominato una Commissione per un esame particolareggiato delle questioni che si sono sollevate in proposito.

Io lo lodo di questa sua intenzione; ma credo che nella compilazione del bilancio pel 1879 esso possa togliere senz'altro da questa categoria; *Trasformazione di capitali*, una serie di spese che sono state accennate in questa discussione e che veramente non trovano qui la loro sede; potrei enumerarle, ma non lo farò perchè non ne vale la pena e perchè il ministro sa bene quali sono.

Io, ripeto, ho preso atto della sua dichiarazione, e vi aggiungo la preghiera che, senza aspettare il risultato dei lavori della Commissione che si vuol nominare, quando trattisi di spese evidentemente reali e non di trasformazione di capitali, voglia provvedere nel bilancio del 1879, perchè siano tolte da questa categoria.

MINISTRO PER LE FINANZE. Posso assicurare l'onorevole Minghetti che terrò conto di questa sua raccomandazione.

Io aveva già preso nota di questa osservazione, quando parlava l'onorevole Morana, il quale ha accennato ad alcune di queste incongruenze nelle spese che si possono togliere da questa categoria. Stia dunque certo l'onorevole Minghetti che, indipendentemente dal risultato dei lavori della Commissione, saranno eliminate da questa categoria quelle spese che troveranno altrove la loro sede più opportuna.

MINGHETTI. Va benissimo.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 123 nelle somme proposte dal Ministero, d'accordo con la Commissione.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli.)

Capitolo 125. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento, competenza, lire, 622,176; pagamenti, lire 622,176.

Capitolo 126. Debiti speciali non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento, id., lire 29,978,500; residui, 16,000; id., lire 29,977,500.

Capitolo 127. Debito di lire 16,000,000 residuo del capitale di lire 20,000,000 mutuato dalla Cassa di risparmio di Milano alla società delle ferrovie dell'Alta Italia e passato a carico dello Stato per effetto dell'articolo 6 della convenzione 17 novembre 1875, approvata colla legge 20 giugno 1876, n° 3181 - Ammortamento, id., lire 3,200,000; id., lire 800,000; id., lire 3,200,000.

Capitolo 128. Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico di vecchia emissione - Ammortamento (legge 15 agosto 1867, n° 3848 e regi decreti 8 e 15 settembre 1877, n° 3912 e 3918 e 26 maggio 1868, n° 4682), id., lire 4,800,000; id., lire 3,383,710; id., lire 8,183,710.

Capitolo 129. Obbligazioni 5 per cento sui beni

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

ecclesiastici (legge 11 agosto 1870, n° 5684 e regio decreto 14 stesso mese, n° 5794) - Ammortamento, id., lire 19,742,700; id., lire 19,742,700.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — *Acquisto, adattamento e costruzione di stabili, affrancamento di canoni.* — Capitolo 130. Rimborso alla lista civile (Spesa ripartita), id., lire 200,000; id., lire 200,000.

Capitolo 131. Acquisti eventuali di stabili, id., lire 15,000; residui, lire 15,500; id., lire 30,500.

Capitolo 132. Imposte e sovrimposte dovute da terzi e che si pagano dal demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n° 192 (Spesa obbligatoria), id., lire 256,000; id., lire 700; id., lire 256,000; id., lire 480,000.

Capitolo 133. Opere complementari dei canali *Cavour* - Acquisto e costruzioni di cavi diramatori, id., lire 579,839; id., lire 579,839.

Estinzione di debiti. — Capitolo 134. Rimborsi di capitali dovuti dalle finanze dello Stato (Spesa obbligatoria), id., lire 500,000; id., lire 232,066 48; id., lire 732,066 48.

Capitolo 135. Annualità che si estinguono ad epoca determinata (Spese fisse), id., lire 455,100 97; id., lire 65,423 90; id., lire 520,286 17.

Capitolo 136. Rimborso alle provincie di Genova, Pavia e Piacenza dell'anticipazione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio (Spesa ripartita), id., lire 250,000; id., lire 250,000.

Capitolo 137. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione in Sicilia in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni degli ex-Gesuiti ed ex-Liguorini, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati (Spesa d'ordine), id., lire 500,000; id., lire 560,093; id., lire 1,060,093.

Capitolo 138. Affrancazione di annualità e restituzioni di capitali passivi - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria), id., lire 450,000; id., lire 344,550; id., lire 794,550.

Accensione di crediti. — Capitolo 139. Anticipazione alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma, regio decreto 3 agosto 1873, n° 1523, (Spesa obbligatoria), id., lire 300,000; id., lire 300,000.

Categoria terza. *Partite di giro.* — Capitolo 140. Rendita consolidata 5 per cento di proprietà dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle Banche di emissione; id., lire 40,317,957 68; id., lire 19,890,634 95; id., lire 40,000,632 55.

Capitolo 141. Rendita consolidata 3 per cento di proprietà dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle

Banche di emissione, id., lire 63,344 89; id., lire 63,344 89.

Capitolo 142. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (Interessi) id., lire 11,420,174 51; id., lire 11,420,174, 51.

Capitolo 143. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (Prestito nazionale 5 per cento con premi) - Estinzione id., lire 38,911,053 84; id., lire 38,911,053 e 84 centesimi.

Capitolo 144. Dispacci telegrafici governativi, id., lire 40,050; id., lire 40,050.

Capitolo 145. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, id., lire 319,332 61; id., lire 319,332 61.

Capitoli aggiunti per spese residue 1877 e retro non aventi riferimento con alcuno di quelli iscritti nello stato di prima previsione 1878 del Ministero delle finanze.

Categoria prima. *Spese effettive.* — Capitolo 146. Spesa per ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro e di eroso misto di conio italiano, residui del 1877, lire 1,073,450 50, previsione dei pagamenti pel 1878, lire 300,000.

Capitolo 147. Pagamento di somme risultanti da mandati annullati nel conto speciale del Tesoro e reclamate dai creditori, id., lire 493,987 10; id., lire 150,000.

Capitolo 148. Residui passivi delle amministrazioni dei cessati Governi, lire 3,288,947 49; id., lire 3,288,947 49.

Capitolo 149. Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale - Spese per l'adattamento di mobili ed altri accessori, id., lire 138,207 85; id., lire 138,207 85.

Capitolo 150. Rimborso delle spese del già dominio di Lombardia anteriori al 31 marzo 1860, id., lire 154,340; id., lire 10,000.

Capitolo 151. Rimborso ai comuni della Toscana per effetto della legge di perequazione dell'imposta fondiaria, id. lire 57,458 01; id., lire 57,458 01.

Capitolo 152. Rimborso di spese di posta sostenute nel 1° trimestre 1875 da uffici e da istituti non ammessi a far uso dei francobolli di Stato, id., lire 24,951 88; id., lire 24,951 88.

Capitolo 153. Spese per l'impianto delle tesorerie provinciali nelle provincie meridionali, id., lire 3,274 44; id., lire 3,274 44.

Capitolo 154. Spese per il cambio decennale delle cartelle di consolidato ed altre per l'allestimento di titoli di debito pubblico, id., lire 2,502 65; id., lire 2,502 65.

Capitolo 155. Spese di bollo sulle cartelle del

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

consolidato 5 per cento da cedersi per le operazioni di conversione di debiti redimibili, id., lire 8,408; id., lire 8,408.

Capitolo 156. Residui relativi agli antichi servizi del Tesoro, id., lire 121,873 15; id., lire 121,873 15.

Capitolo 157. Spese straordinarie per l'attuazione della nuova legge di contabilità, id., lire 20,508 45; id., lire 20,508 45.

Capitolo 158. Pagamento dei debiti della Casa Borbonica nell'Italia meridionale, id., lire 50,000; id., lire 50,000.

Capitolo 159. Beni delle prelature e dei vescovadi in sede vacante in Sicilia, id., lire 19,771 24; id., lire 19,771 24.

Capitolo 160. Tipografia ed archivio Camerale in Roma, id., lire 20,257; id., lire 20,257.

Capitolo 161. Marchio (Spesa obbligatoria), id., lire 1,000; id., lire 1,000.

Capitolo 162. Esposizione universale di Vienna, id., lire 34,650; id., lire 34,650.

Capitolo 183. Spese residue per l'Esposizione internazionale marittima di Napoli, id., lire 63,906 33; id., lire 63,906 33.

Capitolo 164. Costruzione di alcuni locali nell'edificio del Ministero, id., lire 1,300; id., lire 1,300.

Categoria seconda. *Trasformazioni di capitali*. — Capitolo 165. Pagamento alla società delle ferrovie dell'Alta Italia da farsi nei modi e termini stabiliti dagli articoli 6 e 7 della convenzione 17 novembre 1875, approvata con la legge 29 giugno 1876, n° 3181, salva liquidazione finale, id., lire 2,555,200; id., lire 2,555,200.

Categoria terza. *Partite di giro*. — Capitolo 166. Spese per diritti di verificaione dei pesi e delle misure, id., lire 192; id., lire 192.

Riassunto per titoli: Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima - Spese effettive, id., 601,069,833 lire e 90 centesimi; id., lire 58,569,010 86; id., lire 625,124,356 32. Categoria seconda - Trasformazioni di capitali, id., lire 77,442,123 72; id., lire 4,199,760; id., lire 80,824,883 72.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima - Spese effettive, id., lire 16,677,954; id., lire 12,066,636 86; id., lire 26,964,812 26. Categoria seconda - Trasformazioni di capitali, id., 2,926,100 lire e 97 centesimi; id., lire 4,608,672 38; id., lire 7,502,534 65.

(Sono approvati.)

Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria), id., lire 698,116,012 59; id., lire 79,444,080 10; id., lire 740,416,586 95. Categoria terza - Partite di giro, id., lire 91,071,913 53; id., lire 19,890,826 95; id., lire 90,754,780 40. Totale generale, id., lire

789,187,926 12; id., lire 99,334,907 05; id., lire 831,171,367 35.

Metto ai voti questo totale generale.
(È approvato.)

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CHIMIRRI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Chimirri al ministro delle finanze, sul rifiuto del prefetto di Chieti di dare piena esecuzione ad un decreto relativo alla concessione di una esattoria.

L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI. Aggiudicata al migliore offerente l'esattoria consorziale di Gissi, l'assuntore prestava la dovuta cauzione in beni stabili, e la deputazione provinciale a voti unanimi la riputava idonea.

Lo stesso funzionario, che in quella tornata presiedeva la deputazione provinciale, qualche giorno di poi, mutato avviso, nella qualità di prefetto dichiarava non idonea quella stessa cauzione.

Era un apprezzamento dalla legge devoluto al suo potere discrezionale, per la qual cosa, abbia fatto bene o male, non sarò io al certo che ne lo vorrò censurare.

Ma il prefetto di Chieti non si limitò a questo e, col medesimo decreto con cui riteneva non idonea la cauzione; dichiarava decaduto l'esattore colla perdita del deposito e col rifacimento dei danni.

L'interessato reclamò al Ministero ed al Re; ed il Re, udito il Consiglio di Stato, con decreto del 23 gennaio annullava la decretazione del prefetto di Chieti, appunto nella parte in cui erasi dichiarata la decadenza dell'esattore.

Il decreto fu trasmesso per l'esecuzione al prefetto, il quale avrebbe dovuto, a norma dell'articolo 18 della legge 20 aprile 1871 e 14 del relativo regolamento, notificare all'esattore Scolarino il decreto con cui dichiarava non idonea la sua cauzione ed invitarlo a dare, nel termine di giorni 15, il supplemento, o a presentare una nuova cauzione.

Il prefetto di Chieti nulla fece di ciò; ma alla inerzia del prefetto supplì la sollecitudine dell'interessato, il quale, per togliere di mezzo ogni possibile ostacolo, presentò una nuova cauzione in rendita al portatore, depositando i titoli nella Cassa dei depositi e prestiti.

La polizza dell'eseguito deposito fu dal presidente del consorzio rifiutata, e la rifiutarono l'intendente di finanza ed il prefetto, per cui fu forza ricorrere all'offerta reale, col mezzo di un usciere. Il pre-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

fetto non volle ricevere l'atto, e l'uscire, per deferenza, tornò il giorno dopo e, cosa strana, nella prefettura, nelle ore di ufficio, come è detto nell'atto, non si rinvenne una persona! neppure un diurnista, ma si redasse l'atto di offerta, e la polizza fu depositata.

Fermiamoci a questo punto. Un cittadino sentendosi gravato da una decretazione prefettizia ricorre al Re. Il Re, udito il parere del Consiglio di Stato, fa diritto al reclamo ed annulla per tal motivo il decreto del prefetto. Il prefetto, chiamato per legge a darvi esecuzione, non se ne dà alcun pensiero; l'interessato, invece, senza aspettare l'intimazione, presta la cauzione e la dà in una forma irrecusabile, in rendita al portatore: ciò non ostante il prefetto ricusa di provvedere, ed il decreto del Re rimane lettera morta.

E sapete perchè il prefetto ricusa? Perchè il prefetto, mentre con un decreto dichiarava arbitrariamente decaduto dall'esattoria di Gissi lo Scolarino, dall'altra parte concedeva d'ufficio quell'esattoria ad un tal Di Uria, con aperta violazione degli articoli 13 della legge e 17 del regolamento.

Per la qualcosa, quando sopra ricorso dello Scolarino il decreto di decadenza venne annullato, il prefetto si trovò in questa posizione imbarazzante: eseguire il decreto reale non poteva, senza revocare la sua concessione arbitraria; e revocando questa concessione si esponeva ad un giudizio di danni e interessi. In quest'alternativa il prefetto prescelse neutralizzare gli effetti del regio decreto, opponendo ai reclami dell'interessato quella forza d'inerzia contro la quale è vano lottare.

Questi sono fatti a cui non avrei aggiustato fede se non mi risultassero da documenti autentici che ho sotto gli occhi e che potrò, ad ogni richiesta, passare nelle mani del ministro. Uso a portare in ogni cosa temperanza di giudizio non riferirò alla Camera alcuni apprezzamenti che la stampa ha messo in giro intorno ai motivi che avrebbero indotto il prefetto di Chieti a volere e disvolere, a togliere arbitrariamente l'esattoria ad uno e darla ad un altro. Io suppongo le migliori intenzioni nel prefetto di Chieti, ma, guardando ai fatti, quali da me vennero esposti, è forza ammettere queste conclusioni.

Che il prefetto di Chieti abbia violata la legge, c'è un decreto reale che lo dice, ed il parere del Consiglio di Stato. Ma credete voi che io mi preoccupi di questa violazione? No. L'errare è degli uomini; si può errare in buona fede e la legge dà il modo di riparare tali errori.

Ma quando vedo un prefetto negare ossequio ed esecuzione ad un regio decreto che dichiara offeso il diritto del cittadino e l'obbligo di reintegrarlo,

una tale resistenza mi sembra più grave della stessa violazione della legge, perchè, se una legge è violata, al cittadino soccorrono i rimedi che la legge consente: il ricorso all'autorità superiore, e giustizia si ottiene.

Ma, quando il ricorrente ha ottenuto un provvedimento dell'autorità competente che riconosce il suo diritto e lo vede frustrato per opera degli stessi agenti del potere esecutivo chiamati ad eseguirlo, allora, o signori, le idee si turbano, il diritto ed il torto si mescolano e si confondono nella coscienza popolare e nasce l'incredulità nelle istituzioni, la sfiducia ed il malcontento.

Ecco il motivo, o signori, per cui io mi sono indotto a fare questa breve interrogazione.

Premessi questi fatti e queste considerazioni, ho piena fiducia che l'onorevole ministro delle finanze, al quale, più che ad altri, incombe l'esecuzione del regio decreto di che ho discorso, provvederà in guisa che alla legge non prevalga l'arbitrio, e alla volontà del Re non prevalga la volontà del prefetto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il decreto reale, stato emanato sopra il reclamo del concessionario dell'esattoria del consorzio di Gissi, signor Scolavino (chè questo è il nome del titolare), annullava, in conformità al parere del Consiglio di Stato, il secondo articolo del decreto prefettizio.

Il secondo articolo del decreto del prefetto dichiarava la decadenza dello Scolavino dall'esattoria, con la perdita del deposito.

Questo articolo secondo venne annullato; ma il decreto reale lascia impregiudicato l'articolo 1 che dichiarava non idonea la cauzione.

Convengo con l'onorevole Chimirri che il prefetto avrebbe dovuto osservare la legge che concede un termine di 15 giorni, entro il quale la cauzione può essere completata; questo l'ammetto, ma d'altronde devo osservare che nel frattempo, prima che la vertenza fosse risolta in seguito al parere del Consiglio di Stato, mediante un decreto reale, prima, quindi, che fosse revocato uno dei due articoli del decreto prefettizio, il prefetto, esercitando quel potere discrezionale che gli è concesso dall'articolo 13 della legge 20 aprile 1871, modificato dall'articolo 2 della legge 30 dicembre 1876, aveva proceduto ad un'altra nomina.

Questo articolo, infatti, dice:

« Se il comune o il consorzio non provvedono nel tempo prescritto dal regolamento, alla nomina dell'esattore, il prefetto, sentita la deputazione provinciale, provvede d'ufficio per un anno, e secondo la convenienza anche per un quinquennio per tutti gli effetti di questa legge, e coll'aggio che a carico

del comune o del consorzio, il prefetto stesso avrà determinato.»

La nomina del nuovo esattore è del 30 ottobre 1877, il decreto reale che annulla il secondo articolo del decreto prefettizio, mantenendone il primo dichiarante la insufficienza della cauzione offerta dallo Scolavino, è del 23 gennaio 1878; la nomina dell'altro titolare era dunque avvenuta.

Io non entro nell'apprezzamento della condotta del signor prefetto, del come avrebbe potuto amministrativamente condursi con maggiore o minore riguardo verso il consorzio; poichè gli apprezzamenti su questo sarebbero più di competenza del mio collega ministro dell'interno che non mia, dovendo il ministro delle finanze limitarsi a vedere se la legge sulle esattorie è stata regolarmente applicata nell'interesse dell'erario. Io non posso quindi entrare negli apprezzamenti fatti dall'onorevole Chimirri sulla condotta del prefetto, apprezzamenti che sono estranei all'applicazione della legge sulle esattorie. Il prefetto era nel suo diritto di concedere nel frattempo l'esattoria, fino a che non fosse intervenuta una risoluzione sovrana; questa è, invero, intervenuta, ma dopo la nuova concessione; il signor Scolavino, pertanto, la cui cauzione non era stata trovata sufficiente, ha avuto il danno di non ottenere l'esattoria, alla quale aveva concorso.

Egli ha però sempre un modo di riparare a questo, perchè allo stato delle cose è tuttora possibile un ricorso al Re, in base all'articolo 9 della legge del 20 marzo 1865. L'articolo 9 di quella legge dice, infatti, che il voto del Consiglio di Stato dovrà domandarsi sui ricorsi fatti al Re contro la legittimità di provvedimenti amministrativi, sui quali sieno esaurite e non possano proporsi dimande di riparazione in via gerarchica. Ora, se in via gerarchica il ministro delle finanze non ha facoltà di ritornare sulla questione (perchè la legge in materia di esattorie dà al prefetto un'autorità discrezionale, e pertanto il decreto prefettizio non può essere soggetto a revisione in linea gerarchica), resta sempre al signor Scolavino facoltà di ricorrere al Re, per ottenere quella riparazione che gli fosse dovuta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Chimirri per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

CHIMIRRI. L'interpretazione data dall'onorevole ministro all'articolo 13, a mio avviso, non è esatta. Forse m'inganno, ma l'articolo 13 suona così:

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ho letto io.

CHIMIRRI. « Se il comune o il consorzio non provvedono nel tempo prescritto dal regolamento, il prefetto, sentita la deputazione provinciale, provvede d'ufficio. »

Il caso da me esaminato non rientra fra quelli enumerati dal citato articolo. C'era stata già una subasta, c'era stata l'aggiudicazione; dovevasi quindi applicare l'articolo 18, il quale prescrive che, quando interviene malvelere o ritardo nel completare la cauzione, quando il termine è già decorso, allora il prefetto rimette l'esattoria a nuova subasta. Dunque il prefetto non si è uniformato nè alla legge nè al regolamento quando concesse d'ufficio l'esattoria di Gissi al D'Uria.

Ma lasciamo questa che a me pare piccola questione.

Desidererei di gran cuore che il prefetto non avesse pregiudicata la questione principale. Ma ho qui sott'occhio una sua nota del 22 maggio 1878 la quale persuaderà il signor ministro che il prefetto non vuole a nessun patto eseguire il decreto reale.

PRESIDENTE. Onorevole Chimirri, doveva leggerla prima. Ella adesso non ha altra facoltà che dichiarare se è soddisfatto.

Voci. Parli! (Rumori)

PRESIDENTE. È inutile dire parli: io sono qui per applicare il regolamento, e questo ora non permette, trattandosi d'interrogazioni, che una semplice dichiarazione.

CHIMIRRI. Ebbene lascierò di leggere la nota; accennerò soltanto che con essa il prefetto invitava lo Scolavino a ritirare il suo deposito, ciò che mostra ch'egli non vuole assolutamente eseguire il decreto regio, giacchè cerca obbligare lo Scolavino a rassegnarsi alla decadenza, che il decreto stesso annullò.

Si dice che Scolavino può inoltrare nuovo ricorso. Ma a chi deve ricorrere se ha già ottenuto un decreto che riconosce il suo dritto? Siffatto decreto è una sentenza in secondo grado, ed ora non si tratta d'altro che di eseguirla.

Il prefetto opponendo il suo rifiuto all'esecuzione del decreto è caduto in una doppia violazione...

PRESIDENTE. Venga alla conclusione, altrimenti mi obbligherà a un provvedimento che mi spiace sempre dover prendere.

CHIMIRRI... ha sconosciuto la legge e si è reso colpevole di diniegata giustizia. Spetta ora al ministro di provvedere!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Chimirri s'impone un poco di calma e vuole ascoltarmi con attenzione, vedrà che i guai non sono poi tanto seri come in questo momento la sua agitazione gli fa credere.

Il decreto reale emanato in seguito al parere del Consiglio di Stato dirime una delle questioni, ma ne lascia sussistere un'altra, ossia conferma il decreto prefettizio in quanto alla insufficienza della

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

cauzione. Ora, siccome le due questioni non sono che una sola questione perchè riflettono la persona stessa e l'istesso contratto, e non potendosi in via gerarchica ricorrere contro al decreto prefettizio, a me non rimane altro a dire fuorchè rimane sempre in facoltà dello Scolavino di ricorrere al Re contro l'ultima deliberazione presa dal prefetto di Chieti; e stia sicuro... (*Interruzioni e rumori a destra*)

SPAVENTA. È uno strattagemma.

PRESIDENTE. Si calmino, non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non sono qui a suggerire strattagemmi a chicchessia. Io sono qui a compiere il mio dovere; e ad un deputato che mi interpella qual via di uscita resti a quest'uomo, a cui fu diniegata giustizia, io sono in obbligo di dire: resta aperta una via, ed è questa, che io credo possibile in base all'articolo di legge che ho citato.

Se le dichiarazioni dell'onorevole Chimirri sono vere, e nulla m'induce a dubitarne finchè non sia provato il contrario, io credo che con questo mezzo, che non gli suggerisco, ma a cui gli dà diritto espressamente la legge, il torto, se ve ne è, sarà riparato, e non sarà quindi più il caso di parlare di diniegata giustizia, come egli ha detto in un momento di concitazione. E, ad ogni modo, il Governo, nei limiti delle sue attribuzioni, saprebbe fare giustizia, qualora il prefetto di Chieti non abbia osservato la legge.

Dunque vede l'onorevole Spaventa che nè il Governo, nè io personalmente, si ha l'idea di venire a suggerire strattagemmi. Io sono compreso della gravità della quistione, benchè essa si presenti sotto le apparenze modeste della concessione di una esattoria, cosa che in se stessa, se non vi fosse la violazione di legge e la non esecuzione di un decreto reale, sarebbe molto secondaria, nè, certo, l'onorevole Chimirri, se non vi fossero quelle circostanze, se la sarebbe presa tanto a cuore. Ma la quistione è importante per me dal punto di vista giuridico, dal punto di vista costituzionale; per conseguenza preoccupato di questo, ho dichiarato e dichiaro che, se i fatti, che io non conosco in tutti loro particolari, meno quelli risultanti dai documenti ufficiali dei quali ho parlato, sono quali l'onorevole Chimirri afferma, io credo che havvi una via di riparazione per colui al quale fu negata giustizia. E mi sono permesso di indicarla.

SPAVENTA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma non vi entra punto l'idea nè di espediente, nè di strattagemma, se ne persuada l'onorevole Spaventa. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Intanto dichiaro esaurita l'interrogazione dell'onorevole Chimirri.

Do poi facoltà di parlare per un fatto personale all'onorevole Spaventa il quale peraltro non fu nemmeno nominato. (*Rumori*)

Le interruzioni a bassa voce non dovrebbero essere raccolte dalla stenografia, potendo dar luogo a discussioni ed a fatti personali.

Intanto parli l'onorevole Spaventa per un fatto personale.

SPAVENTA. Convengo del mio torto di avere interrotto l'onorevole ministro con una parola che ha potuto ferirlo; ma la Camera mi deve permettere che io esprima il sentimento che ha commosso l'animo mio quando ho pronunziato quella parola.

L'onorevole Chimirri ha compiuto la sua interrogazione dicendo: la risposta del ministro equivale per me a diniegata giustizia. Il ministro nel replicare ha confermata la sua risposta, suggerendo un espediente, suggerendo all'interessato di ricorrere di nuovo alla giustizia del Re per ottenere ragione. Ora la questione di cui si tratta è questa. L'interessato ha prodotto...

PRESIDENTE. Onorevole Spaventa, non si può dopo un'interrogazione discutere la questione di massima. Ella deve stare nel fatto personale. Ha giustificato la parola *stratagemma*, ed il fatto personale è esaurito.

SPAVENTA. Sono nel fatto personale.

PRESIDENTE. Scusi, non è nel fatto personale.

SPAVENTA. Prima spiego il concetto che mi ha mosso a dire una parola che deploro aver detto, ma che posso giustificare.

PRESIDENTE. Scusi, ella la giustifica entrando a discutere nel merito.

SPAVENTA. Non discuto nel merito.

PRESIDENTE. È certo che discute nel merito. Mi permetta, a questo modo non c'è discussione possibile.

SPAVENTA. Onorevole presidente, il regolamento lo conosco anch'io.

Al presidente incombe applicarlo per tutti imparzialmente, ma se egli crede che io non debba più dire una parola, mi taccio per ossequio alla sua autorità.

PRESIDENTE. Reputo esaurito il fatto personale e ringrazio l'onorevole Spaventa della sua deferenza a mio riguardo.

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTANI AGOSTINO.

PRESIDENTE. Dovremmo passare allo svolgimento della proposta dell'onorevole Crispi per un'inchiesta parlamentare sulla gestione finanziaria dello Stato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

dal 1° gennaio 1861 al 31 dicembre 1877, ma l'onorevole Crispi ha fatto avvertire la Presidenza che egli è ammalato e prega la Camera di rinviare a domani lo svolgimento della sua proposta di legge. Passeremo quindi allo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Bertani Agostino per la sostituzione di un'imposta diretta alla tassa del macinato.

L'onorevole Bertani Agostino ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza, non siamo più al 1° di gennaio, siamo al 14 di giugno, ed è molta la materia a trattare.

L'onorevole Bertani Agostino ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Prego gli onorevoli deputati di prendere il loro posto e di far silenzio.

BERTANI AGOSTINO. Trattandosi della proposta di una nuova tassa, sia pure in sostituzione del macinato, avrei desiderato che la stampa della proposta stessa fosse stata distribuita a tutti voi, o signori, affinché vi fossero noti, prima che io vi parlassi, gli argomenti che la suffragano; e penso che quella distribuzione della stampa sarebbe utile in ogni caso anche per decidere sulla semplice presa in considerazione di una proposta qualunque di legge.

Dalle cognizioni dei motivi che mi indussero a quel mio progetto di legge, io potevo sperare che sarebbe venuta l'indulgenza in voi, se non il consenso, per tutto quello che sto per dire.

Io ho premesso alla mia proposta queste parole: *chi più ha, e più può, deve sacrificare a chi non ha, e non può.*

Io parlo in un recinto ove la maggioranza degli uditori è di chi ha e di chi può; quindi confido che, nella lotta odierna delle convinzioni che si agitano nella Camera, e nel tumulto delle passioni che rumoreggiano per tutto il paese allorquando si fanno proposte circa la riforma e l'abolizione della tassa sul macinato, io confido, dico, che quelle parole umanitarie possono essere ascoltate con tutta benevolenza da voi, o signori, e trovare un'eco favorevole fuori di questo recinto.

Io credo, o mi illudo, di venire nel medesimo tempo con questa mia proposta in mezzo a voi come un conciliatore tra le tante e vivaci dissidenze che dividono oggi i deputati su questo argomento; e credo altresì di risparmiare con essa allo Stato il disperdimento non lieve di oltre 20 milioni, somma ragguardevolissima, quando si pensi che l'orizzonte politico europeo non è ancora così limpido, quantunque siedo oggi il Congresso, da potere il Governo fare affidamento su così larga diminuzione delle nostre entrate.

Presentandovi, o signori, questo progetto di legge parmi secondare le intenzioni dell'onorevole ministro per le finanze, il quale saggiamente, a mio avviso, diceva di volere anzitutto trasformare le imposte piuttosto che diminuirle: egli meco consentendo sarà coerente a se stesso; e poco per ora gli chieggo e chieggo alla Camera colla sola presa in considerazione della mia proposta, la quale, se verrà adottata, porterà un grande disgravio alle finanze dello Stato.

Se penso infatti al divario che esiste fra il presuntivo e l'incasso della tassa sul macinato io debbo riconoscere che una grande quantità di cereali va dispersa e non si sa come, sfuggendo all'erario, epperò certamente all'ordinamento amministrativo per l'esazione di quella tassa.

Permettetemi, o signori, che vi esponga alcuni pochi e sommari dati statistici che vi recheranno grande meraviglia.

Lo Stato in dieci anni, dacchè esiste il fatale macinato, ne affidò l'esazione ai mugnai, ed incassò, in dieci anni, 618 milioni, mentre, secondo il consumo dei cereali accertato dalle ultime riscossioni, avrebbe dovuto incassare 910 milioni, dai quali, dedotte le spese fatte in dieci anni di 72,500,000 lire, lo Stato effettivamente non incassò che lire 545,500,000. Sono quindi, in dieci anni, 292 milioni divorati dai mugnai, somma enorme di cui l'onorevole ministro delle finanze mi fornisce la certezza e che egli medesimo, riducendola a minime proporzioni, ha dovuto pur concedere, ammettendo che ogni anno sianvi 10 milioni almeno di dispersi.

Se io penso poi alle contravvenzioni inevitabili ed insistenti con ogni artificio, che in questo anno 1878 soltanto, in fine di aprile, furono 6298; se penso alle liti che sostiene tuttora, oggidì stesso il Governo e sono 694 (e i bilanci vi dicono la cifra spaventosa che lo Stato spende nelle liti): se penso alle spese, che per i contatori ammontarono a 20 e più milioni; e per i pesatori, i saggiatori, i tramutatori, e tutti quegli ordigni che non godono ancora la fiducia sicura dell'onorevole ministro, poichè lealmente ha espresso i suoi dubbi, non posso restarmi dal presumere in pari o maggiore somma di spesa: se tutto ciò considero, io in verità mi sento commosso da tanto preparato sciupio di denaro, che chi sa quando noi potremo ricuperare.

Ma un'altra grave incertezza mi sorge osservando la statistica della nostra produzione, e da quella incertezza traggio altra conferma dell'utilità della mia proposta per una tassa sui cereali, in sostituzione di quella sulla macinazione.

I dati che mi inducono in quella incertezza sono questi: il consumo presunto di cereali in Italia è di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

84 milioni d'ettolitri, e non abbiamo dati più sicuri da contrapporvi; la produzione nostra invece in cereali d'ogni qualità, stando agli ultimi risultati pubblicati dal Ministero d'agricoltura e commercio, e presi in media sui due anni 1875 e 1876, importerebbe 106,500,000 ettolitri; più vi sarebbero 3,500,000 ettolitri di grani importati. Abbiamo quindi 110 milioni di cereali fra i prodotti sul nostro territorio e gli introdotti dall'estero.

Ebbene, o signori, sapreste voi trovare il conto o il motivo di questa grande differenza? Dove se ne è andato tanto grano? Dalle statistiche della esportazione sapete quanto grano è uscito? C'è da meravigliarsene! — 500,000 ettolitri solamente.

Sono pertanto 26 milioni di ettolitri scomparsi chi sa come, che saranno certamente stati mangiati dai passerai. Lo stesso ministro delle finanze ha dovuto dire che anche a lui sfuggono almeno 7 milioni di ettolitri o peggio ancora, sempre meno del vero, 7 milioni di lire.

Se infine considero, o signori, che accettando la mia tassa proposta sui cereali, il consumatore invece di pagare lire 2 di tassa per quintale di grano finirà col pagare una sola lira; se penso che il mio progetto non importa spese, che non esige un nuvolo di impiegati, non provoca tanto e profondo disturbo fra i milioni di rurali; se penso in ultimo che questa tassa potrebbe essere provvisoria finchè siasi, sulla base del catasto generale, fondata la perequazione fondiaria, io in verità non saprei trovare titoli maggiori per raccomandare il mio progetto alla vostra considerazione, affinchè possa almanco ottenere maggiore sviluppo colla discussione negli uffizi.

Il concetto mio consiste, o signori, in ciò: che lo impongo una tassa minima sui cereali quando sono ancora merce, essendo i cereali la merce la più diffusa per i commerci e per la necessità del consumo, è fare cosa utile, semplice e pratica, scomparendo appunto per i cereali la dottrina distinzione fra tassa di produzione e tassa di consumazione, giacchè o si paghi la tassa al mugnaio, o la si paghi all'esattore, la tassa si paga sempre sul grano, sia intatto o ridotto in farina.

E minima è la tassa che io propongo: cioè, quella di una lira per ogni ettolitro di frumento e di riso, i due grani più elevati, e di mezza lira appena per i grani inferiori. Questa tassa porterebbe nelle casse dello Stato più di quello che attualmente si introita colla tassa del macinato; non recherebbe alcuna spesa allo Stato; non procaccierebbe tutte le vessazioni che fecero del macinato un grido sordo, ma minaccioso di rivolta, e darebbe per soprappiù un sopravanzo, a conti fatti largamente, un avanzo tale

da potere compensare i comuni che dovrebbero incaricarsi delle spese di accertamento.

Io non debbo entrare per ora in maggiori particolarità, in quanto che non si tratta adesso se non di ottenere il vostro consenso per la presa in considerazione della mia proposta. Ma io credo fermamente che, avviati voi, o signori, su quest'ordine di idee, voi stessi sentirete che il progetto mio merita la vostra attenzione; che l'arduo quesito può venire risolto anche come lo propongo e lo giudico io o colle modificazioni che colleghi cortesi mi hanno proposto e che accetterei; e che per ultimo e per suprema sua raccomandazione dobbiamo considerare il grave tema con molta serietà in questi tempi nei quali, non solamente l'economia, ma anche un po' la politica entra nell'abolizione del macinato.

MINISTRO PER LE FINANZE Come ha concluso testè l'onorevole Bertani, non si tratta che della presa in considerazione. L'ha accennato egli stesso, ed invocò per questo la cortesia della Camera.

Il ministro non sarà certo meno cortese della Camera, e non si opporrà a quello che la Camera ha sempre usato in fatto di proposte d'iniziativa parlamentare. Ma l'adesione alla presa in considerazione, non può, per parte del Governo essere fatta senza qualche riserva, anzi dirò di più, senza ampie riserve.

Il progetto dell'onorevole Bertani, ispirato a sentimenti umanitari, contiene il concetto di trasformare la tassa del macinato, quale è adesso, in una tassa sulla produzione dei cereali. Si tratterebbe di tassare la superficie di terreno messa a una data coltura in ragione della qualità e quantità dei cereali che questa superficie produce.

L'onorevole Bertani, nella pregevole relazione che precede questo progetto di legge, osserva che la tassa del macinato, quale è adesso, colpisce le classi più povere, colpisce il grano, non già quando è merce libera o nei granai o sui mercati, e rappresenta una ricchezza nazionale nella sua produzione e nei suoi commerci; ma proprio quando sta per convertirsi in materia alimentare di prima necessità, in quel pane quotidiano che costituisce il quinto e perfino soltanto il decimo dell'alimento giornaliero degli agiati, e rappresenta invece per il povero il solo alimento di cui si nutre.

Ora, mi permetta l'onorevole Bertani di dirgli che, economicamente, egli verrebbe a colpire egualmente l'alimentazione del povero, e della classe disagiata che più consuma farina, poichè tanto vale colpire il grano nella sua produzione, quanto il colpirlo nell'atto che vien macinato. E vi sarebbe per di più l'inconveniente che la tassa, nella nuova forma ch'egli vorrebbe dargli, probabilmente si aggraverebbe.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

L'onorevole Bertani propone che la tassa sia ragguagliata ai terreni coltivati in ragione del loro prodotto presunto, e propone una lira per ettolitro sul frumento e sul riso, e 50 centesimi sul granoturco, l'orzo, la segale e l'avena.

L'onorevole Bertani deve, per conseguenza, stabilire la tassa sulla produttività del terreno in ragione di tanti ettolitri per ettare, e fissa a priori che l'applicazione della tassa avrà luogo per ettare nelle seguenti proporzioni, cioè: in ragione di ettolitri 11 per la coltivazione del grano, di ettolitri 40 per quella del riso, di ettolitri 17 per quella del granoturco e dell'avena, di ettolitri 14 per quella dell'orzo e della segale.

Veda, l'onorevole Bertani, quanta sarebbe la difficoltà dell'accertamento di questa produzione in ragione della diversa superficie coltivata pei diversi prodotti; si creerebbe il pericolo pel povero contribuente di non essere in grado di fare quelle dichiarazioni che l'onorevole proponente in un altro articolo gli impone di fare in un apposito ufficio comunale. Che se le dichiarazioni non fossero fatte, oppure, ciò che può facilmente accadere, non fossero fatte regolarmente, l'ufficio procederebbe egli stesso alla constatazione mediante una commissione, e qualora questa commissione constatasse che la dichiarazione o fosse mancata del tutto, o fosse stata inesatta, si farebbe luogo all'applicazione di una multa che sarebbe il doppio della tassa.

Ora, data la proporzione della tassa, che sarebbe di lire 11 per ettare a frumento, lire 40 per ettare a riso, lire 8. 50 per ettare a grano turco e ad avena, e infine lire 7 per ettare a orzo e segale; avuti presenti tutti gli inevitabili inasprimenti a cui darebbe luogo la pratica attuazione, per la necessità di rigorose verifiche, da cui sorgerebbero molte contestazioni, e frequenti applicazioni di multe, è da ritenersi che il nuovo balzello sarebbe ben più gravemente odioso del macinato, riscosso col mezzo di un qualsiasi accertatore meccanico.

Ma avvi un'altra gravissima questione, quella cioè di portare il reddito della tassa, quale essa sia, sulle farine e sui grani ad un tal punto che se ne possa cedere ai comuni una quota parte: l'onorevole Bertani indica il decimo. A tale uopo, egli propone che, all'attuale dazio di importazione dei cereali, si aggiunga una sopratassa eguale alla tassa di produzione.

Io che non ho creduto politicamente inopportuno di accettare la proposta dell'onorevole Minghetti, la quale economicamente devo ravvisare corretta, mancherei ai principi che ho sempre sostenuti se, per abolire una tassa che confesso anch'io gravosissima alle classi povere, accettassi di raddoppiare una

tassa, la quale ha tanti altri inconvenienti, che non starò ora ad enumerare, e della quale da tante parti si domanda l'abolizione.

La sopratassa che l'onorevole Bertani domanderebbe, farebbe salire il dazio da lire 1. 40 per ettolitro che ora pagano indistintamente tutti i cereali, per il frumento a lire 3. 20, il grano turco a lire 2. 10, il riso a lire 2. 20, il che darebbe un reddito di oltre 4 milioni in più del reddito che frutta il dazio attuale di importazione sui cereali.

La tassazione all'entrata in paese sarebbe quindi, quasi, ed anzi senza quasi, raddoppiata.

Ad ogni modo, spero che l'onorevole Bertani vorrà convenirne, non sarebbe una questione lieve.

Io ho accennato alcuni dei punti essenziali, i quali dal lato economico, m'inducono a non essere favorevole a questo progetto di legge; ma ho inoltre la persuasione che il paese, sebbene potesse rallegrarsi di vedere tolto il macinato, troverebbe nella nuova legge sulla tassa di produzione, oltre al maggiore aggravio, anche tanti incagli e tante vessazioni, che molti verrebbero quasi a rimpiangere lo stesso macinato.

Fatte queste riserve, io non ho difficoltà a che la Camera prenda in considerazione un progetto di legge che è ispirato da tanto amore per le classi povere, e che viene da un uomo così eminente per carattere e per ingegno.

GUALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Guala?

GUALA. Sulla proposta Bertani, per oppormi alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Allora le accordo facoltà di parlare contro la presa in considerazione del progetto di legge dell'onorevole Bertani.

GUALA. Non ostante le grandi riserve che l'onorevole ministro ha fatto alla presa in considerazione, e non ostante che egli abbia esordito nelle sue parole in risposta all'onorevole Bertani, dicendo che faceva assegnamento sulla cortesia abituale della Camera per la presa in considerazione di un progetto di legge che trae origine da una delle più belle nostre prerogative, l'iniziativa parlamentare, non ostante, dico, queste circostanze le quali dimostrano a sufficienza la gravità della proposizione che ci viene dall'onorevole Bertani, io sorgo a pregare la Camera perchè non la prenda in considerazione. Signori, sapete voi in che cosa si converte alla fine dei conti questa proposta? Nel portare i 70 o 75 milioni dell'imposta del macinato sull'imposta fondiaria e, da 120 milioni che oggi rende l'imposta fondiaria, farla rendere 200. (*Movimenti*)

Io dichiaro che non mi sono preparato per dare oggi alla Camera la dimostrazione del grande guaio

che verrebbe alla principale delle nostre industrie, all'industria agricola, il giorno in cui la proposta Bertani fosse accettata, per continuare la cortesia parlamentare verso la quale oggi siamo avviati; questo so però che, economicamente parlando, non è vero che la classe la quale l'onorevole Bertani, per un principio lodevole ed umanitario, vorrebbe sollevare dalla gravosità dell'imposta, possa venire realmente sollevata, perchè, in fondo, quel maggior prezzo che oggi si paga in tassa di macinato, si pagherebbe al produttore pel maggior valore del grano, oppure noi apriremmo la porta alla concorrenza del grano estero, il giorno in cui non fosse possibile l'esecuzione di tutto quanto il progetto Bertani, cioè quando fosse tolta la seconda parte del progetto che riguarda l'importazione del grano stesso.

Ma vi ha un altro punto contro il quale si rivoltano le mie poche cognizioni economiche, ed è questo; che si voglia credere che il disagio della ricchezza pubblica, della annona, possa essere determinato soltanto dai consumatori; se voi non guardate ai produttori, la ricchezza nazionale è impossibile che si espliciti in tutto il suo svolgimento.

Ora qui, o signori, voi colpite direttamente il produttore, il quale è già gravissimamente colpito, imperocchè, non esito ad affermarlo, mentre la ricchezza mobile è soltanto al 13 e 20 per cento, il produttore paga per l'imposta fondiaria il 25, il 26 e il 27 per cento secondo le sovrimposte locali e le addizionali e, in alcune città, che potrei citare e che citerò in occasione della discussione di questo progetto di legge, si paga perfino il 30 e il 32 per cento: è una vera enormità.

E perchè l'onorevole Bertani, tanto tenero quando si tratta di togliere l'imposta del macinato, non va a cercare se nel *mare magnum* della ricchezza mobile che è in mano ai banchieri, non si possa trovare da esigere qualche somma di molto maggiore...?

BERTANI AGOSTINO. Anche questo.

GUALA. Ebbene, cominci da quello.

Intanto, oggi non c'è vera perequazione tra il proprietario di ricchezza mobile, il portatore di cartelle, il quale non ha altra cura, per far rendere la sua ricchezza da quella di staccare il suo *cupone*, ed il proprietario, che deve fare rendere a costo di sacrifici, e qualche volta esponendosi a grave perdita, la terra.

Non c'è proporzione giusta fra chi paga soltanto il 13 20 per avere l'utile di una proprietà che gli rende senza fatica, e il proprietario che paga il 26, il 27, il 30 e anche il 32 per cento, secondo i luoghi...

Una voce. Anche più.

GUALA. (Io non voglio andare alle cifre maggiori, sto alle cifre medie)... e questi proprietari, dico, i quali pagano in proporzione molto maggiore, avendo una ricchezza la quale è soggetta a tutte le maledizioni della terra e del cielo; imperocchè le sovrimposte comunali e provinciali, e la grandine che manda Domeneddio, sfruttano il più delle volte i lavori più coscienziosi dei poveri agricoltori.

NERVO. Domando di parlare.

GUALA. Io ho dovuto, onorevole Bertani, per avere la facoltà di parlare, dichiarare che mi opponeva alla presa in considerazione del suo progetto di legge; in questo momento faccio una specie di ammenda. Ho dovuto passare per questa trafila per parlare, ma non ho nessuna difficoltà alla presa in considerazione, per un riguardo personale...

PRESIDENTE. Almeno finisca subito per un riguardo al regolamento.

GUALA... per un riguardo personale da deputato a deputato, ma dichiaro che a questa sua legge mi opporrò *toto spiritu* il giorno in cui dalla repubblica di Platone passerà allo stato di cosa attuabile in questa Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha chiesto di parlare, ma io non posso accordarglielo, perchè il regolamento consente che uno solo possa combattere la presa in considerazione.

NERVO. Ma l'onorevole Guala ha ritirata la sua mozione. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Permetta, la parola spetta all'onorevole Bertani.

BERTANI AGOSTINO. Prima di tutto ringrazio la cortesia dell'onorevole Guala, che dopo avermi minacciato di un anatema, ha voluto ancora stringermi la mano accettando la presa in considerazione del mio progetto. Io compatisco ed anzi apprezzo i moventi assai vicini a lui, pei quali egli possa allarmarsi di questa tassa.

Io vorrei che nell'animo suo cortese ed umanitario, poichè egli ha adoperato questa parola, si tenesse sempre davanti il minaccioso problema del macinato, e volesse poi con imparzialità riconoscere se il pagare 2 lire al mugnaio per ogni quintale di grano sia proprio eguale come il pagarne una sola all'esattore per la tassa che io proporrei. Voglia poi l'onorevole Guala considerare anche questo, che il grano è una merce, e che essendo una merce, quando sia egualmente tassata la sua produzione e la sua introduzione il suo prezzo sul mercato si equilibra. Quando c'è parità di pesi per la merce prodotta dai nostri terreni e per la merce che entra nello Stato, io non concepisco come si possa equilibrare il prezzo della merce stessa.

I produttori agricoli dell'ubertoso agro vercel-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1878

lese, nel cui interesse particolarmente parla l'onorevole Guala, non iscapiteranno di certo sul prezzo del loro riso, da essi fissato sul mercato, poichè certamente non vi sarà quello che l'offrirà a mezza lira di meno del prezzo ragguagliato per riprendersi la tassa pagata; giacchè, è naturale che sul mercato debbano i prezzi equilibrarsi e compensarsi. Se poi, come l'onorevole Guala teme e dice, noi fossimo sorpassati nel buon mercato dai grani che ci vengono da altre regioni continentali o da altri emisferi, allora cosa vuole che io gli dica? Sarà un gran bene per tutti l'avere il riso e il grano a buon mercato; e se, ribassati i trasporti, ci arriveranno i grani a prezzi non più remuneratori per la nostra agricoltura, noi sceglieremo altre coltivazioni, poichè noi abbiamo terreno e clima privilegiati, che possono fornire prodotti più ricercati e vantaggiosi, privilegi di cui non sappiamo completamente profittare. Ma c'è tempo da correre per arrivare fin là, quantunque l'esperienza già fatta ci persuada che il grano turco, coltivato in certe località, viene a costare assai più che non a prenderlo sul mercato, se si voglia tener conto del tempo impiegato nella coltivazione, del fitto del terreno e delle spese annesse.

Io ringrazio quindi la Camera, se non vi sono altri oppositori, per la presa in considerazione, che attendo della mia proposta, e ringrazio l'onorevole ministro, il quale, ad onta della sua severa censura, sulla quale però c'è sempre campo a discutere ed intendersi, ha già consentito per quella.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io aveva chiesto la parola prima che l'onorevole Guala dichiarasse che non si opponeva alla presa in considerazione, e l'aveva chiesta per oppormi a quella, che credevo dovesse essere la sua proposta, e per pregare la Camera di accettare la presa in considerazione di questo progetto di legge; ma, dopo la sua dichiarazione, ogni mia parola è inutile, epperò non ho altro a soggiungere.

GUALA. Se permette...

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

Pongo ai voti la presa in considerazione del progetto di legge dell'onorevole Bertani.

(Dopo prova e controprova è preso in considerazione.)

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento della proposta del deputato Crispi per una inchiesta parlamentare sulla gestione finanziaria dello Stato dal 1° gennaio 1861 al 31 dicembre 1877;

2° Seguito della discussione del bilancio definitivo per il 1878 del Ministero dei lavori pubblici;

3° Discussione del progetto di legge per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali;

4° Discussione del bilancio definitivo per il 1878 del Ministero della guerra;

5° Discussione del bilancio definitivo per il 1878 del Ministero dell'interno;

6° Svolgimento della proposta di legge del deputato Vastarini-Cresi per modificazioni delle leggi di pubblica sicurezza;

7° Discussione del progetto di legge per l'aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro.

Errata-corrige. — Nella tornata del 7 corrente mese il deputato Carcani, notato fra gli assenti per errore, era presente e, prendendo parte alla votazione, diede voto favorevole all'ordine del giorno proposto dal deputato Muratori, sul quale si deliberava per appello nominale.

